I FIGLI EREDI
DELLA PATERNA QUERELA
O sia Difesa

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

FRAN.co ANIELLO VERZONI

Marchese del S. R. I. Barone, e Co: di Cognitz, e Balì della Sacra Religione di S. Stefano:

Nostro Signore e Padre di felice memoria.

ASSUNTA DA NOI

SIMONE, E ORAZIO MARIA
FRATELLI VERZONI

A scarico delle Imputazioni aggravanti l' onorato suo Nome,

CHE SI LEGGONO NELLA SCRITTURA

DEL D.r GIROLAMO MANFREDI

Stampata in Massa M. DCCX. Per Girolamo de' Marini.

In AUGUSTA, I. Settembre M. DCCXI.
Per gli Eredi di Lorenzo Kronigero.
Con permissione della Reggenza.

I.

§. I. RAgionevole curiosità, fondata sù le Dottrine del Massimo tra' Filosofi, move opportunamente due Questioni utilissime ad instruire le Genti Civili e d'Onore ne' dovuti ufficj di nobile e ben regolata pietà. Cioè a dire: Se i Defonti ricevano ingiuria da i torti inferiti lor da' Viventi: e Se i Viventi sieno tenuti a pigliar la difesa de' lor Defonti ingiuriati. La ragione del doppio dubitare è patente. Quanto al primo Quesito, non è si facile da comprendere come l'Uomo, che d'ogni natural Senso insieme con l'inferma Carne si spoglia, mantenga non ostante qualche commercio di mali o di beni Mondani con gli abbandonati Mortali. Quanto al secondo, strano riesce ad udire, che i Parenti e gli Amici venendo, nell'atto stesso del morire, a rinascere ad altra vita immortale; ed avendo perciò con l'ultimo sospiro rinunziato per sempre a qual si sia diritto di Compagnia Fammiliare e Cittadina, serbino tuttavia accesi a lor credito que' doveri d'Amicizia e di Sangue, che sono affissi a' dolci vincoli d'amore e di parentado pur troppo irrepara-

parabilmente disciolti da Colei che dissolve ogni nodo. Contuttociò il gran *Maestro di color che sanno sedere in Filosofica Fammiglia*, con due notabili Documenti de' Vivi, decide l'una e l'altra Controversia in favore de' Morti. Giusta l'opinion d'Aristotele, (1) gli Uomini, sebben giunti ad essere Abitatori dell' eterno soggiorno che tutti n'aspetta, continuano a partecipare de' terreni successi loro appartenenti; ma in forma assai diversa da quelli, che pur anco sono Pellegrini del Tempo. Ed ecco la differenza decisiva de' Dubbj proposti assegnata dal sublime Filosofo. Chi non *vidde ancor l' ultima sera* risente l'offese in sè stesso, in quanto si trova nell'immensa Turba dell'Uman Genere con la Persona. Chi è già disciolto in polvere ed ombra prova il danno degli oltraggi, non nella Persona, che più nòn hà; ma solo nell'Immagine di sè medesimo, in quanto per anco vive nella memoria de' Posteri. Quella lingua, che rinfresca la rimembranza d'un Meritevole Personaggio tornato ommai *alla gran Madre antica*, risveglia gli Uditori a discorrerne e giudicarne o con lode o con biasimo: Una tale reminiscenza è cagione, che si vada formando o riformando, secondo la varietà de' discor-

(1) Lib. Ethi. Cap. 11.

discorsi e de' giudicj, l'effiggie dell'Estinto rammemorato in sembianza onorevole o vergognosa nelle Teste de' Concittadini, e de' Conoscenti. Tutto questo vien a significare in buon linguaggio, che l'ingiuria non coglie uno Spirito onorato dalle membra sciolto nell' essere suo Reale, che hà deposto nel monumento; lo coglie nell'essere suo Cognito, che a sussistere continua nelle menti de' Mortali, finche il Sepolto continua ad esser noto nelle Città, nelle Provincie, nell'Universo.

§. II. Quindi se ne derivano per legittima conseguenza due notabili cognizioni, una di conforto, ed una d'impegno per chiunque hà ragione in capo e cuore in petto, al sentirsi palesemente oltraggiare i suoi diletti Defonti. La prima si è: che per quanto l'Anime scarche del mortal peso sieno a parte dell'ingiurie lor fatte da Noi, niuna molesta partecipazione può giungere ad alterar loro punto la posseduta felicità; stantechè offeso sol ne rimane il buon Nome lasciato da esse di quà soggetto tutt'ora alle vicende della Fortuna, e degli anni; non già la Parte loro migliore di là portata in salvo fuori d'ogni giurisdizione della Sorte, e de' tempi. La seconda notizia sarà: che l'offendere un

Tra-

Trapassato nel suo buon Nome, se ben ei non ne sente l'offesa, egli è una specie di crudele Omicidio; stanteche toglie a quel misero ridotto ad essere *ignudo spirto e poca terra*, quell'unica vita, che pur gli resta nel Mondo. Non è meraviglia per tanto, che lo stesso Filosofo affermi ne' suoi dotti (2) Problemi, riputarsi comunemente dalle Nazioni più colte maggior atto di giustizia il porgere ajuto e difesa a' Morti, che non a' Vivi; per quella stessa cagione, onde competisce maggior azione d'esiggere soccorso da Parenti, e da Amici ad Uomo caduto in povertà d'ogni potere, che non ad Uomo fornito d'abilità per ajutarsi da sè medesimo. Il che raccolto in breve estratto viene a formare una gran Massima d'equità, e di prudenza diretrice delle rette misure da prendersi al vedere i nostri Cari *che giacion per le Chiese, e per li Chiostri*, non potersi fare schermo bastante della Lapida Sepolcrale contro il dente mordace dell'arroganza, della malignità, dell'impostura. La massima è la seguente. Tanto più stringe l'obbligo della difesa in chì n'hà il debbito, quant'è più evidente la necessità dell'ajuto in chì n'hà il credito. Ne si può dare necessità più palese che d'un Parente od Amico costituito nello stato doppiamente

(2) *Sec. 29. Prob. 9. circa justitiam.*

te

te infelice del bisogno, e dell'impotenza.

§. III. A cotesti Principj di Natural Ragione, e di savia Morale s'atteniamo Noi Fratelli Simone, ed Orazio Maria Marchesi Verzoni applicandoli al Caso nostro, a fin di ritrarne sicuri insegnamenti di pietà e d'Onore a ben dirigerci gli affetti, le opinioni, e l'opere nella ragionevole difidenza di non eccedere, o di non agguagliare, in occasione molto importante, i nostri doveri. Vediamo con guardo acceso di pijssimo sdegno gravemente affrontato nelle Stampe del Dottor Girolamo Manfredi il Marchese Francesco Aniello Verzoni nostro Signore e Padre di sempre cara e venerabile ricordanza. Non per questo la Filosofia del Puntiglio, nè l'Etica dell'Odio s'intrometterà a dar leggi alla provocata nostra pazienza. Lunge lunge da Noi il vile pensiero di macchinare maligne vendette sotto color d'ubbidire alle più nobil virtù. Siamo bensì solleciti di non mancare al debbito di Figlivoli, e d'Uomini d'Onore verso ad un Padre, e d'un tal Padre. Mercè all'Oracolo de' Sapienti Morali e Politici sopra allegato, avremo da una autorità, autenticata dall'approvazione di tanti Secoli, una certissima Regola onde misurare le

Offe-

Offese del Genitore, e l'obbligazioni de'Figli. Da lui traremo lumi da consolare il giusto dolore, da discernere la qualità dell'impegno, da pigliare le proporzioni dell'opportuno risentimento. E che sia vero. Si conforta in primo luogo il Filiale amore sù la certezza, che le Scritture aggravanti dell'Aversario, quali si sieno, non han faccoltà di giungere ad alterare in conto alcuno il beato riposo del nostro dignissimo Genitore. Tutti i colpi di quella mano mal consigliata (benissimo lo comprendiamo) al più al più giungono a ferire la Paterna Immagine, non mai la Persona. Quell'Ombra onorata è fuori di tutta l'attività, che ricever potessero dall'audacia o dalla malizia le Saette delle altrui Dicerie. In fatti le Imputazioni ingiuriose del Manfredi che fanno in pregiudicio del Marchese nostro Padre, che fanno? Null'altro che rappresentarlo a chi nol conobbe in certe sembianze assai diverse dalle sue naturali; ed a chi n'ebbe conoscenza, persuadergli di mutare quel buon concetto, che la Dio mercè aveva, mentre ei visse, de'suoi meriti concepito. In tale stato di cose, trovandosi il Marchese Aniello, e Vivo nella memoria degli Uomini, e Morto a qualunque Umana operazione, re-

sta

ſta eſpoſto a rimaner danneggiato dal Manfredi nel ſuo buon Nome, ed affatto impotente ed a giuſtificarſi, ed a riſentirſene. Se oggidì viveſſe in Corpo ed Anima, come vive nella cognizione di tanti Soggetti onoratiſſimi dentro e fuora del nativo Paeſe, vuopo non avrebbe che i ſuoi Figli ſi faceſſero Eredi della ſua Querela. In qual ſi ſia Foro ſaprebbe difendere da sè ſteſſo la propria Cauſa. L'obbligo degli oſſequioſi ſuoi Figlivoli ſarebbe di ſecondarlo, d'aſſiſterlo, d'ubbidirlo. Nella poſitura preſente d'una totale impotenza d'operare, e d'una Fama illuſtre per vivere ancor sù la Terra, ognun vede che le gravoſe Ingiurie lanciategli contro dall'audace Manfredi, è forza che trà Lui, e Noi ſi dividano in tal maniera. L'ingiuſtizia delle Imputazioni aggravanti và a cadere ſopra l'innocenza e la riputazion dell'Eſtinto incolpato; il Carico ne rimane ſopra l'onore e la pietà de' ſuperſtiti ſuoi più Congiunti. L'onte averſarie colpiſcono il Padre nella memoria da Lui laſciata nella Mente de' Poſteri, indi a percuotere ritornano i di Lui Figlivoli nella loro Perſona. L'impegno, e l'obbligo noſtro adunque ci porta a ſcaricare l'immeritevole ed impotente Aggravato, ed a traſportare sù le

ſpalle dell' ingiuſto Aggravante il Carico, che gli conviene. In ſoſtanza noſtro peſo ſarà di ſerbare l'Immagine del dilettiſſimo Genitore in que' degni ſembianti di virtù e d'oneſtà, in cui l'han dipinto i ſuoi meriti agl' intelletti di quanti n'ebbero vera notizia, e tutt'ora ne ſerbano corteſe onorevole rimembranza: ed in oltre impedire, che quelli, i quali comminciaſſero a ravviſarlo dalla ſconcia Pittura eſpoſtane in pubblico dal menzognero Manfredi, non vengano ſedotti a formarſene un Idea cotanto dall' originale diſſomigliante. In una parola conſervare dobbiamo, a coſto anche della noſtra, quell' unica vita, che al cariſſimo Padre tutta via riman sù la Terra. Vita d'onore, vita a lui dovuta, vita ch' è in poter noſtro preſervargli nel mondo. Così foſſe ſtato in poteſtà de' ſuoi amantiſſimi Figli di mantenergli anche quella, che da ineſorabile Parca gli fù rapita!

§. IV. A queſt' oggetto giuſtificato da tante ragioni compariamo ambedue nel contradittorio col Dottor Manfredi. Contradittorio principiato trà Lui ed il Marcheſe noſtro Genitore mentr'era vivo. Contradittorio, ch' or ſi rinova tra Noi e Lui per conto dello ſteſſo Marcheſe noſtro Padre sì indegnamente dalle ſue Stam-

pe

pe ingiuriato fin nella Tomba. L'amore, e'l dovere, non vaghezza di Litigi o di riſſe, ſi conduce nel pubblico Aringo avanti al Tribunal della Fama in ufficio di Aſſuntori della Paterna Querela, e Difenſori del ſuo Onore, e del noſtro. Del ſuo, offeſo dalle Imputazioni nimiche; del noſtro, tenuto a ſoſtenere quello d'un Padre onorato, e Defonto. Lo faremo con le Stampe ſi come provoccati da Stampe. Corriſponderà al poſſibile alla giuſtizia della Cauſa il buon ordine della Diſputa. Non ſi perdonerà nè a fatica, nè ad induſtria per aggevollare l'intelligenza della controverſia aſſai confuſa per altro, non sò s'abbiamo a credere, dalla imperizia, o dalla malizia dell'Averſario. Il Diſcorſo s'andarà dividendo da sè nell'atto d'annunziare l'origine, il progreſſo, e lo ſtato della conteſa; di ſtabilire la qualità sì dell'azion noſtra, sì dell'aſſunta Querela; e finalmente di praticare lo ſcarico, e'l riſentimento giuſta la figura da noi rappreſentata nel preſente Giudicio. Ciò eſeguito, averan luogo i Lettori Civili ed Oneſti, divenuti noſtri Giudici, di formare quell'opinione del Genitore e de' Figli, che ſi meritano le operazioni, e le ragioni di Lui, e di Noi. Un vantaggio avrà l'Averſario dalla

moderazione de' suoi collitiganti. La mano nello scrivere piglierà la norma di contenersi più dal nostro decoro, che dal suo esempio. I Cavalieri devon esser Cavalieri anche con gl' Inimici. Si disputerà usando il riguardo dovuto al Mondo onorato, con cui si parla, e non al merito del Provocatore di cui si ragiona. Nello Steccato non pregiudica al Valore Cavalleresco l'addoprar tutta l'arte propria delle Armi solite a maneggiarsi da' Soldati d'onore; pregiudica bensì altamente alla Cavalleria il Combattere con isconce minace, e villani improperj. Similmente nell' Aringhiera non si fa torto nè alla Causa, nè al Tribunale col valersi di tutta la scherma concessa dall'arti oneste in ajuto delle Ragioni; si fan ben torto a' Giudici, ed a sè medesimi nel contendere con indignità di contumelie, e un meschiare gli strapazzi agli argomenti. Ma che? Il vantaggio, che goderà il Competitore della cortesia e della modestia de' Contendenti, gli tornerà in grave danno per altro rispetto. Troncate tutte le ciancie ingiuriose e superflue, sarà costretto divenire alle prese sù i Punti contenziosi esposti in chiaro & in netto fuori de' sutterfuggi, degl' ingombri, e de' cavilli. A forza di buona ragione dovrà ò

Pro-

Provare giuridicamente, e gli riuscirà malagevole; ò Rimanere pubblicamente convinto, e gli sarà vergognoso. E senza più entriamo nella Tenzone, maneggiando con quella onorevolezza la Penna, con cui da' nostri Pari s'adoprerebbe in difesa del Paterno onore la Spada.

II.

§. V. LA Querela dell'oltraggiato Defonto, è innestata sopra d'un altra da Lui stesso discussa, essendo ancora trà Vivi, col Dottor Manfredi. Ambedue si contestano da due Stampe diverse. La prima col Manifesto pubblicato dal Marchese nostro Padre unito col Sacerdote D. Raffaello Berghi, pria del suo passaggio a vita migliore. La seconda, con la Risposta del Dottor Manfredi comparsa dopo la Sepoltura del Signor nostro Padre. Sopra codeste due Scritture s'aggira tutta la Causa presente. Noi per istudio di fuggire le confusioni le chiameremo nel decorso della Contesa, quella il Manifesto Verzoni, questa la Risposta Manfredi, alludendo a' Titoli, che l'una e l'altra han riportati da' Torchi. La Morte, com'è facile da conoscere, ci divide la Disputa, in successi e Carte, avanti, e dopo il Funerale

del

del dilettiſſimo Genitore. Comanda il buon ordine, che preceda l'Informazione circa la Querela del Marcheſe Franceſco Aniello Vivente accompagnato col Sacerdote Berghi, origine, e fondamento della da Noi aſſunta, per impegno d'elezione, non meno che per debbito di natura. E perche niun racconto eſteſo di nuovo non potrebbe informare chi legge con più ſincerità, e chiarezza del Manifeſto Verzoni, qui ſotto lo regiſtreremo fedelmente come fù impreſſo nel primo ſuo Originale. Si ſupplicano i Giudici noſtri rettiſſimi di leggerlo con attenzione più di Giudici che di Lettori, e notarvi particolarmente i trè Punti principali, degni d'oſſervazione diſtinta, e ſono. Qual ſia ſtata l'Azione, quale la Querela, quale il Riſentimento del Marcheſe Franceſco Aniello, avendo ſeco il Sacerdote Berghi compagno dell'operazione, della briga, e dello ſcarico, nella maniera, che meglio aparirà dalla ſemplice Lettura del ſeguente.

Manifeſto dell' Illuſtriſſimo Signor FRANCESCO ANIELLO VERZONI Marcheſe del S. R. I., e Balì della S. Religione di S. Stefano, e del M. R. Signor RAFFAELLO BERGHI in Ceſena M.DCCIX.

§. VI. E' Ormai divolgata pel Mondo la Controverſia ſucceduta frà gli Eccellentiſſimi Signori Girolamo Man-

Manfredi, ed Anton Francesco Bertini, questi medico di Firenze, quegli Medico in Prato, a cagione di una Nobile Religiosa di S. Niccolò di Prato, che già nel Mese di Ottobre del 1706. finì i suoi giorni. E perchè in que' primi fu riferito per Lettere al Signor Bertini, che il Signor Manfredi, oltre all'avere scritto contro di lui con qualche risentimento, andava ancora sparlando di esso per questa Città; il Signor Bertini in rispondendo a quella Persona, che ciò gli aveva riferito, si lasciò uscir dalla penna qualche parola, donde si poteva argomentare, che fosse per isvegliar frà di loro qualche briga fuor dello scrivere. Pertanto Noi infrascritti, che con affetto parziale riguardavamo il prefato Signor Manfredi, procurammo di aver nelle mani la Lettera del predetto Signor Bertini; nella quale egli risentivasi contro il medesimo Signor Manfredi. E per ovviare frà questi due Professori ulteriori impegni, stimammo conveniente avvertirne amichevolmente il Signor Manfredi, affinchè egli andasse nel 'avvenire più ritenuto in parlare, e così sfuggisse più gravi litigj. E perche il Signor Manfredi, non parve che andasse troppo persuaso di questo fatto: *FATTACI PRIMA DAR PAROLA DI NON PALESARE AD ALCUNO, E DI NON FAR MINIMO SENTORE DI QUANTO IN CONFIDENZA GLI AVREMMO FATTO VEDERE (COME IN FATTI EGLI CI PROMISE IN PAROLA DI GENTILUOMO, E DI UOMO D'ONORE)* per accertarlo di un tale affare, gli mostrammo la Lettera, e gliene leggemmo tutto il contenuto. Il Signor Manfredi però, in cambio di mantenerci la data parola, e di osservare la promessa fattaci, *APPENA PARTITOSI DA NOI SI MISE A COMPORRE UNA SCRITTURA PUNGENTISSIMA CONTRO IL NOMINATO SIGNOR BERTINI*, alle cui mani dopo qualche tempo venuta, fu cagione, che il detto Signor Bertini desse fuori a sua Difesa una Scrittura, che va sotto nome del Signor Rutilio Lucilli, in cui si leggono le attestazioni di quarantaquattro Eccellentissimi Medici di Firenze, provanti le oneste azioni, ed onorati procedimenti dello stesso Signor Bertini, il

quale

quale finalmente, per i motivi allegati da lui nella Lettera a chi legge, fu forzato a divolgar la Difesa che avea già fatta contro il Signor Manfredi, titolata *Lo Specchio, che non adula* ec.

§. VII. Quanto allora dispiacesse a Noi, che il Signor Manfredi *MANCASSE ALLE PARTI DI UOMO D'ONORE IN CONTRAVENENDO E ALLA PAROLA DATACI, E ALLA PROMESSA FATTACI* non possiam dirlo abbastanza. Imperciocchè essendoci noto, che infin frà Nemici dee mantenersi la data fede, come piena testimonianza ne fanno sì le antiche, come le moderne Istorie; non mai potevamo darci a credere, che al Signor Manfredi, il qual per altro si spaccia per Cavalier Massese, fosse caduto nell'animo di mancar di parola a due buoni Amici di lui. Doveva pur'egli aver imparato quel che insegnò uno de' primi Maestri di Cavalleria, (a) cioè che *Il Mancare di parola è un rompere propriamente il nodo dell'Umana conversazione*. Per lo che l'Ariosto, che ben sapeva, quanto vergognosa cosa fosse il mancar di parola, così rimproverò Ferraù in persona d'Argalìa (b)

Non ti turbare; e se turbar ti dei,
Turbati, che di fè mancato sei,

e però il non meno nobile, che dotto Signor Berlinghiero Gessi, Senator di Bologna nel suo Scettro Pacifico (c) in tal guisa ragiona: *Grande impegno è di chi dà, o riceve parola. La parola data, e ricevuta de' Cavalieri è Scrittura Stipulata sul bianco foglio dell'Onore, & obbliga irremissibilmente l'uno, e l'altro de' contraenti* ec. Che se al dire del Sopraccitato Ariosto (d)

La Fede unqua non dee esser corrotta,
O data a un solo, o data insieme a mille;

argomenti per tanto il Signor Manfredi, il quale a Noi *HA MANCATO DI FEDE, COME ABBIA EGLI MANCATO ALL'ONOR SUO*; che noi frattanto sappiendo, essersi da lui Stampata contro lo Specchio del Signor Bertini una Risposta, nella quale si afferma, che nella sopraddetta Lettera del Signor Bertini si dava d'*Asino*, di *Bindo-*

(a) Muz. lib. 1. del Rip. Risp. 1.

(b) c. 1. St. 27.

(c) Car. 9. n. VIII.

(d) c. 21. St. 2.

lo,

lo, di *Scomunicataccio ec.* al Signor Manfredi, *PER NON MANCARE ALL'ONOR NOSTRO, E PER FAR GIUSTIZIA AL VERO*, diciamo, e con Nostro giuramento affermiamo, che in essa Lettera non punto contenevansi le parole *Asino*, *Bindolo*, *Scomunicataccio ec. MA SOLO VI SI LEGGEVA UN CERTO RISENTIMENTO DELLE COSE RIFERITEGLI*, nella maniera appunto, che nel suo Specchio a carte quattro ingenuamente confessa lo stesso Signor Bertini. Ed in fede della Verità, di propria mano ci soscriviamo.

Io Francesco Aniello Verzoni affermo quanto in questa si contiene mano propria.

Io Raffaello Berghi affermo quanto in questa si contiene, & in fede mano propria.

§. VIII. L'AZIONE del Marchese Francesco Aniello nostro savissimo Padre (riflettendo ad uno ad uno sopra i tre Punti sopranotati da ben' osservarsi) se la consideriamo ne' termini espressi dal Manifesto già letto, non hà dubbio, che non sia un Atto di buona ed onorata Amicizia. Fù un Tratto d'amore e di beneficenza usato al Dottor Manfredi da due Confidenti, diretto ad onestissimo fine, e condotto con rettissimi mezzi. Che più si richiede a render perfetta un operazione in genere di Virtù? Pende una Controversia Medica frà due Dottori Manfredi, e Bertini. Quegli non pago d'avere scritto contro dell'altro con penna pungente, ne parla in

Prato ove abita, con lingua oltraggiosa. L' offeso n'è avvisato da un' Amico per lettera in Firenze, ove essercita la Medicina. Ricevuto l'avviso risponde con minace condizionate da far temere qualche Briga d'altra natura, se l' Oltraggiatore non muta linguaggio. Il Marchese Francesco Aniello, e 'l Sacerdote Berghi ne hanno sentore. Che partito prendono? Si accertano della verità, e s'industriano d'aver nelle mani l'autentica Risposta del Signor Bertini. Resi certi del pericolo imminente all' Amico, trattolo in disparte, in confidenza l'avvisano, persuadendolo a moderare la lingua contro dell'Emolo per cessare maggiori impegni. L' Ammonito par che non presti tutta la credenza all' amichevole ammonizione. Gli Ammonitori si vedono in obbligo di giustificare l'amorevole lor relazione; ma conoscono altresì l'altro dovere di non dare con la giustificata relazione cagione alcuna di nuove risse. S' appigliano ad un tale espediente. Patteggiano col Manfredi due promesse, di non rivelare a chi che sia, e di non far minima dimostrazione dell'aver veduta e letta la Lettera, ch'erano per confidargli. Dà il Manfredi e giura l'una e l'altra parola in fede d' Onore, a di Gentiluomo.

mo. Allora gli comunicano la Risposta del Dottor Bertini, glie la leggono da capo a fondo, e gli fanno vedere la condizionata minacia affinchè s'astenga da porsi nel rischio di maggiormente irritarne l'addempimento. Si esamini pure tutto il successo con la più rigida censura della Morale Filosofica, e Cristiana. Si troverà, che il fine de' due Amici è stato di insinuare all'altro maggior modestia di Lingua per ovviare frà due Professori, caldi dalla Letteraria Emolazione, Brighe peggiori che di Scolastiche controversie. Fine certamente di caritatevole ed onorato procedere. I mezzi poi quali furono? Assicurarsi che l'Avvisato non si abusasse dell'avvertimento, obbligandolo sotto giuramento d'onore al silenzio non solo; ma a non servirsi nè meno di tale avviso per altro, che per custodia de' suoi labbri, e per divertire peggiori incovenienti. E' osservabile che cotesta savia, e degna cautela è come la essenziale differenza che distingue si fatta Azione. La separa dall'infame ciurma de' Tiri maligni, e la registra nella virtuosa schiera degli Atti amichevoli. Il riferire un avvenimento od un discorso spiacevole è per sè indifferente ad essere operazione onesta, od iniqua. Relazione pru-

 dente-

dentemente, ordinata a divertire i diſordini, è azione lodevole di Zelante Amico. La ſteſsa Relazione, portata con diſsegno di promover diſcordie, è opera indegna di Referendario malnato. Però gli Amici nel communicare qualche notizia odioſa per utile dell' Amico, non più ſtudiano a ſigillargli la bocca, che a legargli le mani. Non tanto procurano d'obbligarlo a non paleſare il Relatore per propria cautela, quanto a non valerſi della Relazione a danno di chi che ſia. In maniera del tutto diverſa operano i Referendarj malvaggi. Tutta la loro ſollecitudine ſi trattiene intorno alla ſicurezza di sè ſteſſi: nel cautarſi per modo da non eſsere paleſati per Relatori; laſciano poi all'arbitrio delle altrui paſſioni, ſtuzzicate dalla Relazione diſguſtoſa, il farne l'uſo che lor più giova; ſe pur anche non le attizzano alle riſſe, ed alle vendette ſotto preteſti di neceſſaria difeſa, di prudenza in prevenir l'Inimico, di giuſtizia in riſarcire la riputazione oltraggiata. Noi non temiamo, che vi ſia mente ragionevole ben informata e diſcreta, la quale condannar poſſa l'Azione del Marcheſe Aniello noſtro Padre, e del Sacerdote Berghi, in veruna ſua circoſtanza; nè per ragione del Fine chiara-

mente

mente onesto; nè per difetto de' Mezzi evidentemente savi e retti, comunque mettano a rigido Sindicato la confidenza da quelli usata col Dottor Manfredi. Preghiamo bensì i Lettori cortesi di farne particolare conserva nella loro memoria per quando leggeranno nella Risposta Manfredi a questo Passo certi Dogmi di nuova Morale. Allora servirà tutto il premesso in tal proposito a gran vantaggio dell'innocenza offesa, a gloria del vero contrastato, ed alla direzione degli attesi loro giudicij.

§. IX. LA QUERELA, com'è aggevole da prevedersi, hà tratta la sua Origine dall'Azione sopranarrata, tuttochè per ogni capo onesta e prudente. Il Manfredi non tardò molto a violare la confidenza. Appena l'ebbe data, che venne meno della sua parola. Non ostante il triplicato vincolo del segreto, dell'amicizia, dell'onore, s'è servito delle notizie avute dagl'intimi suoi Confidenti per distendere una Scrittura pungentissima contro dell'Aversario. La qualità della Querela risulta dalla qualità dell'Ingiuria. La gravezza dell'Ingiuria si misura dal peso dell'Ingiustizia e del Disprezzo, ond'è composta l'Ingiuria. L'inoservanza della Parola, e parola d'Onore, si è una delle maggiori

Ingiu-

Ingiuſtizie, che poſſa cometter l'Uomo Civile. Rompe un contratto di cui l'Onor proprio ſi fece mallevadore. Si oppone per diametro al legame dell'Umana Sozietà, ch'è la fede. Nel caſo noſtro ſi fatta Ingiuſtizia per quanto è in sè, fà mutar natura all'Azione ottima e giuſtiſſima del Marcheſe Franceſco Aniello, e del Sacerdote Berghi. Due buoni Amici avviſano il Terzo d'un ſuo pericolo per divertire maggiori diſguſti trà Lui, ed un ſuo Emolo. Digniſſima è l'Azione. Ma ſe quel Terzo ſe ne vale tutto al contrario a ſuſcitar riſſe, a far vendette, cangia la ſembianza all'Azione medeſima. Fà parere agli occhi del Mondo que'due buoni Amici due Relatori maligni. Fà credere, che con le loro notizie imprudenti o maliziose abbian recati fomenti ad inaſprire l'inimicizia, non avvertimenti per impedirla. Tantopiù, che il mancator di parola, alla mancanza della fede, aggiungerà la bugia. Negherà la verità d'aver promeſſo, per fuggire l'infamia d'aver mancato. Tale è la gravezza dell'Ingiuſtizia praticata dal Manfredi a danno de'ſuoi Amici affettuoſi e benefici. Lo Sprezzo niente meno è patente. A diſpetto de'Confidenti, contro il lor volere, malgrado alle cautele da

loro

loro prese, hà rotta il Manfredi la confidenza, non s'è curato de' giuramenti, contenderà ancora la forma della promessa medesima: in somma, da lui non manca, che due soggetti onoratissimi non comparisscano nel cospetto de' Savi, quei che veramente non sono, e quali son da Lui dipinti, con dare tanta apparenza di Tratto vizioso e maligno, ad un' Atto di onesta e virtuosa Amistà.

§. X. Il risentimento per conseguenza è quale appunto doveva essere in riparo dell' Ingiustizia, e del Disprezzo patito. Due Amici, uno Cavaliero, ed un Sacerdote, offesi in parte tanto sensibile, giustificano con la Scrittura, nominata il Manifesto Verzoni, l'onestà dell'amichevole loro operazione. Palesano la rettitudine del fine, la convenienza de' mezzi. Fan sapere, che l'Amico ammonito da' cauti ed amorevoli Confidenti, in vece d'approffittarsi dell' avviso per propria custodia, e per emmenda, hà infranta la promessa immediatamente per soddisfare alla passione mal regolata con le vendette della Penna e della Stampa, più acerbe tal volta e penetranti, che non quelle dell' Archibuggio, e del Pugnale. E perche l' Offensore Manfredi avea sparso voce, che nella

la Lettera del Dottor Bertini a Lui confidata, vi fossero certi Epiteti contumeliosi, prima di chiudere il Manifesto, palesano, e lo attestano con giuramento, che gli attributi ingiuriosi da Lui supposti non ci erano in quella Lettera per nessun modo, ma che solo vi si leggevano parole di risentimento. E ciò effettuano per iscarico del proprio onore, e dell' onore del Dottor Bertini Autor della Lettera risentita. In tal maniera gli Offesi si sono liberati nel cospetto del Pubblico, da qualunque obbligo, rispetto ad altri; da qualque aggravio, rispetto a sè, che lor avesse posto indosso l' Ingiuria dell' Offensore. Non han trascurata diligenza, nè industria lecita e lodevole, ad oggetto di mantenersi in quella degna opinione, che merita l' Azion loro nel concetto degli Uomini Saggi, e Civili. Hanno scaricata la propria innocenza, e giustificata quella di chi poteva ricever danno dalla Relazione da lor fatta sotto il Sigillo della confidenza violata; ed onoratamente si sono risentiti con l' Ingiuriante, e Violatore colpevole. Questo è quanto è succeduto in vita del Marchese Francesco Aniello nostro degnissimo Genitore nel particolare della sua Differenza col Manfredi. Fin quà l' Azione

sua

ſua compariſce qual' è giuſta ed onorata. La Querela è ſtata condotta al ſuo termine per vie di giuſtizia, ed onore. Il Riſentimento hà pienamente pareggiato l'ineguaglianze introdotte dall' Ingiuria del Manfredi, e perfettamente hà ſupplito a ſuoi mancamenti. Il Manifeſto Verzoni rimane in tutto il ſuo vigore. Parte dal Mondo l'Amatiſſimo Padre, vi reſta il Sacerdote Berghi, con quella ottima Fama, ch'è dovuta a loro meriti, e che intatta i Figlivoli devono conſervare al Nome Paterno nella memoria de' Poſteri a qualunque diſpendio, per debbito di ſangue, d'amore, e di giuſtizia.

III.

§. XI. Uscito di vita il dilettiſſimo noſtro Padre all'ora fù che uſcì alla luce l'altro Manifeſto chiamato la Riſpoſta Manfredi. Queſt'è un Libretto in quarto di Pagine 26. Principia col Titolo *Riſpoſta del Dottor Girolamo Manfredi ad una Scrittura Titolata Manifeſto dell' Illuſtriſsimo Signor Franceſco Aniello Verzoni Marcheſe del S. R. I., e del M. R. Raffaello Berghi Sacerdote. In maſſa M. DCCX., Per Girolamo de' Marini. Con Lic. de' Sup.* Termina col Detto Sacro *Humiliabit Calumniatorem, & Vir linguo-*

ſus

sus non dirigetur in Terra. Il registrare tutta intera sì lunga Stampa servirebbe solo ad infastidire i Lettori nostri Giudici con un tedio superfluo. Ne riferiremo i Passi necessarj alla Causa. Ne citaremo fedelmente le parole e le facciate. Al fine di questa Difesa, la riporremo per disteso illuminata con Note opportune. Chiunque ne dubbitasse potrà sempre collazionarne le Citazioni, e la Copia con l'Originale, che per essere Stampato già molto tempo sarà in più luoghi esposto ad ogni Confronto della difidente curiosità. Tre pure sono i Punti, che la Causa presente ci obbliga à proporre con particolar diligenza a chi legge, considerando la risposta Manfredi. In primo luogo si dee verificare, e chiaramente stabilire con quali Persone la detta Scrittura contesti la Querela e'l Litigio. Secondariamente s'hà da ponderare un'Imputazione, che in quella Risposta vien data al Marchese nostro Padre spettante al Manifesto Verzoni, che vvol dire al praticato Risentimento, ed è, che quel Manifesto non sia di Lui; ma che egli abbia ad altri permesso d'usare il suo Nome, perche sotto quell'ombra autorevole sia lacerata la riputazione di esso Dottor Manfredi, e ciò affine di sfogare una ingiusta passione.

ne. Per terzo converrà riflettere sopra la seconda Imputazione opposta al detto nostro Padre insieme col Sacerdote Berghi, appartenente alla promessa avuta al tempo della usata confidenza. Cioè. Che il Dottor Manfredi hà promesso loro in termini diversi dagli allegati. Hà data parola di tacere i Relatori solamente, e non già di non valersi della Relazione a farne risentimento. Onde ne segue, che malamente gli venga addossato un mancamento d'Onore e di fede.

§. XII. E PER COMINCIARE dal Primo, i Manifesti sono Scritture Giudiciali in punto di riputazione, co' quali si contestano e si trattano le Cause delle Ingiurie o fatte o ricevute, avanti al Tribunale del Pubblico in Contradittorio trà l'Attore, ed il Reo; ad oggetto di conservare o di ricuperare la buona opinione di sè o d'altri nell'estimativa del Mondo Savio e Civile. Una dunque delle più necessarie osservazioni si è il vedere trà quali Persone s'aggiti la Controversia dibattuta nel Foro d'Onore. Quale in fatti sia l'Attore, e quale il Reo nell'intentato Giudicio. Cognizione molto importante ad instruire ordinatamente la Causa; si perche le azioni de' Collitiganti non si confondano; si

perche una Parte e l'altra addempia alle proprie incombenze; si perche i Giudici possano con facilità giudicare chi manca e chi compisce alle sue obbligazioni: e così, venendo in Lume del vero disputato, approvar possano le azioni di coloro, che mirano dal canto della ragione; e disaprovare l'opere degli altri, che scoprono dalla banda opposta del torto. Or applichiamo l'universale della proposta Dottrina al particolare del nostro Caso. Viene in Campo il Dottor Manfredi con una Stampa da Lui chiamata Risposta. Questo è un successo chiaro, e suor d'ogni dubbio. Mà qual è il fine del suo Autore? Con chi l'hà il Manfredi? Chi è da Lui citato al Contradittorio? Di che si querela Egli mai? A chi risponde con quella sua Risposta? Se vogliamo stare al suo detto, che contro di Lui val più d'ogn'altro Testimonio, egli promove una Difesa, una Giustificazione, uno Scarico. Così parla a c. 3. e 4. della Risposta, spiegando il suo dissegno. *Il perchè essendo uscita alle Stampe nell' Anno scorso in Cesena una Scrittura sotto il Titolo di Manifesto dell' Illustrissimo Signor Marchese Francesco Aniello Verzoni, e del Molto Reverendo Prete Berghi suo Maestro di Casa, nella quale si pretende d'oscurar non poco la mia buona esti-*

mazio-

mazione, coll' asserire, che io abbia in certa occasione mancato alle parti d' Uomo d' Onore in contravenendo ad una promessa fatta ad essi Signori, mi son creduto in obligo preciso di rigettar, come fò, colla presente responsiva Scrittura una sì solenne calunnia, e giustificare appresso al Mondo tutto il mio onorato, e giusto procedere. A prima vista ogni esperto Lettore giudicherà, che il Manfredi in figura di Reo si presenti a Giudicio, e se la prenda col Marchese Aniello nostro Padre, e col Sacerdote Berghi; e pure non è così. Con tutt'altri Egli la vvole che con essi loro. Egli stesso solennemente se ne protesta a c. 4. Udiamolo. In tali termini se ne dichiara. *E atteso che non minore è in mè il rispetto, e la venerazione inverso il sudetto Signor Marchese, e Molto Reverendo Prete, di quello sia il concetto, che io serbo della loro giustizia e rettitudine, non posso, ne potrò giamai persuadermi esser eglino stati li veri Autori di somigliante Scrittura* ec. Poche righe più sotto segue il Protesto. Si degnino per grazia di attentamente osservarlo i Lettori nostri Giudici. *Perciò* (continua la Risposta Manfredi) *prima d' ogni altra cosa io mi protesto sollenemente, che nel discoprir che farò quì in appresso minutamente le menzogne e falsità medesime, non intendo d' aggravar in minimo conto detti Signori.*

È per-

E perche mai tanta riserva? Per effetto di giustizia o di gentilezza? Onde viene che si rispettino a tal segno *detti Signori*? Risponde il Dottor Manfredi. *Come quelli, che da me son reputati non avere in questo negozio benche minima parte.* Dunque la Risposta Manfredi, per testimonio dell' Autore medesimo, non và nè al Marchese Francesco Aniello nè al Sacerdote Berghi; e non ci và con ragione. Il Manfredi non gli tiene per Facittori del Manifesto Verzoni, e reputa, che non v'abbiano parte benche minima. Esclusi dunque cotesti due Signori dallo stesso Manfredi, con chi intenda egli di appiccar la Contesa? Come si chiama il suo Aversario? Che personaggio è da Lui citato al Tribunal d' Onore? Torniamo a leggere a c. 4., e 5. forse quivi lo scopriremo dopo d'aver intesa la sua intenzione. *Mà bensì* (dice egli) *mia intenzione si è di difendere l'Onor mio.* Bene stà. Ottima è l'intenzione. Resta a sapere con quali mezzi, e contro chi. La Risposta non tarda a rivelarlo. *Col far palese* (soggiunge) *la malignità di tal uno, che non tralascia occasione veruna per insidiarlo.* Sicche *Tal Uno* insidiatore perpetuo del suo Onore è l'Aversario del Dottor Manfredi, ad esclusione però sempre de' due *detti Signori* Marchese

chese Francesco Aniello, e Sacerdote Berghi. Ma il Nome finalmente di quel *Tal Uno* è noto al Manfredi sì, ò nò. Si azzuffa egli co' Sogni, con l'Ombre, ò pure con Persona conosciuta, *Che mangia, e beve, e dorme, e veste panni?* In una parola chi è da Lui tenuto per suo Offensore? Lo crederanno i Giudici d'onore, lo crederanno? Lo sà il Dottor Manfredi, ma egli è un Offeso così modesto, che non sa persuadersi a nominarlo. *Delitias hominum!* A c. 5. con si fatti sensi scrive in proposito del suo Nimico. *Il di cui nome benche forse à mè medesimo molto ben noto, secondando però la natural mia inclinazione alienissima dal prender brighe, e d'attacar Litigj, m'astengo volentieri dal porre in publico, e mi contento di passarlo sotto silenzio.* O mansuetudine senza pari! V'hà un *Tal Uno* che non lascia occasione veruna d'insidiare l'Onore del Dottor Manfredi, ed Egli nell'atto stesso che gli forma un Manifesto, comunque gli sia noto, non sà persuadersi di nominarlo, e si contenta di lasciarlo sotto il silenzio! Noi lodiamo le Moderazioni di Aversario così discreto; ma intanto concludiamo col suo Testimonio, che equivale a mille contro di Lui, che la Risposta Manfredi non intende parlare col Marchese nostro Padre, nè

col

col Sacerdote Berghi, se ben parla di loro. Essi non formano la Parte a Lui contraria. I *detti Signori* non sono i convenuti da Lui avanti al Tribunale del Mondo Onorato. Con essi loro non appicca battaglia, ed a chiare note, ed a suon di Tromba, prima d'entrare in Cariera, solennemente se ne protesta. Tanto basta a Noi saperne con evidenza per quello spetta al buon ordine della nostra Causa, e per intendere qual figura dobbiamo sostenere in questo Aringo, come meglio si farà constare a suo tempo.

§. XIII. COMUNQUE però pretenda il Dottor Manfredi d'attaccar Lite con un *Tal Uno* a lui noto, e che non vvol pubblicare per tenerezza di mansuetudine, pare che nel progresso se ne vada pentendo, ed alla fine chiaramente lo nomini. A c. 24. s'è lasciato, malgrado alla sua modestia, cader dalla Penna tali parole. *Avendo avuto intenzione di favorire col Manifesto il Signor Bertini*. Questo concetto non ben s'intende con tutta la sua forza senza il commento d'un altro a c. 26. ove scrive. *Ecco che dal Manifesto Stampato, se non da Lui* (cioè Signor Bertini sudetto) *almeno da suoi Fautori, se ne inferisce* ec. Sicche a dirla fuor dei denti proffessa il Dottor

Man-

Manfredi che il Manifesto Verzoni sia Farina del Sig. Dottor Bertini, ò d'alcuno de' suoi Fautori, eccettuati però sempre i due *detti Signori* Marchese Francesco Aniello, e Sacerdote Berghi, giusta la solenne Protesta notata a c. 4., e di sopra allegata. Se poscia l'Autore ne sia il Dottor Bertini in Persona, od alcuno altro de' suoi Fautori, questo è quello che il modestissimo Uomo lascia sotto Silenzio. Ciò poco importa all'essenza della nostra Querela. Purche sia posto in chiaro, e tratto fuor d'ogni dubbio, che il Marchese nostro Padre non è l'oggetto della Risposta Manfredi, non è dal Manfredi con quella Giudiciaria Scrittura tenuto per suo Aversario, nè suo Collitigante, nulla monta per Noi. Sia la sua Stampa Difesa, sia Giustificazione, sia scarico, sia tutto quello, che piace all'Autore, non è tale rispetto a que' due *detti Signori* da Lui eccettuati con la Protesta. Vvol in sostanza inferirsi che se nel Giudicio contestato con quella sua Risposta il Manfredi intende d'esser in figura di Reo, certamente que' due *detti Signori*, esclusi da Lui, non saranno gli Attori invitati. Se pretende di farla da Attore, que' due *detti Signori*, non potranno esser supposti giammai i Rei da Lui richiesti

 chiesti

chiesti. Per adesso sù questo punto non cerchiamo più oltre. A suo luogo ne dedurremo le conseguenze legittime per direzione della nostra condotta, e passiamo al secondo Capo.

§. XIV. NELLA RISPOSTA MANFREDI scritta contra a quel *Tal Uno*, che non è alcuno de' due *detti Signori* si leggono due sentimenti, che gravemente offendono la memoria onorata del dilettissimo nostro Genitore. Per quanto si protesti di non parlare con Essolui, e di non supporlo Autore del Manifesto Verzoni; parla però di Lui nominatamente, e lo suppone colpevole di due mancamenti gravissimi, mentre scrive, e pubblica le sue Scritture contro quel *Tal Uno* suo presunto Aversario. Sopra questi due Punti Noi suoi Figli contestiamo la nostra Querela col Dottor Manfredi si come Offensore d'un Cavaliere già Esanimato, e si fattamente a Noi congiunto. Ma perche le azioni dell' Uomo d'Onore, oltre all'esser giuste, devono anch'essere giustificate, prima di passare allo scarico delle Offese aggravanti, giustificheremo diverse verità necessarie a premettersi. Additteremo quali sieno le Imputazioni offensive: Le mostreremo esistenti nella Risposta Manfredi:

di: ed aggravanti l'onorata Fama del dignissimo nostro Defonto. Le due Imputazioni in ristretto sono coteste. Una, che il Marchese Francesco abbia prestato il suo Nome a quel *Tal Uno* supposto Autore del Manifesto Verzoni, acciocche possa più sicuramente lacerare sotto quell'ombra la riputazione di esso Dottor Manfredi, e ciò per isfogo di sdegno mal concepito dal Marchese contro del Dottore. L'altra Imputazione: che la promessa fatta dallo stesso Dottore al Marchese Francesco Aniello, ed al Sacerdote Berghi, quando gli confidarono la Lettera responsiva del Dottor Bertini, fù in termini diferenti dai pubblicati col Manifesto Verzoni. Promise (dice Egli) di tacere i Relatori, non già di non usare la notizia della Relazione per farne risentimento. Ad intender poi bene la forza della prima Imputazione, è da sapersi la cagione asserta dal Manfredi circa l'aver perduta la grazia del Marchese nostro Padre, di cui era Medico, e Confidente. Fù, al dire di Lui, non l'avergli mancato di parola; ma l'essergli morto trà le mani un Figlivolo, e Fratel nostro minore; ascrivendo il dolore Paterno con ingiustizia alla Medica inesperienza quella perdita, che per ogni ra-

gione alla mala Sorte riferire doveva. Quanto vagliano le Imputazioni, è le scuse del pari aggravanti l' altrui onesta rimembranza, ritrovate da Noi nella Risposta Manfredi, se n' avvedranno gli accorti Giudici or' ora, e nel deccorso della nostra Difesa.

§. XV. Molti e molti passi alleggar si potrebbono per manifestare l' esistenza delle soprascritte Imputazioni nella Stampa aversaria, ed i loro aggravj in pregiudicio dell' Imputato. Basta avvertire, che sopra queste due Proposizioni si và formando tutta la Risposta Manfredi, se ne togliamo le ciancie superflue, e le villanie. Noi produrremo qualcheduno de' luoghi più espressivi de' due assunti in termini terminanti per unire al possibile la Chiarezza, e la Brevità. A c. 21. della Risposta tante volte citata si legge così. *Mà si è fidato* (cioè quel *Tal Uno* Autor presunto del Manifesto Verzoni) *Mà si è fidato coll' ammantarsi del Nome dell' Illustrissimo Signor Marchese Verzoni, e del Molto Reverendo Prete Berghi, di render credibili le sue falsità, e di poter fingere, ed inventar de' fatti a suo talento, ed hà supposto, che mediante l' autorità, e testimonianza loro, maggiore in vero d' ogni eccezione, per mè non v' abbia ad essere scampo veruno.* Fin

orà

ora il Manfredi rende alla Testimonianza del Marchese, e del Sacerdote quell'onore che si deve. Pare, che imputi a quel *Tal Uno* d'aversi usurpato il Nome, e l'ombra di que' due *detti Signori*, e non al Marchese Francesco Aniello d'avergline fatto il Presto per contentare la mal concepita sua Collera accesagli in cuore dalla sfortunata cura del perduto Figlivolo contro del Fisico innocente. Mà piano; lo Scorpione punge appunto con la coda ove serba il veleno. Dopo avere pronunziato, che quel *Tal Uno* hà introdotte nel Manifesto *incredibili falsità*, che hà finto ed inventato de' *fatti a suo talento*, s'avvanza a far Complice di tali indignità il Marchese Aniello sudetto, e ne assegna per cagione appunto lo sdegno ingiusto per la disgrazia del Figlivolo pericolato sotto la di Lui cura senza sua colpa. Me ne farà fede la stessa Pagina 21. ove soggiunge. *Veramente il caso del Figlio del Sig. Marchese poco anzi motivato* (a c. 14. della Risposta Manfredi) *in questo particolare gli hà giovato non poco, ed egli hà saputo approffittarsi con vantaggio della passione, che tuttavia và per ciò dimostrando meco il Signor Marchese medesimo.* E per levar ogni dubbio, ch' egli non imputi cotesta appassionata permissione all'onoratissimo no-

stro

ſtro Padre, come un'azione impropria d'un ſuo Pari, chiude quella parte del Diſcorſo con le due ſeguenti ingiurioſe rifleſſioni. *Da cui in altro tempo non ſarebbe ſtato certamente permeſſo così alla buona, che foſſe ſpacciato il Nome ſuo in fatto di queſta ſorta.* Si oſſervi a buon conto il Marcheſe reſo complice d'*un fatto di queſta ſorta*. E di qual ſorta è queſto fatto? Aſcoltiamolo dalla Seconda rifleſſione ancor più aggravante della primiera. *Lodato però Iddio, che ſe hà voluto la mia mala fortuna, ch'io perda ſenza mia colpa la buona grazia del Signor Marcheſe, non averà permeſſo l'inteligenza di chì averà letto il Manifeſto,* CH'IO RESTI LACERATO NELLA RIPUTAZIONE SOTTO LA DI LUI OMBRA. Può ell'eſſere più chiara, più evidente l'Imputazione ingiurioſa ed aggravante del Dottor Manfredi? Egli pubblica una Stampa riſponſiva contro d'un *Tal Uno*, che non vuol nominare, proteſta che non è contro il Marcheſe Aniello, e che egli non hà minima parte nell'aggravio da lui preteſo, e nella ſteſſa Scrittura imputa ad un Cavaliere di tal'affare, e di tal qualità, nominandolo a Nome, Cognome, e Titoli, azione così nera qual è, l'aver permeſſo, per isfogo d'ingiuſta paſſione, che ſotto l'ombra ſua foſſe lacerata

cerata la riputazione d'un Dottore già suo intimo Amico, favorito dalle sue confidenze, e poi cadutogli di grazia, non per colpa commessa, ma solo per mala fortuna! Dimostrata l'esistenza della prima Imputazione nella Risposta Manfredi, e la sua ingiuriosa ed aggravante qualità, con le parole medesime dell' Ingiuriante, dimostraremo con la stessa certezza anche la seconda.

§. XVI. L'ALTRA Imputazione (già s'è motivato di sopra) è nel particolare della promessa, che riscuoterono dal Dottor Manfredi i due suoi Amici nell'atto di comunicargli la Lettera del Dottor Bertini. Avranno a mente i Giudici nostri, come i due Amici sostengono che la promessa contenesse due patti, di non palesare i Relattori, e di non usare della Relazione nè meno a farne risentimento. E che il Manfredi s'ostina a volere, che sol contenesse il patto di tacer i Relattori, non già l'altro di non valersi della Relazione a suo prò col risentirsene. Per verità il Manfredi malamente se n'è servito a danno del Bertini in Inscritto, ed in Istampa, e nol nega. Intorno al fatto d'aversi usata la Notizia della Lettera risponsiva contro il Dottor Bertini, più non si disputa. Il Manfredi lo concede.

cede. Si contende solamente circa il Punto di ragione, ch'è in quali Termini fosse seguita la promessa. Se la promessa è ne' termini asseriti dal Marchese, il Dottor hà mancato alla parola d'Onore. S'ell'è ne' termini affermati dal Dottore, il Marchese mal gli appone il mancamento di fede. Questo è il nodo principale di tutto il Successo, e di tutta la Disputa. Ogni Giudice d'Onore ne discerne la importanza, e quanto sia per esserne aggravata la Parte, che sarà riconosciuta per soccombente. Che Imputazione si forte sia contenuta nella Risposta Manfredi, con notabile pregiudicio del nostro onoratissimo Defonto, non ci vuol gran fatica a dimostrarlo. A c. 6., e 7. se ne renderanno certi i nostri Giudici con attendere alle precise espressioni, che andremo registrando, e ponderando. Odasi la costanza del Manfredi nell' affermare per errore, e per bugia la formalità della sua promessa giusta il Manifesto Verzoni. *Avanti però di venire a tale dimostrazione mi sia d'uopo d'iscoprire un errore ben grande, che si prende dall' Autore del Manifesto* (cioè quel *Tal Uno* da Lui supposto per Autore), *nel racconto, ch'e' fà del fatto seguito trà li sudetti Signori, e mè* (questi Signori sono i *detti Signor* di sopra, Marchese

Fran-

Francesco Aniello, e Sacerdote Berghi distinti dal *Tal Uno* tenuto per Autore del Manifesto *) trà li suddetti Signori e mè, quand' eglino mi fecer grazia di palesarmi la Lettera del Signor Bertini. Qual' errore preso da esso ò maliziosamente, ò nò, ch' io nol vuò disputare, è la cagione, e quasi dissi la pietra fondamentale di tutte le falsità del Manifesto:* Ecco chiaramente confessato anche dal Manfredi, che questo Punto è il Nodo di tutta la Causa, come poco fà s'è detto. Ma ricerchiamo per grazia qual sia cotesto errore. Alla stessa Pagina continuando con l'occhio lo incontraremo. *Dice l' Autore, che li predetti Signori.* Notino i Lettori savi, ed intendenti, com' è sempre distinto l' *Autore* del Manifesto dai *predetti Signori* Verzoni, e Berghi, in senso del Dottor Manfredi. E ripigliamo la Lettura. *Che li predetti Signori prima di legermi il contenuto della medesima Lettera, mi ricercarono la promessa di non manifestare ad alcuno, e di non far minimo sentore di quanto in confidenza m' avrebber fatto vedere* (ecco le due condizioni della promessa) *la qual promessa riscossero poi anco da me in parola d' Uomo d' Onore.* Ecco la promessa già data secondo il Manifesto Verzoni. E che ne dice il Manfredi? Che risponde in tal proposito a quel *Tal*

 Uno

Uno? Ciò che ſeguita appunto nella Pagina ſteſſa. *Tutto queſto racconto ſe ſi vuole intendere da Lui* (ch'è quel *Tal Uno*) *come in fatti par che intenda contener la promeſſa fatta a que' Signori in propoſito di non paleſare ad alcuno, e di non far minimo ſentore della notizia; ch' eſsi allora mi dettero della Lettera del Signor Bertini, con ſua buona pace non è punto confacevole alla verità, anzi è falſo falſiſsimo*. Più ſchietto, non mi pare che dimoſtrar ſi poſſa il ſentimento del Dottor Manfredi intorno al Punto controverſo della Promeſſa. Egli pretende d'aver giurato di tener coperti i Relatori, non già la Relazione. Pure chi ancora non ne foſſe certo abbaſtanza torni ad interogarne il Manfredi, ed a c. 7. gli canterà chiaro a note cubitali. *Non è vero che io contraeſſi in quel punto, nè che intendeſſi in verun modo contrarre l'obbligo di tener celata la Lettera ſenza farne giamai un minimo riſentimento*. Dunque ripiglieremo Noi qual fù la parola da Voi data, ò Dottor Manfredi, à *ſudetti Signori?* Sentano i Giudici noſtri alla medeſima Facciata 7. come replica il buon Dottore. *La parola da me data al Signor Marcheſe, ed al Molto Reverendo Prete non fù in queſti termini, fù in termine di tutt'altro.* Mà in che termini? torniamo a richiedervi. Spiegatevi

tevi una volta. *Fù, ch' io non paleſſaſſi loro medemi per autori della Notizia, che in quell' iſtante io riceveva*, CHE NON DICESSI, FOSSER STATI EGLINO QUELLI, CHE MI AVEAN MOSTRATA LA LETTERA, E ME N' AVEAN LETTO TUTTO IL CONTENUTTO. E nulla più. Dottor Manfredi, nulla più? QUESTA FU' LA PROMESSA; CH' IO GLI FECI. QUESTA FU' QUELLA, CH' ESSI MÌ RICERCARONO ED A CUI MI OBLIGARONO. Tanto afferma e conchiude a c. 7. il Manfredi, e tanto ſon pregati a racordarſi i noſtri Giudici onoratiſſimi, già reſi più che ſicuri della Perſona, ch' è quel *Tal Uno*, con cui conteſta la ſua Conteſa la Riſpoſta Manfredi; e delle due Imputazioni aggravanti la memoria del Marcheſe Franceſco Aniello noſtro Padre, che in quella ſi contengono. Gli Uomini per lo più ſogliono alterare la qualità dell' Ingiurie fatte e ricevute ſecondo, che lor torna più a conto. Le diminuiſcono quando devono ſoddisfare l' Offeſo. Le aggrandiſcono quando ſono in procinto di riſentirſene con l' Offenſore. Noi con qualche ragione ſi luſinghiamo di non aver aggiunto nè tolto nulla al natural peſo delle Ingiurie aggravanti inferite dal Manfredi al Nome onorato del caro Genitore Defonto.

 Però

Però speriamo di non errare nell'addempire all' obbligo di eggualmente onorati Figlivoli, con assumerne la Querela, con procurare ad ogni potere di levar qualunque aggravio alla Paterna Estimazione, col nostro lecito, ed adeguato Risentimento.

IV.

§. XVII. E'Ormai tempo di raccogliere il frutto preteso dalle già seminate Informazioni, e tanto giustificate quanto s'è veduto co' Testi medesimi della Scrittura aversaria. I Giudici d'Onore sono pregati d'andar ravvisando al lume delle prodotte e verificate notizie lo Stato vero della nostra Causa. La Querela verte frà Noi Figlivoli del Marchese Francesco Aniello Verzoni, ed il Dottor Girolamo Manfredi. Essa pende avanti al Tribunale degli Uomini Savj e Civili, competenti Giudici dell'altrui riputaziene. La Controversia è contestata sul Manifesto denominato la Risposta Manfredi. I Punti dibattuti sono due Imputazioni aggravanti il buon Nome d'un Cavaliere nostro Padre, e Defonto. Ciò posto, quali sono i Titoli, e le Azioni delle Parti collitiganti? Le Persone comparse in questo venerabile Giudi-

Giudicio male addempiranno alle proprie incombenze, se non si determinano le Figure, che vi hanno a prendere, gli Uffici che lor s'aspettano. Il Nome Equivoco di Risposta, che porta in fronte il Manifesto Manfredi non hà da confondere nè i Litiganti, nè i Giudici. Il Dottor Manfredi, chi ben osserva la sua Risposta diretta contra quel *Tal Uno* suo ideato Aversario, ora piglia la Maschera di Reo, ora il volto d'Attore. Ove risponde, difende, ed usa ancora qualche Prova Negativa, Reo si direbbe. Ove offende, provoca, aggrava, ed usa moltre Prove Positive, Attore si andrebbe nominando. Ma faccia l'uno, o l'altro Personaggio, con chi finalmente lo fà? Con quel suo *Tal Uno*, che per eccesso di moderazione non vuol nominare, escluso però sempre il Marchese Francesco Aniello, e 'l Sacerdote Berghi come appare dalla sua Protesta a c. 4. e da tutto il contesto della Scrittura. Rispetto a Noi dunque la Risposta Manfredi non è Risposta. In quelle Stampe osserviamo due Proposizioni aggravanti l'onorata Fama del nostro dignissimo Padre Defonto; e si come obbligati a diffendere Soggetto a noi tanto unito di Sangue, d' amore, che non può difendersi da se medesimo;

anzi

anzi si come offesi Noi nella Persona dalle ingiurie fatte alla Paterna Immagine, quel Manifesto che per altri porta il Nome di Risposta, di Giustificazione, di Scarico, giusta la pretensione del suo Autore, diventa per Noi Proposta, Provocazione, Aggravio. Entriamo a Giudicio non citati dalla Risposta fatta a quel *Tal Uno*, ma offesi da alcune Proposizioi, che in essa leggiamo. Certa cosa è però, che riguardo a noi nel presente Aringo il Manfredi si è l'Offenditore, il Provocatore, l'Attore: Noi per l'assunta Querela siamo gli offesi, i Provocati, i Difensori. Il che essendo vero, com'è verissimo, l'incombenza nostra si è di porre ogn'opra lecita, ed onorata per ribattere le Ingiurie fatte all'amatissimo Genitore, e per mettere in chiaro la verità delle riferite Accuse apposte alla sua innocenza, ed alla sua gloria. Il prestare il proprio Nome affinche sotto quell'ombra autorevole sia lacerata la riputazione d'un Amico Fammiliare per isfogo d'un'ingiusta passione, è un mancamento gravissimo, che essendo commesso merita la comune disaprovazione; e falsamente imputato ad un Cavaliere, merita l'esecrazione di tutta l'Universalità delle Genti Civili, e d'Onore. Così il pretende-

re,

re, che un Gentiluomo abbia contratto un impegno d'Onore, che non hà contratto, per farlo comparire Mancatore di fede, è parimenti una colpa che disonora il Colpevole; ma infama altresì chi vvol farne Colpevole un'Innocente per coprire il proprio fallimento alla data parola, disonorandolo con l'Imputazione falsa, dopo d'averlo offeso con la promessa violata. Niente minore è l'importanza dell'obbligo nostro Filiale, e Cavalleresco; niente minore è la conseguenza della intrapresa Causa e dell'assunta Querela.

§. XIIX. Due modi abbiamo di soddisfare a dupplicati, e sì gravi doveri. Possiamo usare le Prove Positive e convincere d'Impostura il Manfredi, ed in questo supposto prenderemmo la Figura d'Attori, trascurando il vantaggio che competisse a Provocati nel sostenere quella di Rei. Possiamo anche adoprare le Prove Negative, e costringere il Manfredi alla forte alternativa, ò di provare con evidenza le Imputazioni aggravanti, o di comparire Calunniatore provato. Ed in tale risoluzione ci terremmo in ufficio di Rei, lasciando à provocatori quel peso, che lor s'addossa ponendoli nell'obbligo di ben rappresentare il Personaggio d'Atto-

Attori. Nell' Arbitrio in cui ci pone l' uso, e la regola d'ogni ben retto Contradittorio, eleggiamo la Strada più breve, men soggetta a' sutterfuggi, e raggiri. Determiniamo di portare la nostra naturale sembianza di Rei nel presente Giudicio, e d'appigliarsi alle Negative. Maniera di necessaria Difesa in sè giustissima di sua natura, ed altrettanto giustificata non solo dal Jus Naturale, Civile, e Cavalleresco; mà altresì da molti esempi più o meno famosi e moderni di Qualificate Persone non meno di Spada, che di Toga; e di Toga non men Profana, che Sacra. E per venire con tutta la maggior chiarezza all' Atto dello Scarico, e del Risentimento, ecco le Proposizioni Ingiuriose ed aggravanti, particolari ed espresse, di Persona certa, e determinata, ed ecco le opposte lor Negative.

Pubblica il Dottor Girolamo Manfredi nella sua Risposta Stampata in Massa l' Anno M. DCCX. Che il Marchese Francesco Aniello Verzoni hà permesso ad altri che sia spacciato il di Lui Nome in un Manifesto Stampato, affinche esso Manfredi RESTI LACERATO NELLA RIPUTAZIONE SOTTO LA DI LUI OMBRA, mosso da passione non giusta. Noi Marchesi Francesco

Simone , e Orazio Maria Fratelli Verzoni, Figlivoli del fù suddetto Marchese Francesco Aniello , conoscendo questa Proposizione aggravante la memoria dell'onoratissimo nostro Genitore Defonto, concordi rispondiamo, che in ciò asserire il Dottor Manfredi SE NE MENTE.

Oltre di questa si pubblica nella soprariferita Risposta dal Dottor Manfredi stesso. Che la Promessa fatta al Marchese Francesco Aniello sopranominato , ed al Sacerdote Berghi, nell' atto di confidargli la Lettera risponsiva del Dottor Bertini , giurata da Lui in Parola di Gentiluomo , e d'Uomo d'Onore , FU' CHE NON DICESSE FOSSER STATI EGLINO QUELLI, CHE GLI AVEAN MOSTRATO LA LETTERA , E GLIE N'AVEAN LETTO TUTTO IL CONTENUTO. QUESTA FU' LA PROMESSA CHE EGLI FECE. QUESTA FU' QUELLA, CH'ESSI GLI RICERCARONO , ED A CUI L'OBLIGARONO. Noi Fratelli sopra notati , discernendo parimenti, che anche cotesta Proposizione è un Ingiuria con carico inferita al buon Nome del dignissimo Padre, per le ragioni e conseguenze dette, ed allegate di sopra , unanimi rispondiamo, che in affermare ciò , in quanto viene ad esclu-

dere l'altro patto della promessa allora fatta, cioè l'obbligo contratto di tener anche celata la Lettera confidata senza farne giammai un minimo risentimento, il Dottor Manfredi pure SE NE MENTE.

§. XIX. Stanti le Due Legittime, e legittimamente date Mentite all'Offensore, e Pubblicatore delle due Imputazioni ingiuriose ed aggravanti il nostro Padre Defonto, crediamo d'aver per adesso soddisfatto pienamente all'obbligo di amorosi, giusti, ed onesti Cavalieri, e Figlivoli. Abbiamo attizzato con irritanti Negative un'audace Aversario. L'abbiamo collocato in necessità di provare con certezza le colpe apposte al dignissimo Genitore, ò di comparire un Impostore convinto. Maggior modo non è suggerito in tutto l'Universo Civile, e Cavalleresco per giustificar l'Innocenza calunniata, per mettere ad un cimento infallibile l'Impostura, e per trarne in luce la verità a confusione, ed al dispeto della malizia, e della malignità ostinate a far credere vera la menzogna in danno dell'onore altrui. Se più di così fosse a Noi suggerito dalla Cavalleria, e dalla Giustizia, s'appiglieremmo ad ogni lecita industria per difendere un Cavalier, un Padre, un Defonto,

fonto, e per serbare l'Immagine sua in quelle fattezze d'onestà, e d'onore nelle quali l'han delineata i suoi meriti, ed egli lasciolla nel Mondo al suo partire. In questa sembianza deve vivere frà di Noi al dispetto del Dottore Manfredi. Provi, se gli dà l'animo, che il Marchese Francesco Aniello Verzoni abbia per isfogo d'ingiusta passione permesso che altri sotto la sua ombra lacerasse a Lui la riputazione. Provi, che il detto Marchese col Sacerdote Berghi, nel confidargli la Lettera risponsiva del Dottor Bertini, affinche imparasse a frenar meglio la Lingua, e non s'esponesse a maggiori pericoli, non gli ricercassero, nè l'obbligassero ad altra promessa, che di non palesarli per Autori della notizia, che in quell'istante ei riceveva da loro, e non contraesse anche l'obbligo di tener celata la Lettera communicata senza farne giammai un minimo risentimento. Provi queste due Proposizioni, com'è obbligato dalle dupplicate Mentite; ma le provi con quell' Evidenza, ch'è necessaria per far cangiare in pessima l'ottima opinione di cui godono il Cavaliere ed il Sacerdote aggravati. Ognun vede, che le suddette Proposizioni verificate qualificano l'Azione della confidenza usata da due

Amici col Manfredi, e la Querela presa con Lui al vederſi fallita la ſua promeſſa, ed il Riſentimento uſato con Eſſolui per giuſtificarſi col Mondo Onorato, e per addempire alle proprie obbligazioni col proprio onore, e con quello d'ogni altro Intereſſato. Si proteſta per tanto da Noi ſolennemente, e con ogni più eſatta formalità a qualunque Cavillo, Impedimento, Scuſa, Eccezione, ò qualunque altra ragione produr pur voleſſe il Manfredi per ſottrarſi dalle Prove, di cui è incaricato ſotto pena d'Infamia. Nè in Ordine, ne in Merito Ei può onoratamente ſottrarſene. Se nella forma del ſuo ſcrivere ſi foſſe pregiudicato, Tal ſia di Lui. Ne' Giudicij di Palazzo l'ignoranza non gli torrebbe il pregiudicio, d'un atto malamente promoſſo. Molto meno ajutar lo potrebbe ne' Giudicij d'Onore. L'ignoranza in ſimili diſordini ſi puniſce coi pregiudicij ſteſſi con cui ſi gaſtiga la malizia, perche il Malizioſo per poco finger potrebbe l'Ignorante con grave danno dell'Onorato, e dell'Innocente. Provi pure; mà con la avvertenza, che a noi tocca lo ſquitinio delle ſue Prove, ed il contrapoſto delle Eccezioni opportune. E può ben figurarſi, che ſenza aver in mano quanto baſta a chiarire le

verità

verità contenziose, non s'andrebbe tanto irritando a provarle, come le rappresentano le sue menzogne. I Giudici d'Onore frattanto sono tenuti a sospendere qual si sia Giudicio a danno dell'Imputato. Non provando dentro un termine limitato e discreto il Manfredi i due Assunti ingiuriosi, la condanna è già estesa, e soscritta. Se l'Attore non prova, i Rei rimangono assolti, e l'assoluzione de' Rei è la condanna dell'Attore. L'Imputato è libero da ogni obbligo, è dichiarato Innocente d'ogni colpa a Lui opposta. l'Accusatore è pubblicato per Impostore, incapace di più offendere chi che sia, e di far più fede alcuna in Giudicio Onorato, nè d'averne punto da alcun' Uomo d'Onore. Caso poi che l'Attore si accinga a provare, come bramiamo, non avremo gran fatica a darlo per dopiamente con le Contraprove convinto. Posto, che cercasse mezzi termini per sottarsi dal peso incaricatogli di provare, se gli rinovano i già fatti Protesti di nullità, e che tutto tornar debba in suo pregiudicio. Dimandiamo il tal supposto a' Giudici d'Onore, che sia liberato d'ogni aggravio, e d'ogni colpa l'Onorato nostro Defonto, e Noi disciolti da ogni obbligo.

V.

V.

§. XX. PARRA' ad alcuni, che già terminar dovesse la nostra Difesa, è quì far punto fermo la Penna. Mà cert'altri più sottili che avesser letto, o che leggessero la Risposta Manfredi, forse porteranno opinione, che molto resti ancora dell'Opera per ben condurla al termine propostoci di liberar da ogni aggravio la Paterna onorata memoria. Addur potrebbono, che oltre i due Capi d'Imputazioni gravose, contenga la Risposta Manfredi altri particolari poco meno osservabili, ed ingiuriosi, i quali sotto due Generi distinti facilmente si comprendono. Una Classe, per grazia d'esempio, di molte Espressioni contumeliose sì Positive che Negative, ond'è seminata e sparsa quella Scrittura. Un'altra d'Argomenti, con cui pretende il Manfredi provare due Assunti opposti alle due Proposizioni, sopra le quali abbiamo fondata la nostra Querela, ribbattendole con le due sopranotate Mentite. Sono i due Assunti. Primo, che il Manifesto Verzoni non è del Marchese nostro Padre, e del Sacerdote Berghi; ma più tosto del Dottor Bertini, ò d'alcuno de' suoi Fautori; e ciò

ciò per inferire, che il Marchese Francesco Aniello ha permesso, che sotto la sua ombra sia lacerata la riputazione d'Essolui. Secondo, che nell'atto della confidenza fattagli della Lettera del Dottor Bertini, Ei non promise a' due Amici più volte nominati, se non di tacere ch'Essi ne fossero stati i Relatori; non già di non prevalersi della Relazione a farne risentimento; e questo per mostrare, che nell'aversi servito di quella notizia confidente contro il Dottor Bertini, non hà mancato nè all'onor, nè alla fede. Importante, non potiam negarlo, è l'una è l'altra opposizione; e però dobbiamo applicarsi a risolverle, non volendo trascurar diligenza immaginabile per soddisfare in punto sì delicato a' nostri doveri. Il che eseguiremo con la maggior chiarezza, e brevità sopra l'uno, e l'altro Capo distintamente, come conviene a chì non hà timore, anzi hà piacere, di cavar dalle tenebre la verità.

§. XXI. L'ESPRESSIONI contumeliose sì Positive che Negative della Risposta Manfredi, egli è certo che non offendono il Marchese nostro Padre, perche a Lui non sono dirette. Non sarà uscita dalla mente de' Guidici prudentissimi la Protesta solenne premessa dal Manfredi di

non

non parlare a Lui, nè con Lui. Come dunque si può inferire, che quelle Espressioni offendano, ò impegnino il Marchese Francesco Aniello, se chi le scrive e le Stampa protesta, che nè scrive, nè Stampa contro di Lui? Non offendono poi nè il Dottor Bertini, nè alcuno de' suoi Fautori; perche alcun' d'essi non è l' Autore del Manifesto Verzoni, a cui risponde il Manfredi. Oltre di che questo è un de' Punti, che deve provare il Manfredi in virtù della Prima Mentita, diretta contro la Proposizione ingiuriosa da Lui Stampata: cioè, avere il Marchese nostro Padre permesso, che sotto l' ombra del suo Nome altri pubblichi quel Manifesto per lacerargli la riputazione. Mà siasi come ognun vuole, è notissima Dottrina in Cavalleria, che nel formar le Querele si contesta, e si specifica la Causa sù le Imputazioni principali, non curandosi del rimanente, che viene dietro in conseguenza di quelle. Se l' Attore invitato a provare non prova, il Reo è liberato da qualunque aggravio. L' Attore non è più capace d' offenderlo, e tutte le Offese a Lui fatte, si come tante ingiustizie, restano a carico e vergogna dell' Ingiuriante, non già dell' Ingiuriato. Il disonore seguita la colpa, e la colpa è di

di chì commette l'Ingiuria, non di chì n'è lo ſcopo. Qualvolta l'Ingiuriato ſi riſenta, ſe ne moſtri indegno, e ponga ogni ſtudio perche venga in chiaro la verità, da cui prende la Controverſia, da cui è rivocata in dubbio la ſua Innocenza, a Lui più non reſta, che fare per iſcaricarſi. Da Lui più di così non poſſono pretendere gli Uomini d'Onore veri Giudici della Umana riputazione. Il correr dietro a tutte le parole ingiurioſe, ſarebbe un moſtrare delicatezza inopportuna, ſarebbe un confonder la Cauſa già conteſtata ne' Capi eſſenziali, ſarebbe un non ſapere, che le contumelie non ſono ragioni ma villanie, e che eſſendo villanie ritornano tutte sù la Teſta che le hà concepite, quando in Giudicio d'Onore hà il Reo ribatute onoratamente le Imputazioni Principali. Penſi pure il Manfredi alle prove a cui è giuridicamente ſollecitato, che Noi ſiamo ſicuri dalle eſpreſſioni contumelioſe della ſua Riſpoſta, e per conto noſtro, e per conto ancora del digniſſimo noſtro Genitore.

§. XXII. Gli argomenti, che s'ingegna il Manfredi di far valere, per inſinuare li due ſopraferiti Aſſunti, ſon atti a formare un obbietto di maggior viſta. Opporranno cert'uni.

H   Per-

Perchè invitare con la Mentita il Manfredi a provare, che il Marchese Aniello hà permesso che sotto l'ombra del suo Nome venga lacerata la riputazione di Lui ad oggetto di sfogare un ingiusta passione, se la Risposta Manfredi in più d'un luogo và collocando ragioni da provare appunto cotesta ingiuriosa Proposizione? Perche altresì con altra Mentita scongiurare il Manfredi a produrre le Prove da convincere, che nell'occasione della confidenza usatagli da' due *detti Signori* Verzoni, e Berghi, non hà promesso altro che di tener segreti i Relatori Confidenti, e non anche di mai non usare della Notizia avuta a farne risentimento, quando una gran parte della Risposta Manfredi è impiegata a far credere quello stesso, che or si intende d'obbligarlo a dimostrare con evidenza? Il dar mentita ad Un che prova le Imputazioni aggravanti egli è un prettendere, che rifaccia il già fatto. Posto che le Prove sien valide non hà luogo la Mentita, e se valide non sono, in vece della Mentita, che inviti a novelle Prove, ci vogliono Eccezioni da manifestare la falsità delle Imputazioni, e l'invalidità degli Argomenti. Noi di buon cuore approviamo le Massime degli Oppositori, e senza negarle rispondiamo

diamo per risolver gli obbietti. Se le Prove della Risposta Manfredi fossero valide e convincenti, non sarebbe stata assunta da Noi la Paterna Querela. Contro la ragione, la giustizia, la verità gli Uomini d'Onore non prendono a difendere nè meno la Fama del proprio Padre. Essendo Noi sicuri dell'onorato procedere del Genitore nostro dignissimo, abbiamo eccitato il Manfredi con le Mentite a provare le Imputazioni aggravanti la sua gloriosa memoria, per dar il miglior ordine, ed il più chiaro, e certo alla nostra Causa, per impegnare l'Ingiuriante a provare i suoi detti offensivi sotto pena d'infamia, e per mettere in opera tutto quel più, ch'è possibile a sollievo dell'onoratissimo Defonto, ed a scarico dell'obbligo nostro. Non s'è avuta considerazione alcuna delle Prove addotte del Manfredi, perche nulla vagliono in fatti. Il volerlo convincere sopra ragioni di tal sorte potea parere un vantaggio troppo grande per Noi. Avrebbe il Manfredi avuto campo di dirsi sopraffatto con rigore, e con ingiustizia; poiche poteva asserire di non aver messo fuora tutte le Prove più forti, e più robuste, stantechè nessuno l'aveva obbligato a pubblicarle con l'irritamento delle Mentite. Noi risoluti

 di

di venire alle ſtrette, di troncare i Cavilli, e di terminare alla breve la Controverſia, che partito abbiam preſo? Abbiamo particolareggiata, e ſpecificata la Querela diviſa in due Propoſizioni chiare, e nette; le quali ſi ſono dimoſtrate eſiſtenti nella Riſpoſta Manfredi, ed aggravanti il Nome del Marcheſe noſtro Padre Defonto. Con l'obbligo, che abbiamo ingionto di pigliare la Paterna Difeſa, e con l'Azione, che ci competiſce di Rei in queſto Giudicio, abbiamo data una particolare e certa Mentita a ciaſcheduna delle Imputazioni gravoſe, caricando delle Prove il Manfredi. Che ne verrà? S'accingerà il Mentito a mantenere i ſuoi Detti con giuridiche Prove? E Noi ſaremo pronti con le Eccezioni a convincerlo. I Savj Uomini non ſaranno perſuaſi, che ſenza eſſer certi della verità difeſa, e ſenza aver pronto il modo di giuſtificarla, due Figli onorati foſſero uſciti in Campo a difendere il Morto Genitore in faccia di quella grande Univerſità, che forma il Tribunale d'Onore. Dato poi, che il Manfredi prettenda d'aver provate le ſue Propoſizioni ingiurioſe con le Ragioni addote già nella ſua Riſpoſta, che ne ſeguirà? A buon conto ſarà convinto dalla ſua confeſſione medeſima di

non

non aver altre Prove da manterre li suoi Assunti oltre le già Stampate. Non avrà più via da ritirarsi, nè porta da fuggirci dalle mani. All'ora con poca fatica si farà constare l'invalidità delle Stampate Ragioni, se pure da sè medesime non compariranno invalide, tanto esse sono miserabili, e vane. Se ne avvedranno i Savj Giudici al solo leggerle nella sua Risposta registrata a piedi della presente Difesa, ove lor saranno additate dalle Annotazioni, che vi si aggiungeranno, per andar comprovando quanto se n'è scritto, e per fare un opportuno confronto trà quella Risposta, e questa Difesa.

§. XXIII. Contuttociò sarà pregio dell'Opera il darne anticipatamente un breve saggio in ciascheduno de' due Assunti sopranominati. E che? a c. 21., e 22. tenta di provare il Manfredi, che il Manifesto Verzoni non sia del Marchese Francesco Aniello, e del Sacerdote Berghi, ad oggetto di confermare l'Ingiuriosa Imputazione, che in quel sito si legge, dell'aver permesso che Egli *resti toccato nella riputazione sotto la di Lui ombra?* Osservino i Giudici Sapientissimi d'Onore, come bene l'Accusatore argomenti, con qual forza, con quanta evidenza. E'il Manfredi che disputa. *Una semplice*

plice Scrittura Stampata senza la soscrizione à mano d'alcuno, non deve secondo le buone regole essere stimata più, che una pura leggenda resa publica dallo Stampatore, e s'avesser voluto il Signor Marchese, e il Molto Reverendo Prete far riconoscere per suo il Manifesto, doveandi necesità soscriverne le copie di proprio pugno, e segnarle col proprio Sigillo, il che non apparisce da essi eseguito, ed io tanto più l'insinuo al Lettore, quanto che desidero persuaderlo, che il Manifesto non è opera di chi per capriccio dello Stampatore v'apparisce soscritto, mà di tutt'altri. Difficilmente conterranno le risa i Cavalieri, e Professori d'Onore nell'udire quali sieno le *buone regole* per autenticare i Manifesti. Se *di necessità* le Copie devon essere soscritte di proprio pugno dell'Autore, e segnate col proprio Sigillo; non bastando la soscrizione stampata, ognun vede le conseguenze. Non basteranno nè pure le soscrizioni a penna di proprio pugno, nè i Sigilli. Ci vorranno le fedi del Notario ad ogni Copia, che attesti quell'esser la mano dell'Autore, e quello il Sigillo di Lui; stantecche la Scrittura, ed il Sigillo, non conosciuti se non da pochi Amici, e Fammiliari, si possono fingere assai meglio che le Stampe, e meno delle Stampe meriterebbono di trovare credenza nel Mondo.

do. L'altra conseguenza si è. Che il Manfredi non avendo nè soscritta di pugno, nè Sigillata la sua Risposta, egli medesimo con le sue *buone regole* assegnate da autenticare le Stampe, viene a confessare, che la sua non val nulla, e non deve aver più fede, che una *pura leggenda* fatta *a capriccio dello Stampatore*. Gli Uomini d'Onore, e di buon Senno sono informati qual solennità sia necessaria a render autentica una Stampa, ed un Manifesto; e facilmente giudicheranno quanto vaglia il buon discorso del Manfredi nel voler provare, che il Manifesto Verzoni non sia di Quei Signori di cui porta in Fronte i Nomi. *Tal biasma altrui, che se stesso condanna*, dice ne' suoi Trionfi il Petrarca. Ma il Manfredi fà di più; con quello stesso biasmo, con cui s'ingegna di offender altrui, non biasma quello, che biasmare intende, e condanna se stesso. Nè più felice gli riesce la Prova dell'altro Assunto. A c. 7. vuol dimostrare qual fosse la sua Promessa il Manfredi, quando i due Amici gli fecero la confidenza di leggergli la Lettera del Dottor Bertini, e studia di dare a credere che fosse in tali termini solamente. Egli è, che torna a parlare. Merita una particolare attenzione. *Fù, ch'io non palesassi loro medesimi per autori della noti-*

zia,

zia, che in quell'istante io riceveva, che non dicessi, fosser stati eglino quelli, che me ne avean mostrata la Lettera, e me n' aven letto tutto il contenuto. Questa fù la promessa, ch' io gli feci. Questa fù quella, ch' essi mi ricercarono, ed a cui m' obbligarono, ec. E come poi si affatica di provare questa verità il Dottissimo, e veracissimo Dottor Manfredi? Con una Dimostrazione sì certa, ch' è poco meno, che Matematica. L'averanno i Giudici rettissimi pure a c. 7. ove scrive. *Non poteva, non dovevan essi obligarmi a tener celata la Lettera*. E perche mai non potevate Voi, e non dovevano i vostri Amici obbligarvi al secondo patto di tener celata la Lettera confidatavi non meno che i Nomi de' Confidenti? narratelo per cortesia a' nostri Giudici di vostra propria bocca, ò Dottor Manfredi. Risponde. Io non poteva dar questa seconda parola *Perche mi sarei troppo pregiudicato in faccia del Mondo col farmi creder meritevole di quell'ingiurie, che in pace, e senza farne parola io sopportava*. Ed i vostri Amici perche non doveano obbligarvi? A c. 8. torna a rispondere. *Perche con troppa severità m' averian chiuso il passo al dovuto risentimento d' un strapazzo così enorme, che nella Lettera mi si faceva*. Se da Noi si dovesse rifiutare questo passo, si farebbe vedere

dere che nella Lettera allegata non v' era l' asserito enorme strapazzo, onde svanirebbe la necessità del dovuto risentimento. Ora basta commemorare quello, ch' ogni sano intelletto avrà da sè compreso. La nostra Quistione sù questo proppposito è sul Fatto, e non sul Possibile. Si cerca, se veramente il Manfredi hà promesso anche il secondo patto di non valersi della notizia di quella Lettera a farne risentimento; non si questiona s' egli potesse prometterlo, e se i due Amici dovessero a quel patto altresì obbligarlo. Non si prova un Punto controverso con mutarne lo stato della Quistione. Il Manfredi hà da provare in fatti se hà promesso ò non ha promesso di tacere la Scienza di quella Lettera, come confessa d' aver promesso di tacerne i Relatori. Peraltro se s' avesse a disputare, se Egli poteva, e se gli Amici doveano a ciò parimenti obbligarlo, s' avvedrebbe quanto vagliono le Massime della sua nuova Morale. Mà non siamo nel Caso. Non si hà da divertire un atomo la Controversia dai Capi principali ed importanti. Provi le due Proposizioni, che gli sono negate con l' irritamento, e lo scongiuro della mentita. A tutto il rimanente, sieno Espressioni contumeliose, sieno Argo-

 menti

menti di presunte Prove, per non appiccare nuove Liti, e per non dar luogo a' Cavilli, e per ogni buon riguardo, si risponde per ora con un solenne Protesto di Nullità, e s'invita l'Attore di nuovo a soddisfare al suo debito in tempo congruo, altrimenti facendo, sarà dichiarato per Impostore convinto.

VI.

§. XXIV. TErminata la Disputa, gradiranno i Giudici nostri Savissimi di vedersi esposta tutta distinta in breve e fedele Epilogo sotto gli occhi la nostra Causa a punto per punto; acciochè possano con minore incomodo della lor memoria rimirarla e pesarla da capo a fondo, e darne, con la sicurezza propria della lor prudenza, un'accertato Giudicio.

1. La nostra Querela è derivata dall' altra insorta e trattata in vita del Marchese nostro Padre. Quella è origine di questa. Questa è compimento di quella. Tanto abbiamo fatto conoscere seguendo l'insegnamento de' Maestri in Cavalleria: Di dover considerare in primo luogo l'Origine, e le Cagioni delle Querele, per ben conoscerne la qualità, e dedurre da qual parte sia la ragione, ed il torto.

2. Il

2. Il Marchese nostro Padre insieme col Sacerdote Berghi usò un' atto d'amorevole confidenza col Dottor Manfredi suo Amico mostrandogli una Lettera del Dottor Bertini affine che s'emmendasse nel parlare, e cessassero le discordie fra loro; prese prima le dovute cauzioni del secreto, e del non servirsi della notizia a danno altrui, sotto la fede di Gentiluomo, e la parola d'onore. Quest' Azione è fondata sù la massima della virtuosa Amicizia, che obbliga l' Amico agli atti di benevolenza, e di beneficenza verso dell' altro, salva però sempre l'onestà, e la giustizia.

3. Mancò il Manfredi alla data parola. Si servì della notizia confidente contro il Dottor Bertini. Se ne querelò il Marchese Francesco Aniello unito col Sacerdote Berghi per quella ragione, che lor competiva contro un Amico beneficato, che corrisponse alla confidenza con violare il secreto, ed al beneficio degli avvisi, con usarne a danni del Terzo, e con pregiudizio degli amorevoli Confidenti.

4. Gli Offesi Amici se ne risentirono facendo pubblica la loro giustificazione, com'era pubblico il mancamento; e ripararono al danno inferito involontariamente al Dottor Berti-

 ni,

ni, mettendo in chiaro la verità del Succeſſo, e della Lettera confidata. Riſentimento lecito e giuſto ſecondo le Leggi tutte della neceſſaria Difeſa del proprio Onore, e dell' Onor altrui oltraggiato da chi s'abuſa d' un' amichevole confidenza.

5. Parea finita quella Querela, quando mancò di vita il Marcheſe noſtro Padre, e ci capitò alle mani una Stampa del Dottor Manfredi, che tornava a rimeſcolare la ſteſſa Controverſia. Noi ci riputammo obbligati ad aſſumer la Cauſa Paterna per debbito di natura, d' amore, e d'onore. E' Principio d' Equità Morale e Cavalleresco, che i Figli ſieno obbligati al ſoccorſo de' Padri, e maſſime vedendoli nello ſtato infelice di non poter più autarſi da sè medeſimi. Comunque i Morti non ſentano le offeſe fatte loro da' Vivi, la lor memoria ne patiſce; ed in tal caſo le Ingiurie colpiſcono i Defonti nella loro Immagine, ed i Viventi loro Congiunti nella Perſona.

6. Noi poſti nell' impegno della Paterna Difeſa abbiam conoſciuto di dover comparire a Giudicio avanti al Tribunal d' Onore. Però s'è tolta ad eſaminare la Stampa del Manfredi, per conoſcere la Qualità della Querela, e la Figura,

gura, che prender dobbiamo in questo Giudicio. Si sono osservate due Principali Imputazioni, che vanno a ferire il buon Nome del Marchese nostro Padre, ed a sconvogliere la Querela da lui si ben dibattuta vivendo. Si hà notato nel disordine della Scrittura Aversaria, che il Manfredi non la fà nè da Attore, nè da Reo, ma confonde l'un e l'altro Personaggio. Tali osservazioni furono dirette a norma delle Regole, che danno il vero Ordine ad ogni Giudicio, e massime d'Onore, a fine di specificare il Punto della Controversia, e determinare gli ufficj, e gli obblighi delle Parti contendenti, onde possa seguirne un retto, e sicuro Giudicio.

7. Esaminate le due Imputazioni, e resi certi dell'Innocenza del Marchese nostro Padre, e di poter occorrendo giustificarla con evidenti Eccezioni, si siamo appigliati alla via più breve, e più cauta della Negativa. S'è mostrato, che l'una e l'altra Imputazione s'attrova nella Risposta Manfredi, che per Noi non è Risposta, ma Provazione; s'è pure indicato quanto sieno Ingiuriose alla Paterna memoria, e pregiudiziali alla sua prima Querela. Onde egli è indubitato, che sono ambedue soggetto e materia di legittima, e vera mentita; e ciò ci assicurano

le

le massime d'Onore assai famose, che la Mentita è lo stromento proprio da ribattere le Ingiurie delle Parole, e da trasportare il Carico dalle spalle dell'Ingiuriato in collo all'Ingiuriante.

8. Le Imputazioni si sono chiaramente specificate. Una si è. Che il Marchese nostro Padre abbia fatta una vendetta indiretta soddisfacendo ad una ingiusta passione, col permettere che altri sotto l'Ombra della sua autorità, e col suo Nome laceri la riputazione del Dottor Manfredi con pubbliche Stampe. A questa si è risposto con la Mentita. L'altra Imputazione contiene. Che allo stesso Marchese ed al Sacerdote Berghi abbia il Manfredi data parola solo di tacere i Relatori, e non la Relazione, quando gli fecero la confidenza della Lettera scrita dal Dottor Bertini. Ed a questa pure s'è corrisposto con un'altra Mentita. Così abbiamo creduto d'avere tolto ogni aggravio al Marchese nostro Padre, e d'aver addempiuto pienamente all'obbligo nostro, e ce ne assicura la certezza d'aver incaricato il Manfredi delle Prove, e frattanto tolto all'Aggravato ogni peso, e del non restar a Noi altro impegno, che delle Eccezioni, caso che il Mentito venga all'atto di provare i suoi Detti. Più di tanto non insegna

gna in ſimili caſi l'Arte d'Onore, e la pratica de' Cavalieri, ed a più che al poſſibile l'Uomo d'Onore non è tenuto.

9. E perche il Manfredi hà ſparſe nella ſua Riſpoſta delle Eſpreſſioni contumelioſe di lor natura, e delle Ragioni da inſinuare a' Lettori le Propoſitioni appunto ribattute da Noi con le Mentite, vi s'è fatto contro un Proteſto di Nullità, ad oggetto di coſtringere il Manfredi alle Prove delle due Imputazioni, od a confeſſare di non aver altre Prove, che le addotte nella ſua Stampa; e così ſtabilire chiaramente, e ſpecificamente la noſtra Querela, e levar i ſutterfuggi, ed i Cavilli. Tale è l' ordine preſcritto, ed uſato nelle occaſioni di ribattere le Ingiurie di Parole aggravanti l'altrui riputazione. Queſto è quell' Ordine ſtretto di Giudicio, che mette alla Coppella le Accuſe, che svela le Calunnie, e pone in iſcompiglio gli Impoſtori. Induſtria lecita ed onorata, Scherma Civile ed utiliſſima a divertire, ed a ſcoprire l'Impoſture, e per conſeguenza a mantener illibato l'Onore degli Uomini dabbene, ed a conſervare e rimettere la Cittadina Concordia (mediante lo ſpavento de' Calunniatori, e de' Maledici) tanto neceſsaria alla Pubblica felicità degli Stati,

ed

ed alla quiete privata delle Fammiglie.

10. Resta per tanto incaricato il D.r Manfredi a provare in tempo congruo i due suoi Detti aggravanti da Noi ripulsati con le due Legittime Mentite, i quali messi in chiaro, ò col Silenzio del Mentito, ò con le Eccezioni alle Prove che esponesse, rimarrà ottimamente stabilita la Prima Querela del nostro dilettissimo Genitore, e con essa lei la Seconda da Noi assunta per difender quella, e con quella la memoria Onorata da Lui lasciata nel Mondo, e per addempire a' doveri di ossequiosi Figliovoli verso d'un Padre, e Padre Defonto, e tanto benemerito, e da Noi venerato. E con ciò saranno supplicati i Giudici d'Onore di rendere quella giustizia al Morto, ed ai Vivi, che merita la Innocenza di Lui, e l'Opera di Noi. A compimento della quale registraremo quì sotto fedelmente la Risposta Manfredi, ch'è la seconda Carta, ma la principale, sopra di cui è contestata la Causa presente, e s'è aggirata tutta la Disputa. Sarà accompagnata con brevi Note, che accenneranno i Luoghi citati, e faranno lume all'intelligenza con gli opportuni confronti di quanto in quella Scrittura si contiene, con quanto fù da Noi in contrario prodotto, ed allegato.

Testo

Testo della Risposta Manfredi.

Risposta del Dottor Girolamo Manfredi ad una Scrittura Titolata Manifesto dell'Illustriss. Sig. Francesco Aniello Verzoni Marchese del S. R. I., Barone, e Conte di Cognitz, e Balì della Sacra Religione di S. Stefano, e del M. R. Raffaello Berghi Sacerdote.
In Massa M. DCCX. Per Girolamo de' Marini.
Con Lic. de' Sup.

E' *La diffesa un' azzione per se medesima cottanto giusta, che da tutte le divine, ed umane leggi vien permessa non solo, mà comandata: E ciò non meno in quei casi, ove trattasi della conservazion della propria vita, per cui deve chi che sia impiegare ogni suo potere, e respingere con vigore qualunque esterna forza, che tenti di violentarla, quanto in quelli, ove ne vien posto in pericolo il proprio Onore, per il mantenimento del quale è tenuto ogn' Uomo à contribuire tutta l' opera sua, con allontanare ben presto quelle cagioni, che procurano d' offuscarlo.* Maledictus Homo, qui negligit famam suam.

NOTE.

Non è pensier nostro di notare altro, che le cose spettanti alla Causa. Presindiamo da tutto il rimanente. Nè, per passarle sotto silenzio, approviamo certe Massime, e certe Dottrine, che non stanno a Martello; ma che per essere fuora del nostro proposito, si trattano col dovuto disprezzo di un non curante oblio. Ciò sia detto una volta per sempre. Nel resto quì si avverte al Titolo di *Risposta*, ed al Proemio, che promette una *Difesa*. Riguardo a Noi cotesta non è Risposta, non è Difesa. Ell' è Offesa, e Provocazione, come s' è dimostrato particolarmente alla Parte IV. §. XVII.

TESTO.

Il perchè essendo uscite alle Stampe nell' Anno scorso in Cesena una Scrittura sotto il Titolo di Manifesto dell' Illustrissimo Signor Marchese Francesco Aniello Verzoni, e del Molto Reverendo Prete

te Berghi suo Maestro di Casa, nella quale si pretende d' oscurar non poco la mia buona estimazione coll' asserire, ch' io abbia in certa occasione mancato alle parti d' Uomo d' Onore in contravenendo ad una promessa fatta ad essi Signori, mi son creduto in obligo preciso di rigettar, come fò, colla presente responsiva Scrittura una sì solenne calunnia, e giustificare appresso al Mondo tutto il mio onorato, e giusto procedere.

NOTE.

Confessa il Manfredi, che il Punto controverso sia in vedere: Se hà contravenuto ad una promessa fatta al Marchese Francesco Aniello, ed al Sacerdote Berghi. Palesa il suo dissegno diviso in due Capi: di *rigettare*, e di *giustificare*. Lo andarà eseguendo ora con Negative, ora con ragioni Positive, che osservaremo di tempo in tempo. Così farà ora da Reo, ora d' Attore. Si noti poi come da Lui si chiami calunnia solenne il dire; Ch' Egli abbia promesso a' due *Signori sudetti* di tener celati non solo i Relatori, ma anche la notizia della Lettera confidatagli. Chi è cotesto Calunniatore secondo il sentimento del Dottor Manfredi? L' intenderemo nel progresso.

TESTO.

E atteso che non minore è in me il rispetto, e la venerazione inverso il sudetto Signor Marchese, e Molto Reverendo Prete di quello sia il concetto, ch' io serbo della loro giustizia, e rettitudine, e' non posso, ne potrò giamai persuadermi esser eglino stati li veri Autori di somigliante Scrittura, mercè dell' esser questa, non solamente ripiena di menzogne, e falsità enormissime, ma contraria in tutto, e per tutto al fatto, che si pretende di raccontarvi, perciò prima d' ogni altra cosa io mi protesto solennemente, che nel discoprir, che farò, quì in appresso minutamente le menzogne, e falsità medesime non intendo d' aggravar in minimo conto detti Signori, come quelli, che da me son reputati non avere in questo negozio una benche minima parte, ma bensì mia intenzione si è di diffender l' Onor mio col far palese la malignità di tal' uno, che non tralascia occasione veruna per insidiarlo, il di cui nome benche forse a me medesimo molto ben noto, secondando però la natural mia inclinazione alienissima dal pender brighe,

brighe, e d' attaccar litigj, m' astengo volontieri dal porre in pubblico, e mi contento di passarlo sotto silenzio.

NOTE.

Quattro impegni prende il Manfredi col Pubblico. Primo, di difender l' Onor suo, e difenderlo con palesare la malignità di *Tal Uno* suo Persecutore, che però non vuol nominare. Secondo, di mostrare che il Manifesto Verzoni è pieno di menzogne, e falsità enormissime, che saranno da Lui minutamente svelate nella sua Risposta. Terzo, di essere persuaso costantemente, che il Marchese Francesco Aniello, ed il Sacerdote Berghi non sieno i veri Autori del Manifesto, che ne porta i Nomi in fronte. Quarto, di non voler offendere in minimo conto *detti Signori* nell' atto di svelare le menzogne, e le falsità supposte nella Scrittura, in cui reputa non aver Eglino una benche minima parte. Oltre di questo è notabile la pittura, che fà di se stesso il Manfredi, figurandosi alienissimo per natura dal prender brighe, e d' attaccar litigj. Se i Lettori faranno il confronto di tali impegni con quello che troveranno in fatto nella lettura di cotesta Risposta, s' avvederanno se pur uno ne sia stato addempiuto.

La Protesta solenne di non intendere d' aggravar in minimo conto *detti Signori*, sia fatta dal Manfredi da vero, o con artificio, per Noi nulla monta il cercarlo. Serve a far conoscere, che le Negative, e le Espressioni ingiuriose non sono dirette a *detti Signori*; ma a quel *Tal Uno* non nominato, distinto da Essiloro, che vuol dire ad un Offensore incerto. Per altro, con tutte le cerimonie, e le proteste dell' Avversario, il Signor Marchese Francesco Aniello resta aggravato dalle Imputazioni, che a Lui, non ostante la venerazione ed il rispetto professatogli, non lasciano d' addossare quelle sue Stampe. Il dare un Imputazione grave ad un Cavaliere con dire, non intendo aggravarlo, non toglie nè l' Ingiuria nè il Carico al Cavaliero Imputato. Il fatto ripugna alla protesta, e lo Scritto mentisce l' intenzione. A suo tempo vedremo se il buon concetto, che quì vanta il Manfredi dei *detti Signori*, s' accorda con quello, che altrove lor' oppone.

TESTO.

Tutto il fondamento per dichiararmi mancator di fede si prende dal Manifesto, come suppongo noto a ciascheduno, dall' essermi io mostrato avvisato d' una Lettera ingiuriosa trasmessa quà in Prato dal Signor Dottor Bertini contro di me, e dall' averne fatto qualche rissentimento, della qual Lettera ne avevo ricevuta la principal notizia dal Signor Marchese Verzoni, e del Molto Reverendo Prete Berghi.

NOTE.

Non nega il Manfredi il Punto controverso. Accorda che si disputa: se sia mancator di fede, per essersi mostrato avvisato d' una Lettera del Signor Dottor Bertini, communicatagli dal Signor Marchese Verzoni, e Reverendo Berghi, e per averne fatto risentimento. Si disputa, se sia Mancator di fede, poiche Egli prettende non aver promesso, e giurato in Parola d' Onore il secreto sul particolare di non mostrarsi avvisato della Lettera sudetta, e di non farne risentimento. Si de' avvertire a questo passo, che il Manfredi intitola *ingiuriosa* la Lettera del Signor Bertini a Lui confidata da' *detti Signori*, e si giudicherà da' Giudici Lettori in luogo più opportuno se tal sia veramente. Si lascia cader dalla penna quella *principal notizia* a fine di persuadere, che da altri ne avesse avute delle somiglianti, ma questo non è il punto.

TESTO.

E poiche in due occasioni si pretende specialmente, che io abbia mancato, una quando trè anni sono nella mia prima Scrittura feci menzione della medesima Lettera, l' altra quando in questa mia Difesa Stampata, che ora appunto vien alla Luce col titolo di Verità senza Maschera, *vengo di nuovo à motivare la Lettera stessa, e volendone autenticare appresso al Mondo la reale esistenza, v' interpongo l' autorità delli sudetti Signori Marchese, e Molto Reverendo Prete, io farò veder chiaramente, che in amendue queste occasioni non solo io non hò mancato a' miei doveri col mancar di parola, ma che anzi sono stato puntualissimo osservatore di quanto promisi, e che del contrario con somma, ed evidente ingiustizia io sono riconvenuto nel Manifesto.*

NO-

NOTE.

V' hà il Punto di Fatto, ed il Punto di Ragione. Il Manfredi concede il primo, cioè d'essersi in due occasioni servito della notizia di quella tal Lettera contro del Signor Bertini, in Scrittura, ed in Istampa. Lode a Dio, questo è fuor d'ogni dubbio. Contende il secondo, cioè di non avere perciò mancato alla fede, nè all'onore, pretendendo non aver promesso di non farne motto, nè risentimento; ma solo di tener celati i Relatori, che gli hanno confidata quella Lettera. Tutta la disputa dunque si ristringe a chiarire: Se hà promesso, o non hà promesso questo particolare di non darsi per inteso d'aver veduta la Lettera comunicatagli in confidenza, e non farne alcun risentimento. Questo è il cardine sopra cui si aggira tutta la Quistione principale trà il Manifesto Verzoni, e la Risposta Manfredi. E 'l Dottor Manfredi professa, che il preteso impegno, e relativo mancamento d'onore, gli venga opposto da quel *Tal Uno* non nominato, per lacerargli al suo solito la riputazione; e l'abbia eseguito sotto l'ombra del Nome Verzoni, così permettente il Marchese nostro Padre, adirato con lui contro ragione per la cura infelice d'un Figlio estinto mentre da Lui era medicato. Con tal lume vicino, e sicuro si compiacciano andar leggendo i Savj Giudici d'Onore ciò che segue, fino al fine della Scrittura.

L' Assunto del Manfredi si è: Far vedere, e vedere chiaramente, che non hà mancato a' suoi doveri (e qesto è impegno d'Attore) non avendo mancato di parola, nè nell'occasion della Scrittura, nè in quella della Stampa. Anzi ch'è stato osservatore, ed osservatore puntualissimo di quanto promise, e che il Manifesto Verzoni lo riconviene del contrario con ingiustizia, ch'è somma, e la farà constare per evidente. Ed ecco replicato l'impegno d'Attore di provare, e con evidenza. In progresso s' accorgeremo se l'esito corrisponderà alle promesse.

TESTO.

Avanti però di venire à tale dimostrazione, mi sia d'uopo d' iscoprire un' errore ben grande, che si prende dall' Autore del Manifesto nel racconto, ch' e' fà del fatto seguito, trà li sudetti Signori à

gnori, e mè, quand' eglino mi fecer grazia di palesarmi la Lettera del Signor Bertini. Qual' errore preso da esso ò maliziosamente, ò nò, ch' io no 'l vò disputare, è la sola cagione, e quasi dissi la pietra fondamentale di tutte le falsità del Manifesto. Dice l' Autore, che li predetti Signori prima di leggermi il contenuto della medesima Lettera mi ricercarono la promessa di non manifestare ad alcuno, e di non far minimo sentore di quanto in confidenza m' avrebber fatto vedere, la qual promessa riscossero poi anche da me in parola d' Uomo d' Onore &c.

NOTE.

Il Manfredi chiama *dimostrazione* la Prova a cui s' obbliga, ed *Errore* preso dall' Autore del Manifesto, quello ch' è il Punto della Controversia nata trà il Marchese nostro Padre unito col Reverendo Berghi, e Lui. In questo consiste la verità, e *tutte le falsità*, (che non farà poi vedere per via dimostrativa) del Manifesto. E' notabile ancora quell' *Autore* del Manifesto, ch' è figurato qual Personaggio diverso dalli *predetti Signori* di cui parla. Il Punto della promessa controversa è spiegato benissimo, e da Lui ben inteso. Notaremo se la *Dimostrazione*, nel provare di non averla fatta in tali termini, soddisfarà all' aspettazione, ed al vanto.

TESTO.

Ora tutto questo racconto se si vuole intendere da lui, come in fatti par che l' intenda, contener la promessa fatta a que' Signori in proposito di non palesar ad alcuno, e di non far minimo sentore della notizia, ch' essi allora mi dettero della Lettera del Signor Bertini, con sua buona pace non è punto confacevole alla verità, anzi è falso falsissimo. Non è vero, ch' io contraessi in quel punto, nè che intendessi in verun modo contrarre l' obligo di tener celata la Lettera senza farne giamai un minimo risentimento. La parola da me data al Signor Marchese, ed al Molto Reverendo Prete non fù in questi termini, fù in termine di tutt' altro. Fù, che io non palesassi loro medemi per autori della notizia, che in quell' istante io riceveva, che non dicessi, fosser stati eglino quelli, che m' avean mostrata la Lettera, e me n' avean letto tutto il contenuto. Questa fù la promessa ch' io gli feci.

Questa fù quella, ch' essi mi ricercarono, ed a cui m' obligarono, forse col motivo ben giusto di non entrar eglino in qualche impegno coll' essere nominati.

NOTE.

Nella presente Particella stabilisce il Manfredi la Proposizione controversa in termini chiari, e netti. La nega replicatamente. Spiega, con la Proposizione opposta, ciò che intende di proporre, e di dimostrare, ed interpreta a suo modo l' intenzione de' due Amici, che l' avvertirono della Lettera scritta dal Dottor Bertini.

Quel dire *non è punto confacevole alla verità*. *E' falso falsissimo*. *Non è vero*. E' un usare formole di Reo. Coteste Negative non impegnano il Marchese nostro Padre, nè il Sacerdote Berghi, perche colui che le proferisce si protesta di non parlare con Essi. Sono dirette a quel *Tal Uno* Soggetto incerto, che non vuol nominare. Se intendesse farla veramente da Reo, e dar alle Negative valor di mentite, non potrebbe soggiungere, che conosce l' Aversario, e non vuole per sovverchia moderazione, e per non appiccar risse, nominarlo. Oltre di che, subito dopo la Asserzione sua, e' si dispone a provarla. Ogni pratico potrà attestare: che se Uno, dando Mentita anche legittima, parla di provare, perde il vantaggio dell' Eletta dell' Armi, in caso di venire alle Prove militari.

La Asserzione, che a provar si dispone, contraria a quella del Manifesto Verzoni, e pregiudiciale alle ragioni della Querela presa dal nostro Genitore di felice memoria, quell' appunto è la Proposizione Ingiuriosa,ed aggravante il di Lui Nome, e che Noi, come Assuntori della Paterna Querela, abbiam negata, e ribattuta con la Mentita. Se il Dottor Manfredi hà pronte Dimostrazioni da farla vedere verissima con evidenza, come s' è vantato di sopra, adesso è il tempo di metterle in opera.

Scrive finalmente, che l' attenzione de' due *detti Signori* nel confidargli la Lettera del Signor Bertini fù, che non palesasse esser stati Eglino quelli che glie ne avean letto il contenuto. Che ciò gli ricercarono, che a ciò l' obbligarono, e ne adduce in forse il motivo. Ed è *di non entrar eglino in qualche impegno*

gno coll' essere nominati. Un tal motivo è più da Referendario imprudente, ò maligno, che da Amico onesto. Non basta cautarsi col secreto per fuggire gl'impegni, convien provvedere, che le Relazioni confidate sieno utili all' Amico, senza danno altrui, come s'è discorso nella Difesa P. II. §. VIII., e come si repplicherà or ora.

TESTO.

Non poteva, non dovevan' essi obligarmi a tener celata la Lettera. Io perche mi sarei troppo pregiudicato in faccia del Mondo col farmi veder meritevole di quelle ingiurie, che in pace, e senza farne parola io sopportava: Essi perche con troppa severità, m' averian chiuso il passo al dovuto risentimento d' un strapazzo così ennorme, che nella Lettera mi si faceva.

NOTE.

Se il Manfredi è così buon Medico, com'è buon Logico, e buon Morale, e massime Morale Cavalleresco, guai agli Ammalati che gli cadono nelle mani. L' impegno suo è il sopra notato, ed ancora sarà fresco nella mente de' Lettori. Hà promesso dimostrare, e far vedere con evidenza, che non hà fatta quella tal Promessa ne' termini controversi. Adesso che fà per addempire a quanto s'è obbligato in difesa del suo Onore? Che fà? Muta le Carte da bravo Giocoliero sotto gli occhi degli Spettatori. In vece di provare il Fatto, disputa del Conveniente, e del Possibile. Dice, Ch' Ei non poteva dar parola in que' termini. Dice, Che que' *Signori* non doveano a tanto obbligarlo. Quì si tratta d' impotenza, ò di potenza morale. Or mettiamo in forma l' Argomento. Io non poteva senza mio pregiudicio dar quella parola, dunque non l' hò data? Que' *Signori* non dovevano obbligarmi a tanto dunque non mi ci hanno obbligato? Quand' anche la Dottrina del Possibile, e del Conveniente supposto fosse vera, che Logica è mai cotesta? Basta bene a far comprendere quante belle Prove dimostrative abbia pronte il Manfredi, e per conseguenza quanto buone ragioni.

Ma che? La Dottrina è poi anche falsa. Un' Amico vuol confidare ad un' altro il pericolo, che dall' Emolo gli sovrasta,

se

ſe non modera la Lingua; ma con patto di tacere il Relatore, e di non valerſi della Relazione a danno di quell' Emolo: Egli per ottener queſta ſalutar confidenza, e per non far parere il Relator confidente ed oneſto, uno Attizzatore e Seminatore di Riſſe, non può a buona equità promettergli di tacere il ſuo Nome, e di non valerſi della notizia a farne riſentimento? Che Morale và inſegnando il Dottor Manfredi? Dio ci guardi dalla ſua Medicina più che dalla Febre, s'è conforme la ſua Medicina alla ſua Morale ſi pratica, che teorica. Più toſto ſi proverà, che a queſta legge di buona Amiſtà non può far altrimenti, che ſervirſi dell avviſo puramente per ſua regola, e ſua cuſtodia, non mai a danno altrui, nè con riſchio, che s'abbia a ſvelare il Secreto, e rompere la Confidenza. Le Maſſime poi del pregiudicarſi col apparire in faccia del Mondo meritevole dell' ingiurie, che in pace ſi tollerano, ſono aſſai pericoloſe, e facili a non accordarſi nè con la Religione nè con la ſavia Morale, nè con la oneſta Politica. Altrettanto falſa è l'altra Deciſione della ſeverità di chi con tal patto gli aveſſe chiuſo il paſſo al dovuto riſentimento; sì perche i buoni ed onorati Amici divertiſcono con gli avviſi loro le Conteſe, le Riſſe, le Diſcordie, non le attizzano, tirando, come ſi ſuol dire, il ſaſſo e naſcondendo il braccio; sì perche sbaglia il Manfredi nel ſupporre nella Lettera del Signor Dottor Bertini quell' *Enorme Strapazzo*, che decanta, e ne parleremo a ſuo tempo.

Non potevano dunque il Marcheſe noſtro Padre, ed il Sacerdote Berghi far altrimenti, dovendo operare da oneſti Amici, e da Pari loro, cioè, uno da Cavaliere, e l'altro da Sacerdote, ſe non aſſicurarſi, che la Relazione deſtinata a beneficio dell' Amico incauto, e loquace, non aveſſe a paleſarſi, e non foſſe dalla paſſione diretta a produr nove conteſe. Ogni Uomo Civile, ed Onorato non giudicherà diverſamente d'un tal Cavaliere, d'un tal Sacerdote, per quanto ne ſappia dire, e ſtampare il Dottor Manfredi.

TESTO.

Che ſe faraſſi delle parole ſteſſe del Manifeſto un più diligente eſame, dalla poca coerenza loro, e dell' inveriſimigliarza del fatto, ch' eſſe rapportano, ſi dedurrà un' argomento evidentiſſimo

della falsità dell' Autore, e si vedrà chiaramente, che stando anco ne' termini, ch' esso dice, era fuor di ragione, che i sopradetti Signori m' obbligassero a tener occulta la Lettera. Vi si dice primieramente, ch' essi à cagione, che riguardavan me con parzial affetto procurarono d' haver nelle mani il foglio del Signor Bertini, e per ovviar frà di noi ulteriori impegni m' avuertirono amichevolmente, affinche in avvenire io andassi più ritenuto in parlare. Fin quì il racconto hà qualche sembianza di verità. Un Cavaliere, un Sacerdote dabbono, per quanto ponno, impedire i litigj, ed intromettersi per la pace, e per la concordia.

NOTE.

Il Manfredi dopo aver disputato sul Possibile, e sul Conveniente, vuol disputare ancora sul Verisimile. Stabilisce una tal Proposizione: Esser fuor di ragione, che que' *Signori* l' obbligassero a tener occulta anche la notizia della Lettera confidata, e ciò esaminaremo nelle Note seguenti. Accorda poi che l' Avviso fù onesto ed Amichevole, e Verisimile. E confessa che l' ufficio del Cavaliere, e del Sacerdote sia d' impedire i litigj, e d' intromettersi per la Pace, e per la concordia.

Ciò osservato, attendano i Giudici d' Onore le deduzioni del Manfredi, e quanto sia costante nel buon discorso. Il Passo che or or leggeranno esigge tutta l' attenzione maggiore.

TESTO.

Ma che non essendo io andato troppo persuaso di questo fatto, cioè di tacere, e di andare più ritenuto in parlare, essi mi mostrasser la Lettera leggendomene tutto il contenuto, e facesser ciò coll' esigger prima da me la promessa di tener secreto quel tanto, che mi palesavano, oh questo nò, che non è facile da capirsi, ne credo, che vi sarà alcuno di mente sana, che d' intenderlo il presuma. Sentirne, ch' io non vado capace d' acquietarmi alle prime ammonizioni, che son risoluto di continuare le mie querele contro il Signor Bertini, che non è così facile il potermi da ciò ritirare, e non ostante leggermi il contenuto della Lettera sudetta, ch' è quanto dire rendermi più pienamente informato degl' affronti, e delle ingiurie del Signor Bertini, ed iscoprirmi nuovi motivi di querelarmi, non è cosa, che punto si confaccia col ragionevole,

e che

e che da Personaggi così prudenti, e saggi, quali sono il Signor Marchese, e il Molto Reverendo Prete si possa credere pratticata.

NOTE.

Ogni Uomo discreto approverà la nostra risoluzione di caricare con le Negative delle Prove il Manfredi, e non mettersi a contendere con chi ragiona sempre fuori del Punto contenzioso. Vuol mostrare non verisimile, non ragionevole, che i due Amici suoi un Cavaliere, ed un Sacerdote, de' quali è proprio divertire le risse, nol vedendo alle prime ammonizioni persuaso, gli repplichino nuovi e più certi argomenti del suo pericolo, col mostrargliene l'evidenza. Vogliam dire, con leggerle la Lettera stessa che conteneva, non già nuove ingiurie, ma condicionate minacce, nella maniera che vedremo; previa però la cauzione di non moltiplicare le discordie. Ed è: Con patteggiare prima il secreto sì delle Persone, sì della Lettera stessa, onde non gli abbia a servire se non d'avviso, e d'emmenda. Questa non è cosa che si confaccia col ragionevole? Questa non è cosa che si possa cedere praticata da Personaggi così prudenti e saggi, quali sono il Signor Marchese, e il Molto Reverendo Prete? Mà cosa intende di negare a questo Passo il Manfredi? Che quei Signori non gli abbiano communicata la Lettera del Signor B.rtini? Egli è un Fatto da Lui medesimo confessato in più luoghi delle sue Stampe. Forse vorrà dire, che non è stato tanto restio a restar persuaso come vien scritto nel Manifesto Verzoni? Questa non è la nostra controversia. Gridi quanto vuole, grida fuor di proposito. Vuol' inferire, che non è verissimile, nè ragionevole, che prima que' Signori abbiano da lui esatti i due patti del secreto intorno alle loro Persone, ed intorno alla notizia della stessa Lettera? Questo è ciò che deve provare in virtù della Mentita, e deve provarlo in forma valevole, non per via del Probabile, e del Verisimile. Contuttociò udiamo quel che viene scrivendo costui, e facciamogli rispondere da cert'altri, che gl'insegnaranno, se la Promessa da Lui posta in controversia sia probabile, verisimile, ragionevole.

TESTO.

Di più, e qual fù il motivo, dirà tal uno, di farsi prima dar

 paro-

parola di non palesare ad alcuno e di non far minimo sentore di quanto in con denza mi averebbero fatto vedere? Forse il Zelo di por freno alla mia passione? Mà ed in che modo volevan' eglino assicurarsi de' moti dell' Animo mio, de' qual io medesimo non ne son' assoluto Signore? Come potevan' eglino esigger, che mi quietassi all' intender di nuove ingiurie quando gia per cagioni molto minori io non ero andato capace di effettuarlo?

NOTE.

Noi non contendiamo col Manfredi circa le supposte sue Prove. Se ne siamo protestati. In uffieio di Rei abbiam negato, e con le Mentite abbiamo incaricato Lui a provare. Senza pregiudicio però della nostra Negativa, e del nostro Protesto, persuadiamo il Manfredi a leggere il Gessi nella Spada d' Onore alla Parte Sesta n. X. Quivi troverà le seguenti parole, *Chi (come deve) non confessa i nomi de' Relatori, si presume, che sia l' auttore dell' ingiurie, che oppone altrui: chi le pubblica, si presume che l' abbia inventate*. Quivi nel margine troverà quest' Opinione, ò per meglio dire, questa Decisione Cavallerescà comprovata con l' autorità d' altri Proffessori d' Onore Classici, e famosi. Ciò posto così la discoriamo.

Il Manfredi vuol querelarsi col Dottor Bertini opponendogli d' avere scritta contro di Lui una Lettera ingiuriosa communicatagli da alcuni suoi Confidenti; stante la massima sopradetta non può movere Querela contro il Dottor Bertini, senza giustificarla con pubblicare i Nomi de' Relatori, sotto penna d' aver egli la colpa, appoggiata dalla presunzione, d' aversi Lui inventata una tale Imputazione in pregiudicio dell' Aversario. Quindi ne viene in primo luogo: Che volendo gli Amici onorati impedirgli di promover nuove Querele, dovevano col giuramento d' Onore impedirgli, che non se ne querelasse col Bertini, per torgli l' occasione di non aver a pubblicare i Relatori. Per secondo ne segue: Che il Manfredi non poteva negare un così giusto impegno a' due Confidenti, che gli recavano per suo bene un' importante notizia. Per terzo se ne deduce: che quand' anche non avesse promesso altro agli Amici, che di tacere i loro Nomi, non poteva valersi onoratamente della

Rela-

Relazione per querelarsi con l' Aversario; perche si esponeva al rischio irreparabile, ò di comparire Lui un Impostore, o di dovere, per giustificarsi, mancare di fede, e palesare i Nomi de' Relatori. Vegga s' è Ragionevole, Probabile, Verisimile, che un Cavaliere il quale sapea di Cavalleria più che il Manfredi non sà di Medicina, abbia prese le cautele dovute, cautele prescrittegli dall' onestà, e dalla giustizia, affinche la sua Relazione non producesse novelle discordie; ma solo avesse il frutto da Lui preteso di far ravveder l' Avvisato, e di insinuargli un miglior governo della sua lingua.

Quanto alla Proposizione di non essere il Manfredi assoluto Signore de' moti dell' Animo suo, si rimettiamo agli Intendenti, se stia alla Coppella della Morale Filosofica, e Cristiana. E se corrisponda a quella Mansuettudine vantata fin da principio, di non voler palesare il Nome di chi non trascura occasione di ferirlo nell' Onore, ed a quella sua *natural inclinazione alienissima dal prender brighe, e d' attaccar litigj*. Sarebbe desiderabile il sapere qual delle due Notizie, che dà di sè Medesimo, è la vera, e quale è la falsa. Quando parla il Dottor Manfredi contro la propria coscienza? Dove si dipinge in aria di Semideo, ò dove si confessa in quello stato, ch' è opposto per diametro all' Eroico? Il Marchese nostro Padre, ed il Sacerdote Berghi hà creduto di trattare con un Uomo libero, e Signore del suo arbitrio, e con un Uomo d' Onore, che non abbia trà le cose di quà giù passion maggior dell' Onore. Il Manfredi vuol dare a credere, che il Signor nostro Padre s' è ingannato in questa credenza, come s' è ingannato nel dargli a curare il suo Minor Figlivolo. Noi che conchiuderemo? Che veramente il Manfredi hà ragione, e che il nostro Genitore nell' uno, e nell' altro incontro hà avuto poco buona opinione, e s' è molto ingannato. Questa volta cediamo, e la diam vinta al Manfredi.

TESTO.

Fù forse l' amicizia di cui essi mi favorivano? Mà, e qual sorte d' amicizia era mai questa pretendere, che intese le villanie lettemi nella Lettera, io mi tacessi, e confessassi col mio silenzio, che molto ben mi stava l' esser trattato il tal modo? Questo, se ben

ben si guarda, non è farla da Amico mio, ò farla da Amico del Signor Bertini, servirgli di stromento a prendersi di me sodisfazioni sì vantaggiose.

NOTE.

Se il Manfredi voleva fabbricare ragioni sù le offese ricevute in quella tal Lettera doveva esporle, ed individuarle, e non dire *Lettera ingiuriosa, enorme strapazzo, villanie*, ed altre cose simili. O sapeva quali fossero gli strapazzi da Lui asseriti in quella Lettera, ò nò. Se nò, non poteva fondarvi sopra una Querela onorata; stanteche la Querela vuol esser giusta; e per esser giusta, vuol' essere giustificata, e specificata. Se gli sapeva quegli enormi strapazzi, perche non gli hà in ispecie prodotti, e provati? Il punto si è, che lavora il Manfredi Castella in aria, ed al suo passo s' intenderà, che quella Lettera altro non conteneva che minacce condizionate. E senza saper che si dica, monta in Catedra, fà del Filosofo, e vuol dar lezioni di Morale, e d' Amicizia ad un Cavaliere, ad un Sacerdote? E non sarebbe questo il caso di risponderglì *Medice cura te ipsum*, e se non sà con qual Ricetta, insegnargli d' andare ad Anticira a prender l' opportuno rimedio? Ma sentiamo il rimanente della Lezione. Udiamo cosa dovevano fare i suoi buoni Amici.

TESTO.

Un vero procedere da Amico doveva essere, veduto lo strapazzo, che faceva di mia persona il Signor Bertini, rendermene destramente informato, acciò potessi opportunamente diffendermi, e non n' havesse a discapitar l' Onor mio. E in realtà questo appunto fù il modo, con cui mi favorirono li sopradetti Signori, perche si vollero dimostrare miei buoni Amici, e Padroni, riserbandosi solo di non essere in tal affare da mè nominati; così trattano i veri Amici, massime quando i Litigj sono in materia di Lettere, in cui radissime volte accade, che si passino i limiti dello scrivere.

NOTE.

Vuole il Manfredi (ò quante contradizioni!) vuole che in quella Lettera ci fosse strapazzo tale onde ne avesse a scapitare

il

il suo Onore, e nol prova. Vvole, che i suoi Amici, un Cavaliere, ed un Sacerdote gli dovessero per obbligo del loro uffi-cio, e di buona amicizia servirgli di Refferendari, e di Spie, e non di savj Ammonitori; e più non si raccorda aver detto, che al loro grado s'apparteneva d'impedire ad ogni possibile le discordie, e promover la pace. Stabilisce il Dogma del come trattano i veri Amici, e conchiude, che così devon operare massime ne i Litigj in materia di Lettere, in cui non si passa, se non rare volte, i limiti dello scrivere; e non s'avvede, che pocche righe di sopra avea stabilito, che la materia delle contese èra d'Onore (poiche si trattava, dice egli, dell'Onor suo e non più di Lettere) Oltre di che trà i limiti dello scrivere non c'è spazio che basti a offender l'Onore? Se ve n'hà, il Manfredi si contradice; se non ve n'hà, come si lamenta della Lettera del Dottor Bertini, che non passa i limiti dello scrivere anche nel suo supposto. Ma che? Li avviso de' due *sopradetti Signori* era appunto concernente a questo, che non succedesse la rarità concessa dal Manfredi, che tal volta le contese Letterarie passano i termini dello scrivere, Perche non abbia a succedere una tal rarità i *sopradetti Signori* l'hanno appunto ammonito. Si metta le mani al petto, e consideri se ragioni al punto.

Circa poi all'aversi que' *sopradetti Signori* diportati, come scrive, riserbandosi solo di non essere in tale affare nominati, è una delle Proposizioni negate con la Mentita, staremo attendendo come la proverà.

TESTO.

Il fare, come si pretende nel Manifesto, facessero que' Signori, ed il proibire all'ingiuriato dopò l'ingiuria qualunque sfogo non è oprar da Amico, ma da Tiranno, il che non può mai cader nelle loro persone, e se peggio ancor di Tiranno si potesse trovare, già che

Ipse Perilleo Phalaris permisit in ære
Edere mugitus, & bovis ore queri.

NOTE.

Se il Manfredi fosse così eguale nelle Dottrine com'è negli Spropositi, beato Lui. I suoi Amici non hanno costretto con

con la violenza un' Ingiuriato a tacere, e non isfogarsi; han patteggiato onoratamente di rivelargli un secreto per sua direzione importante, purche gli prometta e giuri il silenzio, e di non valersene a farne risentimenti; ma solo per sua regola, e buona condotta. Per altro han lasciata la libertà al Manfredi di muggire a suo talento. Purche non avesse rotta la fede e la promessa d' Onore, mai non se ne avrebbero con Lui querelato: Se questo è un operar da Falari, e da Tiranno lo giudichi il Mondo savio. Posto ch' Egli avesse buone e sode Prove da dimostrare l' Assunto, che s' è impegnato verificare, è possibile, che ragionasse in tal maniera un Ragionevole? Il parlar del Manfredi è veramente un

Edere Mugitus, & bovis ore queri.

TESTO.

Tantopiù ch' era così pubblica, e notoria per tutto Prato la Lettera medesima, quando il Signor Marchese, e il Molto Reverendo Prete me ne lessero il contenuto, che per fino in una Bottega de miei malevoli sen' era fatta publica pompa, per lo che il Zelo loro non havrebbe avuto per me tutto il riguardo, che si pretende se avesse tentato addossarmi il carico di tenerla occultata, e l' affetto loro parziale ad altro non era in verità per giovarmi, che a rendermi lo scopo di tutte le beffe, e di tutti i dileggiamenti della Città.

NOTE.

La pubblicità di quella Lettera in quel tempo è addotta dal Manfredi, e non provata. E le sue ciance già si vede qual credenza meritino.

Dato che questa pubblicità gli fosse nota nell' atto, che gli Amici volevano confidargli la Lettera del Dottor Bertini, doveva il Manfredi dire: Signori la cosa m' è palese non ne voglio confidenza, che possa obbligarmi ad alcuna sorte di silenzio. Dato che dopo la confidenza avutane avesse scoperta la pubblicità, e fosser vere le ingiurie cagioni delle beffe, e dilegiamenti della Città, era in obbligo il Manfredi d' intendersi con gli Amici, e far constare loro la necessità del risentimento, e che l' avrebbe fatto sù la pubblica fama sparsasi nella Città,

Città, prescindendo dalla Notizia avutane in confidenza. Dimandi agli Uomini Onesti e d'Onore, se questa era la sua obbligazione, anche nel caso di aver solo ricevuta una Relazione confidente, anche senza giuramenti d' Onore. Mà la disputa non è se sia vera o non vera l'asserta pubblicità. I termini della Quistione si ristringono alla qualità della Promessa fatta nell' atto della Confidenza ottenuta, come mille volte s' è detto.

TESTO.

E a dir il v.ro, che non corresse allor la parola ne' termini di tener celata la Lettera, come si dice nel Manifesto assai più chiaramente il dimostrano alcuni accidenti, e circostanze, che ne sono da poi succeduti.

NOTE.

Torna in sentiero il Manfredi. S' accorge che nulla hà dimostrato fin ora argomentando col Probabile, col Conveniente, col Verisimile, col Ragionevole. Ora vuol dimostrare *più chiaramente*, che la promessa non corresse ne' termini di tener celata la Lettera. Ma in che maniera? Dalle Conietture d' alcuni accidenti, e circostanze da poi succedute. Bella maniera di Prove. Udiamole ad una per una senza pregiudicio del nostro Protesto.

TESTO.

Primo io composi la Scrittura, che s' accenna nel Manifesto (non pungentissima, mà quale si conveniva in risposta alla Lettera del Signor Bertini) ed in essa feci chiara, e replicata menzione della Lettera medema. Tal Scrittura se non fù nelle mani, certamente fù a notizia del Signor Marchese Verzoni, e del Molto Reverendo Prete Berghi, seppero, che in essa io m' era dichiarato informato di quanto avea scritto il Signor Bertini; Ciò non ostante però nessun di loro mi diede giamai un minimo motivo d' avergli rota la fede, nè se ne querelò o meco, o con altri, mà continuarano amendue à farmi godere gli effetti della lor buona grazia, ed a favorirmi nello stesso modo di prima.

NOTE.

Noi non abbiamo a disputare con Eccezioni alla mano con-

tro il Manfredi. Si teniamo nella assunta figura di Rei nella presente Querela. Solo aggiungiamo per lume di chi legge, accioche non sia sodotto,ò confuso dalla Risposta Manfredi. La Scrittura a penna motivata nella sudetta Particella è in forma autentica in mano di qualche Soggetto, che occorrendo potrà produrla. Pensi il Manfredi se producendosi potesse comparire non solo pungentissima, ma infamatoria.

Cotesta Lettera del Signor Bertini, s'era pubblica già tanto tempo in Prato, perchè dal Manfredi non s'è fatta palese? Perche non è in quella additato l'asserto enorme strappazzo che di Lui si fà? A chi afferma tocca provare, e chi si sotrae dalle Prove è segno che stà mal di ragioni. Più sotto in sito più comodo faremo Noi ciò che non hà fatto il Manfredi.

Nel resto con un *Certamente* si prova, che quella Scrittura a penna fù a notizia del Signor Marchese Verzoni, e del Molto Reverendo Prete Berghi? E non si distingue i tempi? Si per certo non avevano que' Signori altra occupazione, che andar a caccia delle Scritture del Manfredi. E chi lavora tali Scritture non fà ogni diligenza per tenerne lontana la cognizione da quelli, che hanno interesse di riconvenirlo, e di rimproverarlo. Ma nel progresso meglio si scoprirà il vero.

TESTO.

Secondo rispose alla sudetta mia Scrittura il Sig. Bertini sotto nome di Ruttilio Lucilli, indi messe alle Stampe il suo Specchio, che non adula, *ed in amendue l'occasioni tornò a porre in campo la Lettera, e specialmente in quest' ultimo ne fece una diceria ben prolissa: furono di tutto ciò informati li sopradetti Signori, e pure lontanissimi dal dimostrarmi per alcuna mancanza di fede quel massimo dispiacimento, che nel Manifesto a c. 5. si legge, proseguirono, anzi a trattarmi colla stessa, e forse anco maggiore benignità, e si fecero più volte con esso meco a biasimar la petulanza del Signor Bertini, che procurava nello* Specchio *paliar l'ingiurie apportatemi nella Lettera, delle quali egli stessi erano stati Testimoni oculari.*

NOTE.

Richiami un poco alla mente il Manfredi le cose passate, e cer-

cerchi nella reminiſcenza. Se mai quei *Sudetti Signori* abbiano avuto ſoſpetto, ch' Ei lor mancaſſe di parola. Se mai l' abbiamo ammonito, per non dir minacciato di riſentirſene. Se l'abbiano tollerato finche l'Onor loro l'hà ſofferto. Se poi, avendo avuta in mano la Copia di tale Scrittura ſua, in cui appariva certa, e ſchietta la mancanza, n' abbiano concepito quel maſſimo diſpiacimento, che dicono, e per conſeguente abbiano pubblicato il loro Manifeſto, e ſe fù nel Meſe di Decembre del 1709. Conſideri ſe in Prato vi ſieno Soggetti, che ſi raccordino i lamenti de' *Sudetti Signori*, e fatti con gran ſenſo proprio d' Uomini d' Onore, al vederſi romper la fede. Faccia bene i ſuoi conti, ſe dopo quel tempo hà meſſo più piede in Caſa Verzoni.

La Riſpoſta di Rutilio Lucilli da Lui citata è alle Stampe, ogn' un può accertarſi ſe mai vi ſia Menzione di quella Lettera. E ſe pur ſe ne parla nello *Specchio*, *che non adula*, vada ripenſando, che ne abbiano detto i *Sudetti Signori*, e come s' andaſſero confermando i loro ſoſpetti, e ſtancando la loro pazienza. Tutto però ſi accenna, per avvertire i Lettori a ſoſpender la credenza al Manfredi, e ad aſpettare le Prove ſchiette, e canoniche a' quali è invitato dalle Mentite.

Circa le ingiurie della Lettera, di cui ſono citati i detti *Signori* quai Teſtimoni oculari, ſi replica, che nel proprio luogo ſe ne parlerà, e tanto più ſi chiariranno i Giudici d'Onore, che non eſſendovi le ſuppoſte ingiurie, non potevano eſſere Teſtimoni oculari di ciò che non era in realtà, e s' è poſſibile che ne biaſimaſſero con Lui il Dottor Bertini.

TESTO.

Terzo riconoſciutaſi da me la neceſſità di autenticare publicamente con Teſtimonj degni di fede l' eſiſtenza della madema Lettera per liberarmi dalla taccia di troppo credulo, che nel principio del ſuo Specchio *mi diede il Signor Bertini, pregai il Signor Marcheſe à non celare in queſto fatto la verità, ed a preſuadere coll' autorità ſua il Mondo tutto di quanto aveva veduto e letto, ed egli benignamente mi riſpoſe, ch' e' ſarebbe ſtato pronto a farne una pieniſſima fede avanti a qualche Prencipe, ò altro Soggetto illuſtre, qualunque volta da uno di queſti gliene foſſe ſtata fatta l' iſtanza.*

NOTE.

E osasti di viltà tentare Argante? Voi Dottor Manfredi siete stato così ardito di richiedere d'una tale Testimonianza il Marchese Aniello Verzoni? Dopo la confidenza a Voi fatta, e l'impegno con Lui contratto? Nol crediamo per vostro vantaggio. Pur che direste mai, se a questa vostra inconsiderata Asserzione Noi vi dassimo la terza Mentita? Dove vi avvoglie reste per ritrovarne le Prove? Noi non vogliamo infoscare la assunta Querela. Pensate alle due altre Mentite, che averete faccenda da affaticarvi più del bisogno. Ma che necessità vi stringeva d'autenticare l'esistenza d'una Lettera pubblica in Prato giusta il dir vostro? Non era sufficientissima la pubblica voce e Fama a provarne l'esistenza? E poi a che fine tante Prove, e Testimonianze da persuader *tutto il Mondo*, che vi sappiam dire assai si cura di Voi? Per levarvi la taccia di *troppo credulo*. Grand'affronto per fede nostra da voltar sotto sopra mezzo Mondo per giustificarvi con l'altra Metà. Vedete il dilicato! Guardate un poco nel passato, ed agguzzate bene le ciglia a mirare; se forse il Marchese nostro Padre non abbia sempre espresso, che mancandogli Voi di parola (perche già comminciava a sentire troppo bene alla mano l'andar raggirando che gli facevate disotto) sarebbe necessitato a fare quelle risoluzioni, che gli fossero parute proprie. Considerate, se avendo nominato Principe, l'avesse nominato, con dire che fino al medesimo Principe sarebbe riccorso per far constare, che non era vero ciò che da Voi s'andava mostrando di voler pubblicare. E ripensate, se mai da Voi si fosse risposto confermando di non voler mancare alla promessa? Ma tutto questo è fuori della Causa contestata, e solo per instruire i Lettori. Stieno pur salde e ferme le nostre Mentite, e ne attendiamo le Prove sotto le solite pene.

TESTO.

In oltre per lo spazio di trè anni intieri, che son decorsi dalla pretesa mancanza di parola alla publicazione del Manifesto più e più volte in molte e varie occasioni io hò discorso publicamente per la Città di Prato, e con Amici, e con altri di questo fatto, hò esagerato l'affronto ricevuto dal Signor Bertini nella di Lui

Let-

Lettera, e con tutto ciò non hà fatta meco una anco minima doglianza di mancamento di fede, hà continuato sempre a prevalersi di me nelle sue occorrenze, ed io hò goduto l'onore, e in occasion d'Ammalati, e in altro tempo di praticare in sua Casa, e se non fosse intervenuto l'accidente d'un suo Figlio passato a miglior vita sotto la mia cura, per cui hà voluto il Signor Marchese, come l'usanza porta, incolpare il Medico, anzi che il male, spero che continuarei tutta via a fare il simile.

NOTE.

Continua il Manfredi con racconti di successi detti da Lui; ma non provati, ingegnandosi di formare qualche Conjettura a suo favore. Caso che abbia migliori Prove le Mentite l'invitano. Caso che nò, Ei può tirarne la conseguenza. Il fatto del nostro Fratello morto sotto la sua cura gli serve mirabilmente per imputare al Marchese nostro Padre un'ingiusta passione eccitata dalla sua morte, la quale al suo dire sia stata cagione, ch'Egli lo cacciasse di Casa, e prestasse l'Ombra del suo nome ad altri, perche meglio l'offendesse nell'Onore. A questa accusa indegna d'un Cavaliere qual era il Marchese Aniello, e che il Manfredi ha diferito dargliela dopo averlo veduto in Sepoltura, abbiamo opposta la Mentita, vero e legittimo stromento da sgombrar le Imposture, e da cavar dalle tenebre la verità offuscata dalla malizia.

Noi non vogliamo discorrere circa la sufficienza medica del Manfredi, che non hà conosciuto un Sciro atto a sentirsi col gomito, non che con le dita, nel Ventre d'una Inferma, solo per informazione de' Lettori aggiungeremo, che la morte del Figlivolo sudetto fù predetta molto e molto tempo avanti dal Signor Dottor Renzoni, e da altri Proffessori insigni, onde il Marchese nostro Padre si preparò da Cavaliere Cristiano a ricevere quel duro colpo con la dovuta rassegnazione; e quand'anche avesse dato più luogo al dolore, che non conviene, non poteva darne la colpa al Manfredi.

TESTO.

Ora supposti tai riscontri di fatto, che sono per lor medesimi così certi, ed evidenti, che da chi che sia dimorante in Prato,

& in ispezie dagli stessi Signori Marchese, e Molto Reverendo Prete io ne potrei bisognando con giustizia esigere un' amplissima Testimonianza, chi potrà giamai darsi a credere, che la parola da me datta a questi Signori fosse in proposito di non palesar la Lettera del Signor Bertini, e non farne un minimo risentimento? Che? E' egli probabile, ch' eglino per lo spazio di ben trè Anni abbian sofferte in pace tante, e tante contravenzioni alla fede datagli, quante sono state l' occasioni, in cui hò propalato la Lettera, senza farne un piccol motivo, ed obligarmi in qualche forma a dargliene conto? Forse non avevano occasione di vedermi, e di trattar meco quasi ogni giorno? Non potevano in privato (se per riguardo dell' Onor mio nol volean fare in publico) avvertirmi amichevolmente della mia mancanza di fede, ed impormi, ch' io riparassi in qualche forma un' errore così notabile? Potevano pur supporre, che trattandosi di due miei buoni Amici, e Padroni, quali eran essi, a cui io professavo, e professo le maggiori obligazioni, non averei tralasciato mezzo veruno, con cui potessi sottrarmi dal pericolo di perder la loro grazia?

NOTE.

Ognuno comprende, che *i riscontri di fatto* accennati voglion esser provati per esser creduti, e poi si deve provare che siano al caso della presente Querela. Si tratta di metter in chiaro la la Promessa fatta al Marchese nostro Padre, da cui dipende la Mancanza del Menfredi. I Lettori Savj l' avranno a memoria quanto basta.

Se può esiger fedi dal Sacerdote Berghi, che è vivo tuttavia, le esiga. Si rammenti però prima, se mai hà tentato l' animo di quel degno Sacerdote per aver altre fedi circa il provare, che il Manifesto Verzuni non sia di chi porta i Nomi nel Frontispizio. Si vada ramemorando di certa Lettera, e di certa valida ripulsa; onde potè conoscere il Berghi incapace di commettere un' azione impropria del Carattere Sacerdotale, dell' Onore, della Giustizia, e del Vero. Venga con somiglanti fedi il Signor Manfredi a provare i suoi detti, come l' obbligano le nostre Repulse con le Mentite, e si farà molto onore. Non è da Noi sopraffatto, nè con violenze, nè com improperj, nè con vie coperte. Vegga se maneggiamo la Penna con l' onorevolezza,

con cui maneggiaremmo la Spada in difesa del Padre. Alle Prove, alle Prove, a cui l'aspettiamo e lasci le ciancie inopportune.

Egli è ben notabile quel pretendere d' esser *in privato*, ed *amichevolmente* avvertito d' una *mancanza di fede*. Gli Uomini d' Onore giudicheranno *ex ungue Leonem*.

TESTO.

Che se ciò non ostante nol fecero; segno evidente egli è, ch' e' non riscossero da me la parola in questi termini, mà in termini di tutt' altro, e che io non gli promisi in verun modo di tener celata la Lettera. Come appunto volle anco significare il Signor Marchese colla riserva di non autenticar la Lettera, che in petto di qualche Personaggio Illustre, conciosiache dimostrò con ciò chiaramente, che tutta la sua premura era per l' occultazione della propria persona, non già della Lettera medema. Faceva di mestievi all' Auttore del Manifesto informarsi meglio di tutta questa serie di circostanze prima di porre in istampa il fatto a suo capricio, alterato, e contrario, alla Verità.

NOTE.

Il Signor Marchese nostro Padre hà operato, come i giusti, e buoni Cavalieri. Non subito gli sono venute all' orecchie le procedure del Manfredi. Nè ha prima dubitato, com' era conveniente; hà tollerato finche hà potuto; hà fatto precorrere avvisi, ammonizioni. Tutto è riuscito in vano. Ma, è convenuto prima esser reso certo della mancanza, ed averne in mano la sicurezza, che fù la Copia della Scrittura pronta per la Stampa. Intanto i tempi passano. Nel Decembre 1709. pubblicasi il Manifesto Verzoni, prevenendo la Stampa del Manfredi uscita qualche Mese dopo. Bell' argomento di difesa del Dottor Manfredi! Passarono molti Mesi, e più d' un' anno prima che il Merchese Francesco Aniello ed il Reverendo Berghi pubblicassero il di Lui mancamento di parola, dunque non ha mancato? Dunque non hà promesso di non servirsi di quella Lettera per farne risentimento?

TESTO.

Messo adunque in chiaro l' error, ch' e' prende, aggevol cosa è il giu-

giudicare, s' io abbia meritato, o nò, un così solenne rimprovero d' esser publicato a suon di Tromba in cospetto di tutto il Mondo per mancator di parola, e se ò in iscritto, ò in voce io sia mai uscito dai limiti del mio dovere.

NOTE.

Agevol cosa è giudicare se abbia il Manfredi messo in chiaro altro che l' errore preso da Lui, in vece dell' errore preso dall' Autore del Manifesto.

Non vuole esser pubblicato il Dottore suddetto per mancator di parola a suon di Tromba? Egli hà ben ragione. Provi ciò che le Mentite l' obbligano a provare, e la Tromba non lo pubblicherà più per mancator di parola. Vegga che buoni patti gli vogliam fare.

TESTO.

Che avuta dal Signor Marchese, e dal Molto Reverendo Prete la notizia della Lettera del Signor Bertini, io mi mettessi a comporre una Scrittura contro il medesimo Signor Bertini, è vero: Che lo facessi col motivo dell' ingiurie da Lui messe in carta di cui mi dichiarai avvisato, è verissimo. Mà che per ciò io mancassi di fede, Oh questo è falso, ed è falso, perche non avevo data giamai parola di tener secreta la Lettera, e di non ne far verun risentimento, come vuol dare a credere il Compilatore del Manifesto.

NOTE.

Confessa il Manfredi d' aversi servito della notizia avuta da *sopradetti Signori* a comporre una Scrittura contro il Signor Bertini. Cotesta Scrittura è quella, che di sopra s' è detto esser in forma autentica in mano di chi la può far vedere, occorrendo, veduta si conoscerebbe per ignominiosa, non che per ingiuriosa. Soggiunge ch' è falso, ch' Egli mancasse di parola, stanteche stabilisce di non aver data mai parola di non valersi della cognizione avuta di quella Lettera, e di non farne risentimento. E questo deve provare il Manfredi in Virtù d' una delle due Mentite da Noi dategli.

Si noti ancora che il Manfredi confessa d' aversi querelato col Dottor Bertini sù le altrui Relazioni, poiche dice. *Che lo facessi col motivo dell' ingiurie da lui messe in carta, di cui mi di-*

chia-

chiarai avvisato, è verissimo. In altro loco confessa anche il Manfredi d'aversi impegnato a non palesare i Relatori. Disopra s'è imparato dal Gessi, ed altri Autori ivi citati. Che chiunque prende Querela sù le Relazioni altrui è obbligato a rivelare i Relatori, se non vuol comparire l'Inventore della Relazione. Ciò posto ogniuno caverà la conseguenza, e dirà a sè medesimo. Se il Manfredi anche nel supposto suo d'esser solo obbligato a tacere i Relatori poteva mover contesa sopra una Relazione, di cui per capo d'Onore era altresì obbligato a svelarne que'Relatori, che senza mancar di fede non poteva svelare. In un modo, ò nell'altro il Manfredi doveva, ò venir meno alla fede data rompendo il secreto, o venir meno al proprio Onore tenendo secreti i Relatori di quella notizia su cui fondava la sua Querela.

TESTO.

Nell'altra Scrittura stampata, che ora viene alla luce col titolo di Verità senza Maschera (*à cagione della quale s'è publicato il Manifesto forse coi disegno di prevenire ogni sinistro concetto, che del buon nascimento del Signor Bertini, e de suoi civilissimi procedimenti avesse potuto formar la gente in riguardo delle parole* Asino, Bindolo, Scomunicataccio, *ed altre ingiurie ec.*) *veggiamo pure s'io manco alla promessa fatta da me ne termini sopradetti. A carte 8. io fo menzione della Lettera, e con ciò per le cose dette qui innanzi non rompo la fede data: Dico d'averla veduta e letta co'miei proprij occhi: E ne pur con questo io son mancator di parola, e non dico cosa, che di tacerla io abbia promesso.*

NOTE.

Manco male, che confessa il Manfredi la vera cagione del Risentimento fatto col Manifesto Verzoni. Quando il Marchese Francesco Aniello, ed il Sacerdote Berghi hanno avuta certezza che si dovesse Stampare la *Verità senza Maschera*, han conosciuto di non poter più dissimulare, ne sofferire, ed hanno scritto, e mandato fuori il loro Manifesto. Tanto più comparisce chiaro quanto abbian che fare con la disputa della Promessa le conietture de' Fatti, e delle Circostanze riferite nelle Particelle antecedenti dal Manfredi.

Hà poi mancato alla fede pubblicando la *Verità senza Maschera* in senso del Manifesto Verzoni, perche la Promessa non è ne' termini annunziati dal Manfredi, e la Mentita nostra l' obbliga a provare che fosse ne'termini da Lui descritti. Hà mancato anche, tolta la Promessa nel senso conceduto da Lui medesimo, poiche ha tolto una Querela per la quale restava in via d' Onore obbligato a svelare que' Relatori, che egli dice aver promesso di tener secreti. E vedremo or ora; se gli hà tenuti secreti.

TESTO.

Che se dal nominar, che fò poco appresso li sudetti Signori Marchese, e Molto Reverendo Prete vi lesse taluno arguire in me qualche sorta di colpa, io lo prego ad avvertire il modo, e le circostanze con cui gli nomino. La parola datagli fù, come hò detto di sopra, che non dovessi accusargli, come Autori della notizia, ch' essi mi dettero, e della lettura, che mi fecero di quanto avea scritto il Signor Bertini: Ora io, come tali punto non gli accuso, dico solo, che riscontrai il carattere della Lettera del Signor Bertini con altra di Lui scritta ad un Giovane Medico di Bologna, ne fidatomi de miei proprij occhi, acciò che la passione non me acciecasse, volli fare questa funzione alla presenza del Signor Raffaelo Berghi, e dell' Illustrissimo Signor Balì Francesco Verzoni Marchese del Sacro Romano Impero, li quali furono costretti a confessare ec. *Con queste parole io non gli cito già, come Autori, gli cito, come Consessi, come Assistenti al leggere della Lettera, gli citò in un modo, ch' è fuor dell' impegno della promessa fattagli.*

NOTE.

Qui stabilisce il Manfredi la parola, che intende aver data alli *sudetti Signori*, e dice che fù di non palesarli come Autori della notizia, ch' Essi gli diedero, e della lettura, che gli fecero di quanto avea scritto il Signor Bertini: così escludendo l' altra parte della Promessa di non valersi della notizia avuta, nè pure a farne risentimento. Quefta è la proposizione da Lui asserita, e da Noi negatagli con la Mentita. Questa è una delle due cose che s' è invitato a provare.

In

In oltre move una Quistione, e dice: Se citando i *sudetti Signori*, non sotto la formalità d' Autori, ma sotto quella di Testimonj, si possa in Lui arguire nessuna colpa. E risolvendola a suo modo, conchiude, che nò. Noi la risolveremo in altra maniera dopo la Particella seguente. Frattantto i Lettori osservino. Che il Manfredi confessa, che per verità i *sudetti Signori* non furono i Testimonj, ma gli Autori della notiza; e che non furono presenti al finto confronto sopra narrato della Lettera, mà furono essi, per detto anche del Manfredi, che glie ne fecero la lettura. *E della lettura che mi fecero di quanto avea scritto il Signor Bertini*. Con questa memoria fresca in capo onorino con piena attenzione i Lettori di osservar ciò che segue.

TESTO.

Non è il medesimo l' esser Autor d' una cosa, e l' esserne Conteste, ò l' assistervi puramente. Come Autori potevan esser riconvenuti, e dal Signor Bertini, e da altri quasi che avesser inaspriti maggiormente gli Animi alle contese. Come Contesti non sono soggetti ad alcuna rinconvenzione, ed a tal fine è stato da mè figurato il caso della ricognizion della Lettera. Se ciò si possa chiamare un non osservare puntualmente la fede data, e mancar di parola, io mi ne rimetto a quelli, che in somiglianti materie sono di me più intendenti.

NOTE.

I più intendenti d' Onore diranno, che questo è un offendere altamente que' due *detti Signori* citati, anche prescindendo dal mancamento della parola contenziosa. Diranno di più, che questo è un mancar di parola bello e buono, ma per via d' artificio, e di raggiro, ch' è forse peggio. Ed ecco le ragioni di credere che così diranno, ristrette in breve, perche cotesto non è alcuno de' Punti essenziali controversi.

Confessa, in primo luogo, il Manfredi, che il *Caso della ricognizion della Lettera* sopra allegato, è un Caso da lui *figurato a tal fine* di nominar i *sudetti Signori* come Contesti, non come Autori della Notizia ec. Vuol dire in buon linguaggio, che il Caso figurato è una Falsità, una Menzogna, che si potrebbe chiamare una Cabala solenne. Poter del Mondo! E di una fal-

sità si chiamano Contesti un Cavaliere di tal'affare, ed un Sacerdote onorato? E dove hà imparata costui la Dottrina, che i Testimonj non possano esser riconvenuti? Non poteva, e con ragione, imputarsi a due Personaggi sì fatti d'esser stati citati per Testimonj d'una provatissima Falsità se essi avesser tacciuto? Che maggior offesa ad un Sacerdote, ad un Cavaliere, quanto il collocarli in una pubblica Stampa nella bell'aria di Testimonj falsi? E non dovean pubblicar Manifesti, e metter in vista la verità? In tutti i suoi Repettorj non troverà il Manfredi Ricetta da medicar questa piaga.

Per secondo si noti. Che que' due *sudetti Signori* per beneficare sì buon' Amico, gli fecero la lettura di quella Lettera tante volte nominata, ma quella Lettera non fù scritta ad alcun di loro. Fù scritta ad un Amico del Signor Bertini dimorante in Prato, e da questi l' ottennero sotto la loro fede, e con le dovute cauzioni i *sudetti Signori*, dal che ne segue. Che il Manfredi, pubblicando quella Lettera, e citando que' *Signori* per Testimonj in quel suo Caso falso, viene anche a palesarli per Autori della notizia, e della confidenza fattagli; stanteche trattandosi d'un Fatto d'altri, l'Amico del Signor Bertini confiò d'aver Esso lui data la Lettera a que' *Signori*, veniva subito in chiaro della verità del successo, e della falsità del Caso figurato. Tanto lo figura in modo, che da sè si palesa per falso. Se il Manfredi aveva in suo potere la Lettera del Signor Bertini perche non dice come l'aveva avuta? Perche avendola in sua potestà non l'hà trattenuta per provar la sua Querela, senza aver vopo di citar Testimonj? Perche almeno non ne hà tratta Copia autentica? Come ebbe tempo, giusto al supposto suo, di farne confronti del Carattere, avea tempo parimenti di cavarne Copia, e d'autenticarla. E quest' obbligo aveva per operare giustificatamente. Dunque apparisse, che quel citare per Testimonj, i *sudetti Signori*, è un giro preso con poco buon garbo per produrli in Iscena come Autori malamente mascherati da Contesti.

Dimandi in oltre il Manfredi agli Intendenti a' quali si rimette: Se sia lecito in materie d'Onore, ed in Stampe allegarè quali Testimonj persone di conto senza intendersi con Essi loro

per

per molti e gravi rispetti. Dimandi: Se mai si possa citare per Testimonio un Confidente nel sogge tto della confidenza ricevuta con pericolo di palessarlo per Relatore, e mancargli di fede, senza chiederne la licenza: E se sieno licenze nè meno da dimandarsi. Se a Noi non crede trovi de' buoni, e bravi Intendenti, egli confermeranno quanto s'è a Lui spiegato cortesemente per suo miglior governo in avvenire.

TESTO.

Per quello poi, che riguarda le parole d' Asino, Bindolo, Scomunicataccio ec. *potrassi aggiungere ancora questa alle tante Menzogne, che si raccontan nel Manifesto, e l'Autore è stato mal ragguagliato di quanto io rapporto nella mia Scrittura Stampata, conciosiacosache ad onta di ttutto il* Sapiendo noi, *io in essa non fò veruna menzion edi tai parole. Non intendo mica per questo d'isgravare in minimo conto il Signor Bertini, ed autenticare il giuramento solenne, che fà l'Autore, imperciochè se non v'erano nella Lettera tai parole individuali, che per ora non mi sovviene, ven' erano certo delle equivalenti, e se Dio vuole, anco delle peggiori, e delle più ingiuriose, il che si raccoglie non solo dal Manifesto medesimo a carte trè, ove dicesi, che v'era qualche parola, donde si poteva argomentare, che fosse per isvegliar frà di noi qualche briga fuor dello scrivere.*

NOTE.

Or è tempo di esporre in chiaro la qualità delle tante volte allegata Lattera del Signor Bertini, communicata in confidenza al Dottor Manfredi da' due *sopradetti Signori* Marchese Verzoni, e Sacerdote Berghi; e datta dal Manfredi *ingiuriosa, d'enorme stradpazzo, e piena d'improperj.*

Sotto li 10. Novembre 1710. il Signor Dottor Giuseppe del Pela allegato del Manfredi pubblicò una sua Giustificazione inStampa sù questo punto medesimo. Basta citarne il passo opportuno a render informatissimi i nostri Lettori. Ed è il seguente. L'Eccellentissimo Sig. Girolamo Manfredi, Medico di Prato, hà Stampato un Libro in quarto, il cui Frontispizio è: *La Verità senza Maschera,* che apparisce Stampato in Leida, contra l'Eccellentissimo Signor Dottor Anton

Verità senza Maschera a c. 11.

,, Francesco Bertini, Medico Fiorentino; nel quale, dopo
,, avere deposto, che il Signor Bertini avesse scritto a Prato una
,, Lettera ad un suo Amico, piena d' improperj contra di Lui,
,, soggiunge così. *M' avanzo a dire, che il Signor Dottor Giu-*
,, *seppe del Pela degnissimo Giudice in questa nobil Città, come*
,, *quello, che ritirò, quella Lettera, restandone nauseato in mo-*
,, *do, che non mancò farne qualche esagrazione con qualche suo*
,, *Confidente, quando stimolato dall' Illustrissimo Signor March e-*
,, *se Verzoni ritirò la medesima, per oviare a qualche sconcerto.*
,, Ora io, per sgravare la mia Coscienza, e per provvedere al-
,, la Verità, e alla Giustizia, perche sono, com' ha detto an-
,, che il Signor Manfredi *più amante del vero, che della Paren-*
,, *tella*, e perche non hò mai voluto soggiacere a quel, che
,, disse Epeneto (Plutar. in Lacon.) cioè: *Mendaces omnium*
,, *scelerum, & iniuriarum Authores esse.* Di quì è, che pub-
,, blicamente affermo, ed attesto, che di commissione del su-
,, detto Signor Bertini (Non dell' Illustrissimo Signor Marche-
,, se Verzoni, notino la prima bugia in tal proposito i Let-
,, tori) allorche io era Giudice in Prato, ritirai quella Lette-
,, ra da quel suo creduto Amico, in data dei quattro di Agosto
,, 1705. nella cui Lettera (si degni chi legge rinovar l'attenzione
,, per onore del vero, e per direzione d' un buon giudicio)
,, NELLA CUI LETTERA NON PUNTO LESSI QUE-
,, GLI IMPROPERJ SUPPOSTI DAL SIGNOR MAN-
,, FREDI; ma bensì un' onesto risentimento del troppo licen-
,, zioso sparlare, e dell' improprio disprezzo, ch' egli faceva
,, dello stesso Signor Bertini per tutto Prato secondo quello,
,, che gli fù riferito; ed il detto risentimento era per l' appun-
,, to conforme a quello, che l' istesso Signor Bertini riferì can-
,, didemente a carte quattro dello *Specchio, che non adula.* E
,, perchè stante l' ambiguità del parlare, che hà fatto il Signor
,, Manfredi, non abbia a credere il Mondo, che io doppo ri-
,, tirata la sopradetta Lettera mi nauseaisi, ed inveissi contra il
,, Signor Bertini con qualche mio Confidente; fò sapere a tut-
,, ti, che la nausea, che io ebbi, e l' esaggerazione, che io
,, feci fù contra 'l supposto Amico del medesimo Signor Berti-
,, ni, il quale, come io con qualche indignazione gli dissi nel
,, tempo,

„ tempo, ch' io mi feci restituire quella Lettera, non doveva
„ rompere la confidenza ec.

Non vediamo, che restar possa più dubbio alcuno nella mente de' Savj Lettori crica la qualità di cotesta Lettera. Il Soggetto dignissimo, che attesta pubblicamente il contrario dall' asserito nella Risposta Manfredi, merita ogni maggior credenza per sè medesimo, per essere il Testimonio da Lui citato a provare, che quellla Lettera era cotanto ingiuriosa alla sua fama.

Resta però convinto il Manfredi dalle sue Prove, che non v' erano in quella Lettera parole anche *peggiori, e delle più ingiuriose* delle soprariferite; ma ch' è vero ciò che riferisse il Manifesto Verzoni *che v' era qualche parola, donde si poteva argomentare, che fosse per isvegliar frà di loro qualche briga fuor dello scrivere*.

Rovvinano dunque tutte le dispute, e le Dottrine sopranotate del Manfredi sul fondamento delle gravissime ingiurie racategli da cotesta Lettera, del non poter promettersi di sè medesimo, del non aver dovuto que' *Signori* obbligarlo a tacerne con tanto danno della sua riputazione, ed altre simili diceríe. Anzi il Lettore accorto osserverà, chi sia quello, che sparge ne' suoi Scritti le menzogne, le falsità patenti.

TESTO.

Quanto dalla stessa confessione del Prete Berghi, che da un suo, e mio amico in Prato interrogato sopra di questo fatto rispose ingenuamente, che non si contenevan forse nella Lettera le parole sopraccennate, ma bensì v' n' eran delle più aggravanti, e più contumeliose.

NOTE.

Sopra, s' è stabilito col sentimento di Classici Autori, che chi si move sopra le altrui Relazioni a querelarsi, e non nomina il Relatore, passa per Inventore di quanto mette in campo. Se il Manfredi avesse saputo questa regola ò avrebbe tacciuto, ò avrebbe nominato quell' *Amico*, che gli hà riferto gli addoti sentimenti del Sacerdote Berghi. Ma che? Se l' avesse nominato forse gli sarebbe accaduto come col Signor Giuseppe del Pel-

Pela poco fà commemorato. Hà pensato di produrre un Testimonio a suo favore, egli è riuscito per diametro un Testimonio opposto. Pure finiamola vvole stare il Manfredi all' Attestato del Sacerdote Berghi sù questo punto? Se ne dichiari, e presto lo chiariremo. Per altro ognun vede quanto vale il suo ciarlare in aria, massime dopo d' essere stato in simile soggeto altre vlote convinto di allegare il falso.

TESTO.

Sorte, che il giuramento, che si legge nel Manifesto è un giuramento di cerimonia, un giuramento, che poco stringe, un giuramneto preso solo dallo Stampatore nel combinar le Lettere della Stampa, che tanto val, quanto suona, per non esser corredato da alcuna di quelle circostanze, che sarebbon valevoli a qualificarlo per vero, e real giuramento. Che per altro ne dovria l' Autore risentire un rimorso ben grande, mentre ei pretende con esso d' estenuare un fatto per se medesimo gravissimo, e far passare per un lieve risentimento quelle, che in verità furono villanie, ed ingiurie da non soffrirsi.

NOTE.

Cosa si giura nel Manifesto Verzoni? Eccone le Originali parole. *Per non mancare all' Onor Nostro, e per far giustizia al Vero, diciamo, e con Nostro giuramento affermiamo, che in essa Lettera non punto contenevansi le parole Asino, Bindolo, Scomunicataccio ec. Ma solo vi si leggeva UN CERTO RISENTIMENTO DELLE COSE RIFERITEGLI*, nella maniera appunto, che nel suo Specchio a c. 4. *ingenuamente confessa lo stesso Signor Bertini ec.*

Due cose dunque si giurano, che non vi fossero nella Lettera Bertini qulle tali parole ingiuriose, e che solo vi si legeva un certo risentimento delle cose riferitegli.

Quanto alle sudette parole, chi giura afferma il vero, perche lo stesso Manfredi di sopra hà confessato di non esser certo che vi fossero. Il Manifesto Verzoni uscì prima della Scrittura Manfredi detta la *Verita senza Maschera*, ed uscì perche seppero il Marchese Francesco Aniello, ed il Sacerdote Berghi, che quella Scrittura si stampava. Allora fù anche detto ad essi Signori

gnori

gnori, che nella nominata Scrittura il Manfredi affermasse, che tali parole si trovassero nella Lettera Bertini. Chi vuol sapere, che il Manfredi, avendo veduto il Manifesto Verzoni, non abbia fatto ristampare quel Foglio ove così aveva stampato? Sia come si voglia chi hà giurato ha ben giurato.

Il giudicio che si facesse del Foglio ristampato per levar quelle parole sì fatte, non sarebbe temerario giudicio. Vegga il Manfredi se a c. 2. di quell' infamatoria Scrittura manoscritta, di cui Tal Uno ne serba fedelissima Copia, vi hà scritto per appunto così. *Quando non ero tanto ASINO come mi chiama in sua Lettera* ec. A c. 8. *Non sarò il BINDOLO, come con sua Lettera dice* ec. Ed a c. 12. *Niente m' hà dato d' alterazione il vedermi caratterizato non solo ASINO ma SCOMUNICATACCIO* ec.

Posto che in quella Scrittura vi sieno tali Espressioni, che dal Manfredi non saranno negate, e se le negasse ne restarebbe convinto, ne segue esser verissimo l' aver egli imputato al Dottor Bertini d' avergli dati que' tali attributi ingiuriosi nella Lettera consaputa; e d' esser stata necessaria la giurata giustificazione del Manifesto Verzoni.

Circa all' altro punto, che in quella Lettera solo si leggesse un certo risentimento delle cose riferitegli ec. Chi hà giurato concorda con quello, che attesta il Signor Giuseppe del Pela, ed hà giurato il vero, confermato da un tale Testimonio, ed un vero contro cui nulla hà mai provato il Manfredi. Onde non sono al caso le ciancie sopra il giuramento *non corredato* dalle circostanze *valevoli a qualificarlo per vero, e real giuramento.* E che? Senza altre solennità non bastava un semplice Attestato d' un Cavaliere, e d' un Sacerdote per aver valore di giuramento? Guardi il Manfredi chi hà bisogno di *corredare* le sue Proposizioni con circostanze valevoli a qualificarle per vere, e vedrà, che quel ch' esce dalla sua penna hà estremo bisogno d' esser corredato da valide Prove per trovar fede. Si metta le mani al petto, ed ascolti il suo rimorso, che gli dirà di belle, e grandi verità. Conosserà all' ora, chi *voglia estenuare un fatto per sè medesimo gravissimo, e far passare per un lieve rissentimento quelle, che in verità furono villanie, ed ingiurie da non soffrirsi*; ò se egli sia quello, che vuol far passare per villanie,

O ed

ed ingiurie da non soffrirsi ciò, che in verità non è che un lieve risentimento; spacciandolo per fatto gravissimo, affine di cercar compatimento a' suoi falli, ed a suoi mancamenti di parola. Ed impari una volta a parlare de' Cavalieri, e de' Sacerdoti d'Onore, a frenare la lingua, e ad esser arbitro della sua bile mal regolata, purgandola con la Morale savia, e Cristiana, se non gli basta il Rebarbaro, ò qualche altra delle sue Ricette stupende.

TESTO.

Argomenti ora il Distenditore del Manifesto à che si riduca tutt' il grande apparato delle sue parole, colle quali hà presunto di mostrarmi al Mondo per mancator di parola, e per violatore della data fede. Cioè a dire altro elleno finalmente non sono apparse che un cumulo di scoperte menzogne, ed un orditura di calunnnie manifestissime.

NOTE.

Maledetta quella Menzogna, e quella Calunnia, che hà fatta comparire il Manfredi nel Manifesto Verzoni. Pare ben sì che dalle Note sieno comparse varie Menzogne nella Risposta Manfredi. Risponda alle Mentite, altrimenti le due Affermazioni da Noi ripulsate compariranno due massime Calunnie senza rimedio, e con quelle conseguenze, che son palesi a chiunque hà un pò di lume in capo.

TESTO.

E in verità ci vuol' altro, che belle Idee e che autorità in astratto, e di prosa e di versi, quando si tratta d' aggravar nell' Onore il Compagno, com' e' pretende. Che il mancar di parola sia azzione disonorata lo sà ognuno, ne v' abbisognano Testi per comprovarlo, il punto stà di vedere se quel tale abbia mancato, ò nò e per far ciò bisogna osservare in quai termini fù data, e fù ricevuta la parola medesima, quali circostanze v' intervennero, quali accidenti ne succedettero. Non sono cose queste da mandare in canzone, bisognava, che di tutto ciò restasse prima informato il Compilatore, se voleva procedere con rettitudine nell' Accusa.

NOTE.

Lode a Dio abbiamo incontrato una Particella della Risposta Manfredi, in cui siamo tutti d' accordo nelle Massime, e nelle Dot-

Dottrine. Resta solo che il Manfredi sia altrettanto bravo nell' applicarle al caso nostro. Sù dunque provi da Uomo *in quai termini fù data, e ricevuta la parola*, che tale è l' effetto preteso da una delle nostre Mentite, che queste non sono cose da mandare in Canzone, e proceda, rispetto a Noi Assuntori della Paterna Querela, *con rettitudine nell' Accusa*, e lo esalteremo per Dottore esimio in materia d' Onore, e non per mancator di parola. Altrimenti le sue stesse Dottrine, le sue Massime lo condannano.

TESTO.

Mà e' si è fidato coll' ammantarsi del nome dell' Illustrissimo Signor Marchese Virzoni, e del Molto Reverendo Prete Berghi di render credibile le falsità, e di poter fingere, ed inventar de fatti a suo talento, ed hà supposto, che mediante l' autorità, e Testimonianza loro maggiore in vero d' ogni eccezzione per me non v' abbia ad essere scampo veruno. Veramente il Caso del Figlio del Signor Marchese da me poc' anzi motivato in questo particolare gl' hà giovato non poco, ed egli ha saputo approffittarsi con vantaggio della passione, che tuttavia và percio dimostrando meco il Signor Marchese medesimo, da cui in altro tempo non sarebbe stato certamente permesso così alla buona, che fosse spacciato il nome suo in un fatto di questa sorta. Lodato pero Iddio, che se hà voluto la mia mala fortuna, ch' io perda senza mia colpa la buona grazia del Signor Marchese, non averà forse permesso l' intelligenza di chi averà letto il Manifesto, ch' io resti toccato nella riputazione sotto la di Lui Ombra.

NOTE.

Ecco il Passo, con cui s' è fatta vedere una delle Imputazioni date dal Manfredi al Marchese nostro Padre, e s' è dimostrata a Lui ingiuriosa, e però oggetto legittimo d' una Mentita.

Nel resto sarebbe desiderabile sapere come s' accordi che il Testimonio del Marchese nostro Padre *sia maggiore d' ogni Eccezione*, che il Manfredi n' abbia *sommo rispetto, e venerazione*, con tutte le altre espressioni sparse quà è là della buona opinione in cui l' hà di giustizia, e di senno, con quest' altro sentimento. Che Egli poi presti il Nome ad un altro perche

offenda nella riputazione esso Manfredi già suo Amico, e caduto dalla sua grazia per ingiusta passione del Figlio morto sotto la propria cura senza di Lui colpa immagiuabile. I Lettori saranno curiosi di intendere quando parla il Manfredi contro la propriamente: Se allora che dice d'averne si buon concetto, o allora che gli oppone una si indegna colpa. Questa osservazione vada a conto delle *falsità*, e de' *fatti* inventati nel Manifesto Verzoni, sotto l'autorità prestata ad un Maligno dal Marchese nostro Padre, si come và insinuando il Manfredi.

TESTO.

Una semplice Scrittura Stampata senza la soscrizione a mano d'alcuno, non deve secondo tutte le buone regole essere stimata più, che una pura leggenda resa pubblica dallo Stampatore, e s'avesser voluto il Signor Marchese, e il Molto Reverendo Prete far riconossere per suo il Manifesto, dovean di necessità soscrivere le copie di proprio pugno, e segnarle col proprio Sigillo, il che non apparisce da essi eseguito, ed io tanto più l'insinuo al Lettore, quanto che desidero persuaderlo, che il Manifesto non è opera di chi per capriccio dello Stampatore v'apparisce soscritto, mà di tutt'altri. La qual cosa, se non altro, la dimostra altresì evidentemente lo stile medesimo del Manifesto così pien di Livore, e di rabbia contro di me, che malamente si può accordare colla pietà, e piacevolezza naturale di soggetti tanto riguardevoli.

NOTE.

Abbiamo Autori famosi, che formano l'Arte di conoscer gli Antichi Diplomi veri dai falsi. Il Manfredi, n'hà avuta invidia, e vuol dare in Luce l'Arte di ben distinguere i veri dai falsi Manifesti. Tutto và bene, e le Posterità glie ne averà grazie particolari. Resta solo che applichi le sue Regole al proprio Manifesto, e s'avvegga, se stando nell'ideato supposto, non rimanga la sua Risposta *una pura Leggenda*. Di ciò s'è parlato a sufficienza di sopra nella Difesa Parte V. §. XXIII.

Quanto allo *Stile pien di Livore*, *e di rabbia* giudicheranno i savj, e discreti Lettori, come avran giudicato intorno alle Menzogne, e Falsità enormissime, di cui vanta ripieno il Manifesto Verzoni, e che s'è impegnato minutamente dimostrare.

TE-

TESTO.

Notisi in tal proposito, come anco fuori del tema proposto non tralassi l' Autore strada veruna d' abbattere l' Onor mio, mentre a c. 6. e' dice apertamente, ch' io mi vò spacciando per Cavalier Massese, e ciò fà egli con artifizio Rettorico soprafino per accrescere all' Idea, ch' e' presume formar di me, come d' Uomo disonorato, anco quella d' Uomo superbo, ed ambizioso.

NOTE.

Chiunque vuol sapere se il Dottor Manfredi si spacci per Cavalier Massese, senza attendere come di sè parli per tutta la Città di Prato, entri nella Chiesa di S. Domenico per la Porta Grande, che risponde sulla Piazza, ed alla Pila dell' Acqua benedetta osservi la Lapida Sepolcrale sotto cui stà sepolta la prima suaMoglie, quivi probabilmente colocata acciochè sia meglio esposta agli occhi di quanti entrano in Chiesa. Mà perchè tutti i Lettori non possono far questo viaggio, Noi trascriveremo quì l' Epitafio fatto da lui intagliare in quella Pietra, onde ognun sappia com' egli si titola. Tal' è a capello. *Isabella nobilioribus ex Familiis Civitatis Miniatensis, Patre scilicet Nicolao Josepho de Grifonibus, Matre verò Ginevra Roberti de Rimbottis orta, Uxor HIERONYMI MANFREDI PATRITII, Phisicique Massæ Carrariæ; nunc Medici, & Civis Pratensis. Obiit A. D. M DCIXC. Ætatis suæ IIL. Hic diem judicij espectat.* Ogn'un sà, che Cavaliere, quando non si tratti di Cavalier di Ordine, o di Croce, s' intende per Uomo della prima Nobiltà. Patrizio, che voglia significare in Latino, e se appunto significhi lo stesso, per non dire anche qualche cosa di più, si dimandi al Dottissimo Signor Ab: Paradisi Consigliere di S. A. S. di Modena, nel suo Erditissimo Ateneo dell' Uomo Nobile al Tomo Terzo dei Titoli Parte 1. Cap. 3. Se in Massa, ò se in Prato le parole non mutano significato, e Patrizio non suona Oriundo da un Cappellajo, si deve conchiudere, che Uomo, il quale si titoli Patrizio Massese in Latino, si spaccia per Cavaliere Massese in Italiano. Ora si cavi la conseguenza, se disputandosi in Materia d' Onore, e di tener la parola giurata in fede d' Onore, sia fuori del Tema il notare, che mai si pote-

poteva darsi a credere, *che al Signor Manfredi, il quale per altro si spaccia per Cavalier Massese, fosse caduto nell' animo di mancar di parola a due buoni Amici di Lui*. Questo non pare che sia un non tralasciare strada veruna d' abbattere l' Onore di Lui. Tutto sia detto per confermare sempre più la maniera tenuta dal Manfredi nello estendere la sua Risposta, se pur Egli l' hà estesa, e qual fede si meriti ove neghi, od affermi.

TESTO.

Io non istarò ad affaticarmi di soverchio in rigettare una Mentita così palese potendo, quando abbisogni, chiamar in testimonianza del mio favellar tutto Prato e dimostrar più chiaro della luce di mezzo giorno, se giamai sia uscita, ò nò dalla mia bocca una vanità così arrogante.

NOTE.

Che fronte sicura! Se la sua Lapida Sepolcrale nol mentisse eh? Quel aver Egli scritto Mentita in vece di Menzogna, è un errore che ben gli stà. Viene a significare la Mentita, che gli dà il suo stesso Epitafio inciso in Pietra. Se poi chiama la sua una *Vanità arrogante*, tal sia di Lui. Dirà il Lettore *ex ore tuo te judico*.

TESTO.

In Massa mia Patria vi son Titolati, vi son Cavalieri, e qual posto Onorevole vi goda la mia famiglia, mercè la singolar Clemenza de' miei Serenissimi Prencipi, e Padroni, che l' ammo sempre protetta, quali prerogative, quali attinenze, e parentele vi tenga, potrà facilmente esser noto à ciascheduno, che ne faccia una anco mediocre perquisizione, di modo che non mi sia d' uopo, com' à taluno il riconoscer dalla Medicina tutt' il mio essere. La mia Professione però non è di Cavaliere, mà bensi d' Uomo d' Onore, e di Medico, e come Uomo d' Onore mi studio di far azzioni onorate, di cui occorrendo ne possa render buon conto à chi che sia, e in spezie mi pregio di mantener in qualunque occasion la parola; Come Medico, procuro che i miei Malati, non abbiano à provar rammarico d' avermi alla lor cura, e però m' ingegno d' assisterli con tutta la puntualità, che mi sia possibile. L' altre cose io le reputo vanità.

Genus

Genus, & Proavos, & quæ non fecimus ipsi
Vix ea nostra puto.

NOTE.

Confessa il Manfredi che non fà professione di Cavaliere. Bene stà. E perche si dà Titolo di Patrizio? Che altro Titolo si darebbe in Latino un di que' Cavalieri di Massa da lui nominati, che non fosse Cavalier d'Ordine, ò di Croce, si che non avesse ragione da titolarsi Æques? Si dà del Patrizio Massese per la testa in Latino, dunque è vero, che si dà del Cavalier Massese per quanto egli dica in contrario.

Soggiunge Egli, che fà professione d'Uomo d'Onore, e di far azioni onorate da poterne render buon conto occorrendo. Non può dir meglio. Così deve operare appunto. Mà Domine, come s'accorda il far azioni onorate da poterne render conto, ed il far professione d'Uomo d'Onore, col palesarsi (come nella sua Risposta a c. 9., e s'è notato di sopra) Uomo di tal Animo, e tali passioni, de' quali Egli stesso non è assoluto Signore? Uomo d'Onore non sarà mai chi non opera con virtù; e mai non opererà con virtù chi non può frenare le passioni, e l'Animo secondo le leggi dell'Onestà, e della Morale. Anche quì dimandiamo quando dica da burla, e quando da vero. Ove si contradica, ed ove nò.

Quanto alla professione di Medico, ci pensino i suoi Malati, i quali potranno prender informazione di quella Nobil Monaca dal Scirro nell'Utero, per cui comminciarono le risse trà Lui, e 'l Dottor Bertini.

Per ultimo si pregia, ed in ispezie di mantenere in qualunque occasion la parola? Noi siamo alle prese. *Res venit ad Capulos.* Sù questo punto hà una Mentita, che l'invita alle prove. Si faccia Onore, che ne hà necessità.

TESTO,

Per ultimo se si vorrà fare il computo di quanto si concluda nel Manifesto, già che per le cose fin quì accennate nulla se ne deduce, che faccia contro di mè, si vedrà forse, che v'è alcuna cosa, che torna in mio favore. Ed io voglio credere, che sarà molto appropriato all'Autore il lamento del Pastore colà appresso Virgilio.

Ebuc

Eheu quid volui misero mihi! Floribus Austrum
Perditus, & Liquidis immisi fontibus Apros.

conciosiache avendo avuto intenzione di favorire col Manifesto il Signor Bertini, tentando di farlo credere un' Uomo alienissimo dalle contese, e d'insinuare a' Lettori, che non da Lui, mà da me tutto il fomite della presente Controversia ne sia derivato, gli è succeduto appunto il contrario.

NOTE.

Giudicheranno i Giudici d'Onore, se il Manifesto Verzoni parli a proposito contro il Manfredi, e se la sua Risposta faccia alcun degli effetti da Lui pretesi. L'Erudizione dell' Austro sopra i Fiori, e del Cignale, che turba le Fontane, non sappiamo comprendere a che voglia alludere; ma questo poco importa. Più importarebbe sapere chi sia quell' Autore del Manifesto, che hà avuta intenzione di favorire il Signor Bertini. Se il Manfredi lo sà, perche non parla chiaro? Se non lo sà, come a Lui è nota la sua intenzione? Egli è invitato a provare, che il Marchese nostro Padre abbia prestata l'ombra del suo nome per offenderlo nella riputazione: ollora sarà costretto a mostrare per evvidenza chi sia cotesto Autore, ò comparirà un solennissimo Menzognero. Seguitiamo frattanto ad udirlo, che ne sentiremo delle più belle.

TESTO.

E le sue parole medesime ponno servire di prova convincentissima contro quello, che altre volte con tanta premura hà asserito il Signor Bertini medesimo. E che sia vero. Negava sul principio del suo Specchio il Signor Bertini d'aver scritta contro di me alcuna Lettera ingiuriosa, e perche io ne aveva fatto qualche risentimento colla mia Scrittura, e' mi spacciava per un' Uomo troppo credulo, diceva, ch' io ero un bonus Vir, *e che con troppo di precipizio mi fossi lasciato persuadere d'una tal cosa. Lode a Dio si raccoglie pur chiaramente dal Manifesto, che la Lettera fù scritta, e fù scritta in termini da* isvegliar frà di noi qualche briga fuor dello Scrivere: *Fù scritta in termini, che secondo il racconto del Manifesto, obligarono il Signor Marchese, e il Molto Reverendo Prete ad esigere prima da me la promessa di non ne far ve-*

run rissentimento, facendogli temere un qualche soverchio trabocco della mia colera.

NOTE.

Il Manifesto Verzoni non dice, che la Lettera del Signor Bertini fosse *scritta in termini da isvegliar* frà detti Professori *qualche briga fuor dello scrivere*, come narra il Manfredi. Così leggesi nel Manifesto. *Il Signor Bertini in rispondendo a quella Persona, che ciò gli aveva riferito, si lasciò uscir dalla penna QUALCHE PAROLA, DONDE SI POTEVA ARGOMENTARE, che fosse per isvegliar frà di loro qualche briga fuor dello scrivere.* Queste parole fanno un senso molto diverso dalle allegate dal Manfredi. La Lettera Bertini non era scritta in termini da isvegliar brighe fuor dello Scrivere di sua natura, per esser ella ingiuriosa, e provocante. Conteneva qualche parola d'onde argomentare, dedurre, cavare per via di conseguenza si poteva, che fosse per isvegliar tali brighe. E che parole erano queste? Minacce condizionate, e non altro. E perche gli Amici vedevano, che il Signor Bertini minacciava risentimenti fuor dello Scrivere a misura, che il Manfredi avesse sparlato di Lui, e dall'altra parte conoscevano quanto fosse lubrica la Lingua del Manfredi, argomentarono facile l'addempimento della risentita Minaccia, perche facile vedevano l'addempimento della condizione irritante. E così viene a significare il Manifesto disopra citato del Signor Dottor Giuseppe del Pela. Ciò posto cadono a terra tutte le argomentazioni, già lette, e che or ora leggeremo contro quella Lettera.

Ma che giovano tante ciancie? Hà l'autentica Copia di quella Lettera il Manfredi sì, ò nò. Se sì, la produca in bun' ora, e senza sillogismi si leggeranno le ingiurie gravi, gli strapazzi enormi, che scrive contenersi in quella contro di Lui. Se nò, come può fondare sopra di quella Lettera una giustificata Querela, senza mettersi a rischio evidente di comparire un' Impostore?

Veggano i Lettori attenti come le parole del Manifesto Verzoni servano di *prova convincentissima* a favor del Manfredi contro del Signor Bertini; e quanto possa aspettarsi dalle Prove del Manfredi, se queste han nome da Lui di convincentissime.

P

me. Non siamo Noi gli Avvocati del Dottor Bertini. Ei non hà bisogno di Tutori, nè di Campioni. Sà difendere molto bene la sua Causa da sè. Noi ne parliamo solo in quanto la sua Querela viene ad influire per qualche modo alla nostra. Come, s'è notato in più luoghi di sopra, sù la qualità ingiuriosa ed aggravante di quella Lettera confidata, giusta il suo detto, fonda molte ragioni il Manfredi per disputare sopra la Promessa, ch'è origine della presente Querela, e che deve provare in virtù d'una delle nostre Mentite.

TESTO.

Le parole da isvegliar brighe fuor dello scrivere, che sono capaci d'irritare soverchiamente lo sdegno d'un Uomo alquanto capace della ragione, non sono già parole di poco conto (come ognun può credere) e che contenga solo un mediocre risentimento, come più à basso contradicendosi afferma con giuramento l'Autore, ed a c. 4. dello Specchio *asserisce il Signor Bertini.*

NOTE.

S'ostina il Manfredi nell'equivoco. Gli Amici, che l'hanno avvisato, temevano dal Dottor Bertini qualche risoluzione fuor de lo scrivere, perche temevano dello sparlare che faceva il Manfredi fuori del dovere. Dunque in quella Lettera si contenevano cose gravi, capaci d'irritare lo sdeg: o ec.? Che razza di Logica è mai questa? Le cose gravi *capaci d'irritare lo sdegno d'Uomo alquanto capace della ragione*, le temevano dalla Lingua Manfredi, onde poi si tirassero adosso la Mano Bertini.

E però dov'è la contradizione asserita dal Manfredi? A che servono i cicaleci intorno alle solennità del giuramento?

Qui resta d'aggingere, che s'hanno i buoni Amici fatto dar parola di tener secreta la Lettera, ed i Confidenti glie la communicarono, non perche di sua natura fosse ella ingiuriosa; mà perche il Manfredi non ne facesse un mal'uso, come in fatti è successo; e credevano di averlo legato a bastanza, legandolo col giuramento d'Onore. Da tutto questo Noi non sappiamo capire, che ragioni possa cavare a suo vantaggio il Manfredi. Pure hà tanto ingegno di valersene a suo prò? Lo

stare-

ſtaremo aſpettando quanto prima, già chè ſin' ora l' hà tentato e con poco buona riuſcita.

TESTO.

Se non altro e' fù pur egli il primo il Signor Bertini a porre la penna in Carta; e fù pur ei la principal cagione di que' litigij, che ora, con poco decoro, anzi con pregiudicio ſuo, mio, e della Profeſſione van continuando:. Da lui pure, e non da me n' è ſcaturita, ſiccome in voce, così ancora in iſcritto, la prima ſorgente d' ogni Ingiuria, e d' ogni Conteſa. Si prevalga ora delle fedi de quaranta quattro Eccellentiſſimi Medici di Firenze per provar' il ſuo buon trattare.

NOTE.

Diſopra abbiam detto di fare la noſtra Cauſa, non quella del Signor Bertini. Nulla dimeno ſiamo a queſto Paſſo obbligati d' informare i Lettori, perche ſempre più diſtinguano la maniera con cui procede il Manfredi, l' ingenuità, con cui ſcrive, e qual foſſe la prima ſorgente delle Conteſe, che ſi ſono diramate fino al Marcheſe noſtro Padre, e ſon giunte fino a Noi.

Fù chiamato il Dottor Bertini alla viſita della Nobile Madre Suor Maria Aurora Geppi Religioſa del raguardevole Moniſtero di San Nicolò di Prato. Egli in viſitandola ſcoprì che aveva uno Scirro di non picciola mole nell' Utero, non mai riconoſciuto dal Dottor Manfredi in cinque anni di tempo che la medicò. Vedutoſi ſvergognato, ſi come convinto d' un error ſi patente nel ſuo meſtiero, montò Egli in tale ſdegno, che impugnò la penna contro del Dottor Bertini, da cui non avea ricevuto immaginabile oltraggio. Scriſſe una Lettera aſſai pungente, e ſenza farla arrivare alle mani di Lui, la dava a leggere per la Città, e ne andava malamente ſparlando. Giunto all' orecchie del Bertini queſto modo di procedere, ſcriſſe la Lettera riſponſiva a quel ſuo Amico con la minaccia condizionata, di cui molto s' è parlato, e da cui preſero motivo il Marcheſe noſtro Padre, ed il Sacerdote Berghi d' ammonirlo; che fù la ſorgente della Querela preſa dalli ſteſſi Signori in vita del noſtro digniſſimo Genitore, e della preſente da Noi aſſunta dopo del ſuo paſſaggio per mantenere illibata la ſua memoria. Dopo l' Ammoni-

monizioni de' suoi Confidenti stese il Manfredi la Scrittura citata dal Marchese nostro Padre, non solo pungentissima, come la chiama il Manifesto Verzoni; ma infamatoria, come di sopra s'è detto, e come può mostrare chi n' hà l' autentica Copia. Quindi seguirono Stampe dall' una parte e dall' altra con varj Titoli, fin' alla uscita della Risposta Manfredi. Da tutte queste notizie avranno lumi i Giudici d' Onore per giudicare qual fosse il primo ad uscire da'termini Civili, ad appiccare contese, e qual fede si debba alle Carte del Dottor Manfredi.

TESTO.

Ecco, che dal Manifesto stampato, se non da Lui, almeno da suoi fautori se ne inferisce tutto l' opposito.

NOTE.

Cosa s' inferisca dal Manifesto Verzoni, e dalla Risposta Manfredi, non istà a Noi vantarlo. I Lettori onorati lo diranno a sè medesimi, ed agli altri.

Noi dobbiamo notare in questa Particella un' osservazione più importante alla Causa. Il Manfredi raggira tutta la sua Stampa sul falso supposto, che il Manifesto Verzoni non sia di que' due *Signori* di cui porta i Nomi nel Frontispizio. Da prima non voleva nominarne il creduto Autore per soverchia mansuetudine. Ora lo dice *Stampato se non da Lui*, cioè dal Dottor Bertini, *almeno da' suoi fautori*. Noi poco si curiamo della sua incertezza. Mà, avendo in altro luogo detto, che sotto l'Ombra del suo Nome hà promesso il nostro buon Genitore, che sia offesa la di Lui riputazione, si siamo opposti con la Mentita, e tocca al Manfredi provare, che il Manifesto Verzoni non sia del Marchese nostro Padre, ma d' altri a cui egli abbia prestato il Nome. L' impresa non sarà sì facile. Consideri prima di tutto se vi sia al Mondo l'Originale Manoscritto di detto Manifesto soscritto di pugno dell' Autore, e se vi sieno Cavalieri, e Sacerdoti ragguardevoli, che possano riconoscere il Carattere, e Soscrizioni del Marchese nostro Padre Defonto, e farne pienissima Testimonianza. S' accinga pure alle Prove, che Noi le aspettiamo per convincerlo con le Eccezioni. Stabilito poscia, che il Manifesto Verzoni sia di chi si titola, il Manfredi medesi-

mo-

mo ne hà già approvato tutto il contenuto, quando hà scritto nella sua Risposta a c. 21., che la loro Testimonianza è *maggiore in vero d' ogni eccezione*. Resta provato il suo mancamento di fede, poiche resta provata la sua promessa ne' termini che in quel Manifesto sono rappresentati. Resta provato, che la Lettera del Signor Bertini, confidata secondo s' è detto al Manfredi, non era ingiuriosa come vuol egli far credere, per giustificare con la provocazione, lo sfogo irregolare delle sue passioni; ma ch' e' quale l' attesta il Signor Dottor Giuseppe del Pela nel suo Manifesto detto dallo stesso Manfredi a c. 11. del suo libro *Amante del vero più che della Parentela*; e quale vien confessata dal Medesimo Dottor Bertini nelle sue Stampe uscite da Torchi di Colonia nel 1710. Or chi non tocca con mano, quanto mal protetti dal Vero sieno i due Supposti sù cui fondò la sua Risposta il Manfredi? E quanto opportune le due Mentite da Noi dategli per finire con ordine, e con certezza la Causa nostra, e liberare da ogn' ombra di colpa il Nome sempre da noi riverito del dilettissimo nostro Pedre, e Signore.

TESTO.

Di tutto ciò io ne rendo grazie infinite all' Altissimo, che coll' ineffabil sua Providenza hà disposto le cose sì, che sempre illesa ne risorga la mia Innocenza, e ch' io giunga per fino à ricavare Salutem ex Inimicis. *Sperando, che parimente abbia a venire il tempo, in cui il braccio pesante della sua giustizia con gastigo tanto più attroce, quanto più meritato,* humiliabit Calumniatorem, & Vir linguosus non dirigetur in Terra.

NOTE.

Ogni poco di buon senso comune non sedotto dalle passioni è sufficiente a giudicare, se il Manfredi abbia scritto in forma da far comparire sempre più illesa la sua Innocenza, ed a ricavare salute da' suoi Nimici. Si può ben dire di cotesto Achille *hos Sciros animos*? Vediamo brevemente sè hà compiuto alcuno degli Assunti che hà preso.

Qual è l' oggetto di cotesta *risponsiva Scrittura*? Rigettare il Manifesto Verzoni con cui *si pretende d' oscurar non poco* (è il Manfredi che parla a c. 3. & 4.) *la mia buona estimazione coll'*

asse-

asserire, ch' io abbia in certa occasione mancato alle parti d' Uomo d' Onore in Contravenendo ad una promessa ec. e più sotto soggiunge. *Mia intenzione si è di difendere l'Onor mio ec.*

In che modo poi vuol diffender l' Onor suo? Risponde nel luogo citato il Manfredi. Con *giustificare appresso al Mondo tutto il mio onorato, e giusto procedere.* E più basso *col far palese la malignità di tal' uno, che non tralascia occasione veruna per insidiarlo.* Promette ancora di *minutamente discoprir le menzogne, e falsità enormissime* di cui è *ripiena* la Scrittura Verzoni.

Or dimandiamo a chiunque hà letto fin quà tutte le Carte, se hà compiuto a questi vanti il Manfredi? Che menzogne è falsità hà egli minutamente scoperte? Come hà fatta palese la malignità di quel Tal Uno? Come hà giustificato il suo onorato e giusto procedere? In qual maniera hà dimostrato di non aver contravenuto alla promessa? In che modo hà posta in atto l' intenzione di difendere l' Onor suo?

Egli per verità hà difeso il suo Onore così. Prmieramente con due falsi Supposti. Per secondo con molte e gravi Ingiurie. In terzo logo con evidenti Menzogne.

I falsi Supposti sono. Che la Lettera Bertini a Lui confidata fosse ingiuriosa, ed è convinto col Testimonio da Lui citato, e con quelli, che son da Lui giudicati maggiori d' ogni eccezione, che non era ingiuriosa? L' altro Supposto si è che il Manifesto Verzoni sia d'un *Tal Uno* che non vuol nominare, sia del Signor Bertini, ò d' alcuno de' suo Fautori, e non del Marchese nostro Padre, e del Sacerdote Berghi. Sù questo si potea convincere con le Prove Positive, e Noi abbiam voluto usare le Negative. Una delle due nostre Mentite l' invita alle Prove giuridiche in tempo congruo, sotto le pene che son notissime. Sù questi due Poli và girando, e raggirando tutta la Risposta Manfredi. E queste due falsità non hanno scusa. Il Manfredi hà voluto ingannarsi, se d' ingannarsi non hà finto. Circa la Lettera del Signor Bertini, l' hà udita leggere, poteva notare le individuali ingiurie, e gl' improperj che vi suppone. Senza averne prove valide nelle mani, ò copia autentica non poteva formarne Querela, quand' anche non ci fosse stata la Promessa accennata, stantechè l' Uomo d' Onore non prende Querele,

che

che giustificare non possa. Circa all' Autore del Manifesto Verzoni, doveva credere alla Stampa; e se avea fondamento per non fidarsi de' Nomi con cui si titola, era obbligato ad interpellare que' Signori di cui erano i Nomi. Avrebbe udito in risposta un sì, od un nò, e secondo quello avrebbe dirette con certezza, e con giustizia le sue risoluzioni. Così operano i Savj, i Giusti Uomini, e tutti quelli che cercano la verità, e voglion da vero difendere il proprio Onore.

Le Ingiurie avranno stomaccato gli Onorati Lettori, nell' incontrarle quà e là per la Scrittura Manfredi. Queste consistono nel dare del Bugiardo, del Falso, del Calunniatore giù per la testa all' Autore del Manifesto Verzoni, senza sapersi da Lui chi Egli sia determinatamente, e senza mai provarlo qual lo dipinge. Non ci vuol molta Dottrina Cavalleresca, per sapere che mal si difende l' Onor proprio con l' Ingiurie, e con le Villanie. Anzi è Massima volgata, che chiunque hà obbligazione d' Onore, e con atto disonorato si risente, al Carico, che da altrui gli è stato fatto, da sè stesso si aggiunge una nuova, e maggior vergogna. Che poi il risentirsi con far nove Ingiurie sia risentirsi con atto disonorato, non si richiedono lunghi discorsi a persuaderlo. La Ingiuria non è di colui a cui ella è fatta, mà di chi l' hà fatta, ond' è, che l' Ingiuriato con villanie, e con strapazzi non solamente non è l' incaricato, ma si è il Facittor dell' Ingiuria quello, che con vituperio ne rimane. I Pratici delle materie d' Onore già averan conosciuto, che Noi abbiam parlato con la Lingua del Muzio uno de' primi Dottori in Cavalleria.

Le Menzogne, e Menzogne evidenti riescono i mezzi più improprj per giustificare la Innocenza, e riparar l' Onore, richiedendosi a tali effetti la più candida, ed evidente verità. Quali e quanti se ne contino nella Risposta Manfredi i Lettori accorti se ne saranno avveduti nello andar scorrendo la Risposta sudetta insieme con le Note. Vano sarebbe il farne il Compendio. Le due Principali e più offensive sono le due ripulsate con le Mentite. Queste trà l' altre abbiamo scelte per oggetto del nostro Risentimento, perche in quelle si contengono le due Querele appiccatesi col Manfredi, una in vita, l' altra dopo

la

la morte del Marchefe noſtro Padre. Con invitare il Manfredi a provare *che la Promeſſa conſaputa foſſe ne' ſoli termini da Lui diviſati* veniamo a ſoſtenere la Prima Querela, che fù in punto di mancanza di parola, e di fede. Con aſtringerlo altresì a provare *che il Marcheſe noſtro Padre aveſſe permeſſo per contentar un' ingiuſta paſſione che ſotto la propria Ombra foſſe offeſa la riputazione di Eſſolui*, difendiamo acconciamente la ſeconda Querela da Noi aſſunta. In tal modo, ognun vede, che s'è meſſo il Ferro alla radice delle Conteſe, e s'è tolto il partito più facile, più ſicuro, e più onorato per ſerbare la glorioſa Memoria del Genitore digniſſimo in quel luſtro, che merita, e che da Noi ſi deve.

Giudichi per tanto qualſiſia Cavaliere, ed' Uomo d'Onore, ſe il Manfredi abbia ben trattata la ſua Cauſa a forza di Falſi Suppoſti, di Villane Ingiurie, e di Manifeſte Menzogne; e ſe Noi abbiamo ſoddisfatto a' noſtri doveri d'oſſequioſi Figlivoli, e di Cavalieri Onorati, col preſente legitimo Riſentimento.

E perche mai non poſſa cadare in dubbio, che Noi non ſiamo Quelli che veramente parlano in coteſta Scrittura, la ſoſcriveremo co' noſtri Nomi in Iſtampa; e non potendoſi comodamente ad ogni Copia aggiungere le noſtre Soſcrizioni a penna con la legalità del Notajo per autenticarle, ſiamo pronti a depoſitarne un' Eſemplare munito di tutte queſte ſolennità in qualunque luogo, e Città foſſimo invitati a farlo da chì aveſſe curioſità di avere maggior certezza di quanto s'è eſpreſſo di ſopra, e di quanto ſi eſprime col ſeguente contraſegno ſolito a comprovar quanto baſta ſimili Stampe.

IO SIMONE DEL GIÀ MARCHESE FRANCESCO ANIELLO VERZONI, DI MANO PROPRIA.

IO ORAZIO MARIA DEL GIÀ MARCHESE ANIELLO VERZONI, DI MANO PROPRIA.

Signor Dottor Giovan Paolo Ferrari mio Signor, e Padron Singolarissimo.

COn tutta confidenza io vi avviso, che quà si è compilata una Scrittura contra quel vostro ampolloso Libro, intitolato, *Risposta*, ec. *ad alcuni Quesiti*, ec. stampato in Lucca quest' anno dal Venturini. Imprende un tal carico un dotto Giovane Medico, Allievo di questo celebre Signor Matteo Giorgi, non già per odio verso di Voi; ma per difesa del suo Maestro che ardiste di attaccare e con impertinente arroganza, e con isfacciata soperchiería, a cagione dell' Olio fresco di Mandorle dolci, che egli adopera felicemente e nelle Febbri, ed in altri Malori, e che perciò con ogni giustizia il commenda in quella sua dotta Operetta dell' *Arte piccola del Medicare.* Io pertanto, che vi sono, come sapete, buon Paesano, ed Amico; per non mancare all' amor ch' io vi porto, ed agli obblighi ch' i' vi d'ebbo; da che ho avuta la sorte di leggere a mio piacere la prefata Scrittura; vo' ragguagliarvi alla corta del più importante contenuto di essa. Il fine che ho nel darvi questo ragguaglio, è solo indirizzato a vostro vantaggio; sì perchè vi possiate metter a tempo sulle parate; sì perchè vi guardiate per l'avvenire di stuzzicare chi non mai vi oltraggiò, col tenere un po' più in briglia la vostra Lingua, troppo corriva a maldire.

Io adunque in leggendo la sopraccennata Scrittura, che quanto prima sarà data alle stampe, ci ho provato da una parte (vel dico alla Lombarda) un gran gusto; stantechè ella cammina da capo a piè con una graziosa noncuranza, e con certe leggiadre sferzate; che moverebbero a riso le Statue, non che gli Uomini. Dall' altra parte ne ho sentito un qualche rincrescimento; perchè essa vi dà una stretta di santa ragione con un continovato dileggiamento della vostra Dottorevolissima Persona, quasichè siate *L'Uccel del Popolo.*

Ma per dirvene qualche cosa in particolare, sappiate primieramente, che ella porta in fronte un tal Titolo. *L'Ignoranza, e la Malignità in giudizio. O sia, Disamina del Dottor Demetrio Semifonti sul Fagotto de' Fogli impiastrati sul Pecorone dal Dottor Giovan Paolo Ferrari, il cui Frontespizio è.* Risposta, ec. ad alcuni Quesiti, ec.

In secondo luogo vi si moteggia il vostro stile, che il Signor Semifonti appella *Momesco*, cioè *Livoroso*, e *Maligno*; dicendovi però, che lo avete compilato *alla Graziana*; vuol dire, *con ciarle spropositate, svenevoli, e fuor di riga*. E quantunque vi abbia e Voci, e Frasi risorbite alla Toscana da chi Voi sapete; contuttociò e' v' insinua che elle paiono tante Perle infilzate in un correggivolo, ed attaccate al Collo d'un Bertuccione.

In terzo luogo vi si mettono in veduta tutti quegli stempiati spropositi di cui arricchiste la Vostra Risposta a' sei Quesiti, usciti bensì della vostra ronchiosa Fantasìa; ma non mai fattivi dall' Illustrissimo Signor Conte Marassi; perocchè quà si è saputo di certo, che quando gli fu presentato il vostro Libro, è ne restò sì soppraffatto, che lo accolse più con isdegno, che gradimento. Tutto ciò ha scritto il Signor Semifonti in generale, ed a foggia di Prefazione.

In venir poi al particolare, ei si protesta di non aver avuta altra mira in dar fuori la sua Scrittura, se non per mettervi un po' di Museruola; affinchè da quì innanzi Voi non corriate così alla scapestrata sopra la fama de' più rinomati Professori di Medicina, e spezialmente su quella del suo stimatissimo Precettore; ed in tal guisa e' s'introduce a rivedervi le bucce, facendosi dal primo Quesito che è; *Se l'Acciaio sia conveniente rimedio nell' Idropisìa*. Ora il Signor Semifonti da questa vostra ridicolosa domanda, argomenta la grandezza della vostra Pecoraggine. Imperocchè generalmente parlando, anche i Principianti omai sanno che i Medicamenti acciaiati, adoperati a tempo, e con giudizio discernitivo, non solo convengono in questo Male; ma fanno effetti maravigliosi. Sicchè vedendo lui, che Voi sì arrogantemente gli condannate non solo in questo; ma in qualunque altro Malore, come Carnefici dell' Uman Genere, non vi so dire s' e' vi dà le vostre da diritto, e da rovescio; ed in particolare per esservi infino ardito a dire, che nessuno Autore di Medicina il proponga, non che adoperi l'Acciaio per curare l'Idropisìa. Egli pertanto ve ne sbugiarda solennemente, con allegarvi con fedeltà le Dottrine di molti famosi Autori che assai il commendano in questo Male, fra' quali vi ha ancora il Signor Pompeo Sacco, vostro Maestro, che non solo il prescrive nell' Idropisia sierosa al Consulto 88. ed 89.; ma lo antipone in questo Male ad ogni altro Medicamento nel suo novello Sistema Medico. Nè vi pensate che il Signor Semifonti nell' allegare le predette Dottrine abbia calcato le vostre vestigia,

gia; mentre quante ne avete addotte in rispondere sì al primo, come a tutti gli altri Quesiti, tutte sono o false, o storpiate, e guaste. Imperciocchè egli le porta per filo, e per segno, citando appuntino non solo le Opere degli Scrittori donde le ha prese; ma anche i Libri, le Questioni, i Capitoli, le Carte, ed infino le loro Edizioni; acciocchè chicchessia le possa subito riscontrare, ed insieme accertarsi, che quantunque vi siate dato ad intendere di farvi stimare con quel lungo, ed ammontato infilzamento di Dottrine un *Ser Saccente*; vi è solamente sortito di farvi reputare un *Albanese Messere.* E a dir vero, ognun può dedurre da esse, che Voi per ancora non siete arrivato a comprendere nè in che maniera si generi l'Idropisia, nè in che consista l'operatrice virtù dell' Acciaio; e poi presumere di decidere maestrevolmente il sopraddetto Problema, e di dar legge agli altri per ben curare un tal Male? *oh arrogantiam* (ei vi rimprovera) *non ferendam!*

Quindi facendo passaggio alla seconda Proposta, cioè; *Se l'Olio di Mandorle dolci si convenga nella Febbre*; ve ne fa pigliar su senza misura, scoprendovi un Babbuasso nella Pratica del Medicare; poichè, in cambio di farvi ad investigare la maniera mirabile con cui opera ne' Corpi nostri l'olio predetto, vi fate a rintracciare lo svaporamento di esso, con friggervi dentro un Pesce: ed in tal guisa uscite de' gangheri, come appunto faceva nel questionare Fra Capassone. Il Signor Semifonti pertanto compassionando la vostra buassaggine, si muove per carità ad insegnarvi il modo con cui opera l'Olio e colla Dottrina del Signor Giorgi (la quale o non sapeste leggere, o non poreste capire) e con quella dello Zvingero; chiaramente mostrandovi che esso non solo conviene nelle Febbri, mà eziandio in ogni altro Malore, derivante da Fluidi soperchiamente acetosi, stimolanti, irritativi, ec. stantechè l'Olio a maraviglia gli attempera, gli raffrena, gli addolcisce, ec. Così con questa occasione siete messo fra le forbici, e riconvenuto con giusto risentimento d'aver Voi messo in forse, ed attribuito più alla Sorte, che alla Ragione, il guarimento di quegl'Infermi, mercè dell' Olio prescritto loro dal Sig. Giorgi; quasichè un sì nobile, e sì celebrato Professore abbisogni di camminar, come Voi, sulla via delle Cabale, delle Frottole, e delle Millanterie, conforme il mostra la mendace iattanza di quelle vostre Cure, che le spacciate cotanto miracolose. E perciò il degno Allievo di lui, dopo avervi provato con autentiche testimonianze la verità de' successi descritti dal suo Maestro nella prememorata Operetta;

 passa

passa a scuoprire le vostre menzogne sì intorno agli avvenimenti di que' Malati, che dite esser diloggiati dal Mondo per colpa di cotesti Eccellentissimi Signori Medici Fiorentini; come intorno a coloro, che vi vantate d'aver guarito. Quanti poi e' ne conti scacchiati per la vostra madornale imperizia, e co' vostri bestiali Medicamenti, gli tralascio sì per provvedere alla brevità, come perchè gli leggerete da Voi, allorchè la Scrittura del Signor Semifonti uscirà delle Stampe. Egli però non si fa maraviglia di tanti che ne ammazzate; ma bensì di que' pochi che scampano; perciocchè secondo i sicurissimi riscontri che ne ha avuti, Voi ne sapete tanta, e tanta anche in Pratica, che nè men conoscete la Febbre, nè la Tisichezza: Mali, al dir di lui, che sovente conoscono anche le Donniccivole; conchiudendo alla fine, che tutto il vostro Forte sta nel dar ciarle, e parole; e perciò meritate d'esser chiamato, *Archyta Crepitaculum*.

Ed oh quanto bene egli mostra che vi s'adatti un tal Proverbio! mentre in disaminando quel che Voi dite sulla terza Domanda, che risguarda, *Se la Cavata del Sangue si debba anteporre alla Medicina solvente*; vi dice che ve ne andate in sole chiacchiere, benchè mischiate con livida maldicenza; non intendendo Voi nè pur la forza della Questione, già dibattuta da tanti Autori de Secoli trapassati sulla Cura de' Mali acuti. Imperocchè, in cambio di esaminarla con giudiziosa attenzione, e poi decidere che talora si debba premettere la Missione del Sangue, e talora il Medicamento purgativo, come già fece il sottilissimo Argenterio; Voi a un tratto per isfogo del vostro arrabbiato rancore contra cotesti ragguardevoli Professori, a un tratto, dico, sclamate con imperioso sopracciglio, che non mai deesi praticare *la Cavata del Sangue*; ma sempre *la Medicina solvente*. E perchè, affine di sostenere una sì stramba oppenione, vi fate forte su quel copioso ammucchiamento di Testi e degli Antichi, e de' Moderni; il Signor Semifonti dà un bel *Transeat* a que' che portate cavati dall' Opere de' Nemici del cavar sangue, consigliandovi a leggerne lo scioglimento in quella nerbosa Apologìa (se però possiate intenderla) del suo Signor Giorgi contra Domenico la Scala; e vi pruova successivamente, che tutte le altre Dottrine che allegate contra un così gran Rimedio, o non le avete capite al vostro solito, o son tronche, e fuor di linea. Allorchè, poi volete far da Pedante al glorioso Bellini; vi fa vedere che la profonda Dottrina di lui non è ciccia da vostri denti, mentre quel passo che Voi allegate cavato dal suo dottissimo

fimo Trattato *De missione sanguinis*, nè pur lo avete inteso *ad verbum*, non che capitone il vero senso; tuttochè maliziosamente il trascriveste troncato. Per lo che in pena della vostra ignorante audacia, a nome di esso vi getta nel muso quelle pesanti parole, lanciate da quel grand'Uomo contra quel Notomista delle Ranocchie, che paiono fatte aposta per Voi, registrate a car. 133. de' suoi Opuscoli, stampati nel 1695. in Pistoia, e son quest' esse. *Tu proinde, quicunque es, qui adhuc vires obtrudis, easque frangi per quamcumque missionem sanguinis asseris; de hisce nostris cogita diligenter, antequam constituas, fieri non posse, ut sanguinis missio vel aliquando juvet: ne si praeceps rapiaris in temerè conceptam opinionem, malè consulas nomini tuo; & aut ridiculus audias, aut illud, quod dicere nolo: qualis Antronius ille Ranisecа, atque Ranicola; palustris planè, & planè junceus; arundineus veriùs ex earum nempe rerum genere, per quas primùm innotuit, quas auriculas haberet Midas.* Ed ecco che bella botta avete tolto su, per aver voluto fare da Sacciutello a quell'Uomo immortale. Quante in ultimo ve ne dia a conto di quelle strampalatissime ragioni che Voi portate in condanna della Cavata del Sangue sarebbe troppo lungo il riportarvele. Vi dirò solo, che nel voler Voi inferire che non mai debbasi cavar sangue e perchè il nostro Divin Redentore sanò sempre gl' Infermi senza adoperar la Lancetta; e perchè la Natura non ha provveduto di Cerusico il Leone, per tagliargli le vene allora quando ei febbricita; vi replica il Signor Semifonti con un sorriso, dicendovi esser questa un Illazione che nè anche sarebbe caduta in pensiero al Medico di Calandrino.

Intorno alla quarta Proposta che è la seguente, *Se si dia un Male, che si dice Male di Petto coperto*; constantemente rispondevi ch' è si dà, e che intanto Voi nol concepite, e perciò lo incolpate di Barbarismo; inquanto chè non intendete la forza del Parlar Fiorentino, per esser Voi forse avvezzo alla Favella de' Pappagalli. Nel rimanente, siccome non vi ha Persona che condanni di Barbarismo il dirsi in Latino da tutti gli Autori di Medicina, *Pleuritis illegitima*, o *Spuria*; con che fronte, ei soggiugne, ardite Voi di saltar fuora, incolpando di Barbarismo i Medici Fiorentini, allorchè taluno di loro dice in Toscano, *Mal di Petto, coperto*? perocchè un tal modo di dire non altro significa, se non *Mal di Petto, illegittimo*, o *spurio* o *bastardo* come Voi volete dirlo: giacche sì i Latini, come i Toscani battezzano nella prefata maniera quel Mal di Petto, che viene accompagna-

to da una ſcura puntura, ò da qualche differenza degli altri ſegni propri del vero male di Petto, detti da loro, *Patognomonici.* Quindi il Signor Semifonti va innanzi a darvi la baia, a cagione di voler Voi far da Interpetre ad Ippocrate ſulla Pleuritide, ch' e' diſtingue in *Aſcendente*, e *Deſcendente*; atteſochè gli pare che in queſta occaſione Voi non profferiate parola, che non obblighi a ridere chi l' aſcolta. Baſta dire che Voi raſſomigliate à un Cane che entra in una Caſa, *il Mal di Petto Aſcendente*, ed *il Deſcendente* a un Cane che della ſteſſa Caſa ſe n'eſce. Paragone nel vero, com' ei v' avviſa, degno del voſtro Cervello, gran Magazzino di fanfaluche. La onde egli non iſtupiſce che tutto ciò che gracchiate ſu queſto Queſito, ſia per l'appunto, *Tragici cothurni ſtrepitus.*

Si fa in oltre il Signor Semifonti a ragionare di quanto chiacchierate ſulla quinta Domanda, la quale è queſta; *Se il latte, la Caſſia, il Siero, l'Acqua, la Cavata del Sangue, ec. ſi convengano nell' Epileſsia.* E perchè Voi, per condannare queſti Rimedi per la cura d'un tanto Male, ricorrete all' anticaglia delle Dottrine, già bandite dall' Arte Medica, con affermare che egli dipenda da freddezza d'Umori; vi dice alla libera, che queſto è un far vedere agl' Intendenti di Medicina, che veramente abbiate un Ingegno di ferro; giacchè eſſo non ha potuto apprendere quel che inſegnano i più celebrati moderni intorno alla cagione d'un sì ſpietato Malore, che vien da loro aſſegnata alla forza di Liquidi ſottiliſſimi, bollentiſſimi, attiviſſimi; pungentiſſimi, ec. e perciò richiedenti gli aiuti ſopraccennati. E quì il Signor Semifonti ſtomacato della voſtra sfacciatiſſima preſunzione con cui ardite di metter la Lingua nella cura di quel gran Signore, ſtato ſempre aſſiſtito da Profeſſori dottiſſimi, ed eſpertiſſimi; vi conſiglia per voſtro bene, che andiate piuttoſto a ficcarla in quella materia che nel voſtro terzo Problema aſſerite che tanto puzza, in cambio di far le toccare un tal taſto.

Ed eccomi finalmente a riferirvi ciò che ha ſcritto il Signor Semifonti dell' ultima voſtra ricerca, concernente, *Che coſa ſia l'Acido, e l'Alcali*; che tutto è indirizzato à colmarvi lo ſtaio, ma di propoſito. Imperocchè con galantiſſima leggiadria e' vi deſcrive in atto di eſſervi affibbiata la Giornèa, e che di poi veſtito di Toga Dottorale montiate in Banco, dove poſtovi a ſedere *pro Tribunali* ſopra di un Baſto, vi facciate a profferire la ſentenza diffinitiva ſulla predetta Domanda. Ma che! in cambio d'udirvi pronunziarla con Autorità,

Ma

Magiſtrale ; tutt' a un tempo ſi ſente ſtordire le orecchie con impertinenti , e ſcempiate Cicalate , che nulla montano per lo Problema che maneggiate ; andando elle ſolamente a parare a farvi ſtimare da aſſai appreſſo gl' Idioti ; ma cotanto a ſpropoſito , e con tanto sfinimento di chi le aſcolta , che poco più è la Sveglia. Ben' è vero che ſul fine vi fa giuſtizia con dire , che vi ſiete accoſtato alla vera natura dell' Acido , e dell' Alcali , come appunto le Lucciole al Sole.

Queſtò è quanto o mio caro Signor Ferrati mi è paruto più opportuno di avviſarvi del Contenuto della Scrittura del Signor Semifonti; non avendo io giudicato a propoſito di ridirvi tante altre coſe diſprezzative che vi ſi leggono , ſpettanti a quelle tante ciarle ſoperchie che avete incollate ſul voſtro Libro ; come ſarebbe quella leggiadra cuculiatura ch' e' vi dà di quell' eroico Panagirico che avete infilzato ad onor della Chimica , che vi ha giuſto che fare , come un Cembalo in Colombaia ; quantunque egli ſia forſe facondo al pari di quell' Orazione che in lode de Broccoli recitò nell' Accademia de' Ghiotti Fra Cimicione. ec. Voglio però quì ſull' ultimo avvertirvi d'alcune coſe , che vi faranno in buon giuoco.

I. Che il Signor Semifonti vi rampogna di alquante ſtrane contraddizioni , ſparſe nel voſtro Libro ; ſiccome di quelle tante faſtidioſe repetizioni che Voi fate a ogni tratto , che annoiano i Muricciuoli.

II. Ch' e' vi riconviene di troppo preſuntuoſo , per aver Voi incolpato d'ignoranza nella Lingua Latina coteſti valentiſſimi Profeſſori , quando il più sbarbato di eſſi ve ne potrebbe a lungo ammaeſtrare. E ſapete , e' v' inſinua che ne avete neceſſità ; perciocchè da alcuni paſſi del voſtro Libro vi fa toccare con mano , che nella Favella Latina Voi ſiete , à non adularvi , *Antronius Aſinus.*

III. Che ſi ride di Voi , perchè avete cotto un gran pezzo di Bue in affermare che l'Ipecacuana ſia Invenzione dell' Academia de' Curioſi di Germania ; quando Guglielmo Piſone la divolgò colle ſtampe d' Amſterdam ſua Patria nel 1655. in quella ſua eruditiſſima Opera ; titolata, *De India utriuſque Re naturali, & Medica.*

IV. Che egli vi dà ſolennemente la quadra ; perchè avendo Voi preteſo di fare da Sagro Scritturale ; avete dato in ciampanelle , con annoverare il Sanchez fra' Santi Padri.

V. Che egli vi rimbrotta fuor di modo a cagione di que' Titoli ignominioſi di cui avete caricato coteſti ragguardevoli Profeſſori , con

dirli

dirli *Ciarlatani*, *Circolatori*, ec. E perchè e' sa molto bene che essi son valentissimi sì in Teorica, come in Pratica, e cavallerescamente professano la loro arte; tutti a Voi gli restituisce e per esservene privo, e per meritarli in grado eminente. Anzi sembrandogli in poco numero, vene dà per vantaggio due altri, che son questi, *Ciurmadore*, e *Matto spacciato*.

VI. E che finalmente e' si protesta, che se per l'avvenire oserete di pigliarvela col suo riverito Maestro nella maniera che ora l'avete presa con esso lui; vi farà tostamente assaggiare

Le frutt acerbe di Frate Alberigo.

Prevaletevi pertanto o mio riverito Signor Ferrari di tutto quello che vi ho riferito a vostro pro; nè vi lasciate da quì avanti infinocchiare da que' vostri Amici che studiarono nella Università di Buezia, e che per la loro idiotaggine vi fecero correre a dar alle stampe le vostre spropositate scarabocchiature; quando se essi fossero stati Dotti, vi dovevano consigliare a farne un falò. Scusatemi se vi parlo alla libera; perchè così debbon fare gli Amici. Anzi, perchè poco fa ho udito che lo stesso Signor Giorgi lavora un non so che contra Voi; se mi riuscirà d'averlo sotto l'occhio, vi prometto d'avvisarvene colle prime. Intanto pregandovi dal Cielo quella stessa stessissima sanità che il Re Agesilao annunziò a Menecrate Medico, vi do un caro saluto, e mi rassegno.

DI V. S. ECCELLENTISSIMA.

Genova 2. *Settembre* 1712.

Divotissimo Servitore ed Affettuosissimo Paesano
Flavio Brandoletti.

AMICO LETTORE.

VI supplico che vogliate da Voi stesso correggere i tanti errori accaduti nella Stampa di questa Difesa, e massimamente que'che risguardano la nostra Fiorentina Ortografia; si a cagione delle virgole, de' punti, de' mezzipunti, ec. tralasciati talora dove si richiedono, e talvolta posti dove non vanno; come a riguardo delle Consonanti raddoppiate dove non deesi, per esempio *Vittelle*, *divvenne*, *Assinesco*, *Libbretto*, *molle*, *bruccio*, *soddezza*, *Stenna*, *appenna*, ec. in cambio di *Vitelle*, *divenne* *Asinesco*, *Libretto*, *mole*, *brucio*, *sodezza*, *Siena*, *appena*, ec. e delle Consonanti sdoppiate dove non si conviene, u. g. *Vgonoto*, *volero*, *Decoto*, *steso*, *Vechio*, *adotte*, *legere*, *scritura*, *Caneto*, *patuito*, *sudetto*, *suddeti*, *adosso*, *somerso*, ec. in cambio di *Vgonotto*, *vollero*, *Decotto*, *stesso*, *Vecchio*, *addotte*, *leggere*, *scrittura*, *Canneto*, *pattuito*, *suddetto*, *suddetti*, *addosso*, *sommerso*, ec. siccome ancora delle Lettere grandi poste in vece delle piccole; ed all' incontro delle piccole in cambio delle grandi. Dovunque poi troverete scritto qualsivoglia numero succedente alla Lettera *a*, aggiungnete a questa la voce, *carte*. Potrei ancora pregarvi a correggere da Voi medesimo tutte le altre diffalte dello Stampatore; ma perchè non abbia a saltar su qualche Pedantuzzo a criticarmele, farò quì una nota di quelle che ho osservato. Non dispero che siate per compatirle tutte benignamente, perchè rifletterete assai bene, che la Stampa è uscita d' una Città in cui non molto costumasi la nostra Lingua, e si lontana dall' Autore, che vi brama dal Cielo ogni bene.

Mantenetevi sano.

*　　　ERRO-

Carta	verso	ERRORI	CORREZIONI
3.	14.	adequato	adeguato
4.	2.	e'	e
8.	15.	vè	ve
	26.	in ſtima	in iſtima
	29.	riſpodervi	riſpondervi
9.	6.	dalle	delle
	9.	riſpodendo	riſpondendo
14.	22.	ingnominie	ignominie
	33.	Depoſto lo	Depoſto, che lo
15.	7.	Riſpoſta 4.	Riſpoſta a car. 4.
	15.	recavaſi	ricavaſi
16.	38.	ottaccato	attaccato
21.	31.	conditioni	condizioni
26.	15.	fiaccaſte	ficcaſte
	32.	del	dal
28.	19.	altro	altra
30.	24.	*ſuoi*	*ſui*
31.	18.	iſterete	iſtarete
	29.	dal	del
33.	35.	da	di
35.	38.	Vmoni	Vomini
40.	30.	*noſtris*	*noſtri*
	37.	*natuta*	*naturam*
45.	2.	è	e
	25.	*Queſti*	*Queti*
46.	5.	eſſo egli	eſſo gli
	6.	Ne	Nè
	25.	lor	loro
47.	9.	e 197.	e a car. 197.
48.	32.	*tenens*	*tenes*
52.	17.	Ne	Nè
53.	36.	quarir	guarir
57.	17.	aveſſe detto	aveſſe anche detto
	34.	Buttilano	Battilano
	35.	Lattera	Lettera
61.	7.	queli	quegli
	35.	ingnominioſi	ignominioſi
63.	13.	un ſcirro	uno ſcirro
	28.	trattarvi	trattarvi
65.	38.	gravide de più	gravide più
66.	7.	numerò	numero
68.	3.	erudizione	erudizioni
69.	12	à	là

Carta	ERRORI verso		CORREZIONI
70.	24.	immediatamenta	immediatamente
71.	29.	e	è
74.	11.	*fidenam*	*Sidenam*
	32.	inadicare	medicare
76.	10.	a torto	a torto)
79.	7.	*Festueas*	*Festucas*
81.	21.	no	nè
83.	10.	gia	già
	17.	*scoppia*	*scoppi*
87.	5.	insinuato	insinuatolo
88.	36.	confessate	confessaste
95.	18. 22.	[*diignostes*	*diagnosties*
97.	1.	Natomia	Notomia
	16.	esso	essa
	28.	ingenumente	ingenuamente
99.	13.	*abbrucia*	*abbraccia*
100.	21.	pure nulla	pure per nulla
102.	7.	*del*	dal
103.	16.	*Idropesia*	*Idropisia*
	25.	Gulielmo	Guglielmo
105.	17.	*Bacho*	*Bachi*
107.	7.	marmorio	mormorio
109.	3. 4.	(avverebbe (	avuererebbe
111.	26.	spozzano!	sgozzano!
113.	1.	Singor	Signor
114.	28.	Littera	Lettera
	34.	servisti	serviste
117.	5.	Ne	Nè
	24.	vero *Ogni*	vero che *Ogni*
119.	30. 31.	(pontualissima- (mente.	puntualissimamente
120.	16.	*con*	*e con*
125.	34.	Bartolameo	Bartolommeo
126.	17.	insegò	insegnò
127.	1.	voliate	vogliate
	27.	creserà	cresçerà
	31.	Farrari	Ferrari
128.	10.	pesando	pensando
133.	28.	quindecesimo	quindicesimo
138.	14.	*ostendem*	*ostendam*
139.	34. 35.	(Geometri (	Geometria

ER-

ERRORI			CORREZIONI
Carta	verso		
	39.	Natomia	Notomia
142.	8.	•	è
143.	21.	*frigus,*	*frigus*, &c.
145.	20.	egli interrogò	egli la interrogò
146.	34.	*E' buon*	*E' lucon*
148.	6.	ragurano	ragunarono
	39.	saltogli	Saltògli
151.	24.	si leggano	si leggono
154.	6.	Vicenzio	Vincenzio
	9.	*Buonamini*	*Buonamici*
	30.	*per tutto*	*e per tutto*
155.	15.	(di Iddio)	(d' Iddio)

Errori occorsi nella Ristampa de' Manifesti,ec. e nella stampa delle Fedi, ec. succedenti a' medesimi.

ERRORI			CORREZIONI
Carta	Verso		
iii	18. 19.	contenevasi	contenevansi
vi.	2. 3.	quelle Lettere	quella Lettera
	4.	maggiore	minore
vii.	3.	esse	esso
ix.	15.	Vovaia	Ovaia
	35.	gracimoletto	racimoletto
xii.	18.	Arcangelo	S. Arcangelo
xv.	11.	sodexza	sodezza
xvii.	8.	simili	simile
xix.	27.	Vteriche	Isteriche
xxi.	38.	è serrato	è si serrato
xxij.	24.	cadere	accadere
xxiij.	10.	e l' Arteria	e l'aspra Arteria
xxviij.	26.	era *hypogastria*	erat *hypogastricum*
xxx.	15.	apporre	opporre
	23.	per stratagemma	per istratagemma
xxxij.	11.	Screttura	Scrittura
xxxiij.	8.	1711.	1710.
	9.	122.	a carte 122.
	14.	Religiose	Religiosa
xxix.	*17.*	*tale*	*tabe*

IL FINE.